

LASINIO
IL COMMENTO MEDIO
DI
AVERROE
ALLA
POETICA DI ARISTOTELE

I





IL COMMENTO MEDIO

DI

AVERROE

ALLA

POETICA DI ARISTOTELE

PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATO IN ARABO E IN EBRICO E RECATO IN ITALIANO

DA

FAUSTO LASINIO

PARTE PRIMA

IL TESTO ARABO CON NOTE E APPENDICE



PISA

PRESSO L'EDITORE E TRADUTTORE

1872

STAMPATO IN FIRENZE NELLA TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONSIEU

CON I CARATTERI USATI NELLA PRESSIONE ROSSIER

PROPRIETÀ LETTERARIA

Estratto dagli ANNALI DELL' UNIVERSITÀ TOSCANA

ERNESTO RENAN

PREFAZIONE.

Fino dal 1850 Ernesto Renan, nella sua seconda lettera al Reinaud, ⁽¹⁾ parlando del Codice orientale CLXXX della Biblioteca mediceo-laurenziana di Firenze, faceva voti che il testo arabo dell'osposizione di Abū 'l Walid ⁽²⁾ Muḥammad Ibn Roshd ⁽³⁾ (il famoso Averroè) alla Poetica di Aristotele, contenuto in quel codice insieme ad altri scritti di lui, venisse fatto conoscere agli studiosi delle

⁽¹⁾ Nel *Journal Asiatique*, aprile 1850, a p. 390-91 del vol. XV della Serie quarta. La lettera ha la data di Roma, 27 febbraio 1850.

⁽²⁾ Per motivi tipografici adopro nell'Opera intera un sistema di trascrizione misto di gruppi e segni grafici semplici, distinti con linee, punti ed accenti; non già il mio sistema ordinario di trascrizione, nel quale a ciascun segno arabico od ebraico corrisponde un segno grafico nostro, o nudo o munito di accenti o punti.

Ecco la trascrizione per l'arabo:

ا', ب, ت, ث, ج, ح, خ, د, ذ, ر, ز,
س, ش, ص, ض, ط, ظ, ع, غ, ف,
ق, ك, ل, م, ن, ه, و, ي, -au, -ai.

Non esprimo la hamza iniziale. Rappresento sempre la *fatha* con *a*, la *kasra* con *i*, la *damma* con *u*; distinguo con l'accento circonflesso le vocali lunghe.

Per l'ebraico, la mia trascrizione è la seguente:

א', ב, ג, ד, ה, ו, ז, ח, ט, י, כ, ל,
מ, נ, ס, ע, פ, צ, ק, ר, ש, ת.

Non esprimo la *dlef* iniziale. Non distinguo le בנכפח, tranne la *pe*. Distinguo coll'accento circonflesso le cinque vocali lunghe; col segno *u* di brevità, le brevissime (*hatefim*); lo *shwâ* mobile viene espresso con *u* piccola sospesa.

Di altre particolarità della trascrizione della scrittura delle due lingue non credo necessario parlare.

⁽³⁾ *Rushd* dovei trascrivere, coerentemente al sistema da me seguito nella presente Opera, ma ho scritto con *o*, per non allontanarmi dal comune uso (sebbene alcuni dotti lo scrivano con *u*). La pronunzia spagnuola era con *u*, secondo *Alcala Vocabulista*, ec., sotto *Guia asi*.

lettere arabe, e ne rilevava giustamente l'importanza. Più tardi ⁽¹⁾ tornava sul mettere in mostra come agli Orientalisti fosse interessante la pubblicazione dell'esposizione alla Retorica e soprattutto alla Poetica, e raccomandava ⁽²⁾ la stampa dei citati lavori del Commentatore (comunemente detti *Parafrasi*), dimostrando per quali gravi ragioni fossero degni di non rimanere manoscritti più oltre.

Leggendo io le parole dall'illustre Autore dell'*Averroës et l'Averroïsme* dettate intorno allo due menzionate esposizioni, o i voti da lui fatti per la loro pubblicazione, sentii vivo desiderio di appagargli, e, consigliatomi coll'illustre arabista sen comm. prof. Michele Amari e avutane approvazione e incoraggiamento a mettermi all'opera, feci proposito di accingermi alla difficile impresa. Alla quale, in Italia e fuori, in pubblico e in privato, ebbi da non pochi dotti benevolo incitamento.

Ma il troppo grave dispendio che seco avrebbe portato la stampa della esposizione alla Retorica e insieme di quella alla Poetica, m'indusse a limitarlo il campo, almeno finchè occasione favorevole sorgesse a pienamente mettere in atto il mio disegno; e, lasciando stare la esposizione alla Retorica in parte già preparata per i torchi, decisi rendere, per adesso, di comune diritto quella sola alla Poetica, ⁽³⁾ d'altronde assai più dell'altra importante, curiosa, discosta dalle notissime traduzioni latine fattene sull'ebraico, e, per più conti, non potuta rappresentarsi, tanto meno surrogare, dalla versione di Ermanno l'Alemanno fatta sull'arabo.

La presente pubblicazione pertanto, la quale fu ritardata a lungo da cause indipendenti dalla mia volontà, è consacrata solo alla esposizione (che è *Talkhîs* ⁽⁴⁾) o Commento medio) di Averroe alla Poetica dello Stagirita.

⁽¹⁾ *Archives des missions scientifiques et littéraires* etc. (Loggia 1850), che però non ho mai potuto vedere.

⁽²⁾ Nell'*Averroës et l'Averroïsme*, prima ediz., Paris, 1852, p. 64 [cf. p. 35-36] — p. 82 [cf. p. 47-48] della seconda ediz., Paris, 1861.

⁽³⁾ *كتاب الشعر* è appellato il libro della Poetica, oltre che a capo del nostro Comm., in più luoghi del Cod. dove è ricordato. Così è denominato pure da altri. Intorno a questo titolo però e agli altri che assume il libro stesso presso gli Arabi, vedi la *Parte terza*.

⁽⁴⁾ Sulla voce *Talkhîs* e sull'esser tale il Commento da me edito, vedi la mia *Introduzione*.

Delle tre parti, in cui ho diviso il mio libro, forma adesso il soggetto del mio dire la *Parte prima*, ⁽¹⁾ contenente il *Testo arabo* con *Note* e *Appendice*.

Ho tratto il testo arabo del Commento Poetico di Averroè alla Poetica dall'unico codice, almeno conosciuto, in cui si ritrovi. Il prezioso manoscritto, ⁽²⁾ anzi vero cimelio da porsi fra' più importanti della ricchissima collezione onde va superba a buon dritto l'Atene d'Italia, si conserva nella R. Biblioteca medico-laurenziana.

Come siano rarissimi i codici contenenti in lingua e caratteri arabi opere filosofiche di Averroè, e il perchè della deplorabile, ma pur troppo effettiva rarità, è noto; non molti, ma pure meno rari, son quelli arabi in caratteri ebraici, ⁽³⁾ per lo zelo scientifico imparziale, attivissimo, intelligente degli Ebrei, che nel medio-evo tanti e sì nobili servizi prestarono alla scienza, e alla cultura generale così efficacemente giovarono; lo che ricordo per debito di giustizia e spassionato amore del vero, non che per l'affetto che alla letteratura giudaica medievale, in ispecie ebreo-araba, sentii e sentirò sempre caldissimo.

Il *Cod.* è segnato CLXXX, ⁽⁴⁾ 54, fra gli orientali; appartenne certo al cele-

⁽¹⁾ La *Parte seconda* contiene la versione ebraica (che è unica, e fu fatta da Tòdròs Tòdròs sul l'arabo) con mie note. La *Parte terza* conterrà la mia versione italiana dall'arabo, con note, un' *Introduzione* a tutto il mio lavoro, inoltre il glossario delle voci a significati mancanti ai Freytag, gl'Indici, ec., e probabilmente un' *Appendice*, in cui sarebbe mia intenzione (non ho ancora deciso intorno a ciò) ristampare la versione di Ermanno l'Alemanno sull'ediz. princeps (1481), valendomi anche di quella del 1515. La quale ultima, stampata a Venezia presso Giorgio Arrivabene, se. [vedi la mia *Introduzione*], non è citata dal Renan. Secondo questa do i passi che ne reco nelle *Note al testo arabo*, ec., riferendo, all'occorrenza, le varie lezioni dell'ediz. princeps.

⁽²⁾ Lo indicherò con *Cod.* semplicemente.

⁽³⁾ Sopra un codice estense della Biblioteca di Modena vedi ciò che dico ne' miei *Studi sopra Averroè* che pubblico nell'*Annuario della Società italiana per gli studi orientali*. Negli *Studi* io raccolgo ciò che intorno ad Averroè, i suoi scritti, le versioni ebraiche, i codici, ec., non troverebbe luogo nella mia Opera, ma che pur sembrami importante render di comune diritto.

⁽⁴⁾ Secondo Stefano Exodius Assemani, a p. 325 del *Bibliotheca Mediceo-Laurentiana et Palatinae Codicum Mas. Orientalium Catalogus* etc., il *Cod. orient. CLXXX* della Mediceo-Palatina (cioè il *Cod.*) conterrebbe « OPERA LOGICA ET PHILOSOPHICA AD MENTEM ARISTOTELIS, auctore Abul-Valide Ebn Rascado, qui vulgo Averroës dicitur; etc. » E a p. LXIII del Cat. stesso, nell'*Appendix* il medesimo Assemani così lo riferisce il preteso titolo in arabo, che non è che, al suo solito, una traduzione da lui fatta dal titolo latino che dava egli stesso al *Cod.*, seppure egli non prese gli appunti in arabo per suo uso, o poi, a Roma, gli voltò in latino:

Cod. CLXXX, p. 325.

المنطقيات والطبيعيات لأبي الوليد بن رشد

Così l'Assemani; ma vedi quello che dico sul contenuto del *Cod.* in questa *Prefazione* e nell'apposita *Descriz.* del *conten.*, ec.

bre Giovanni Battista Raimondi, fondatore della famosa Stamperia orientale medica, e passò poi (dopo le varie vicende che toccarono all'eredità del Raimondi) alla Laurenziana.

Il Renan (*Averroès et l'Averroïsme*, ediz. prima, p. 60-61 — ediz. seconda, p. 80 e segg.) parla di un manoscritto arabo contenente il Commento di Averroè all'*Organon* intero (cioè, compresi la *Rhetorica* e *Poetica*, secondo i Siri ed Arabi che sarebbe stato recato di Oriente dal Postello, se diamo fede alle parole messe da Iluezio (*De interpretatione*, etc., p. 141, ed. 1661 e 185 in quella del 1685) in bocca al Casaubono, che ivi asserisce avere avuto fra mano quel manoscritto. Il Renan dubita che possa essere vero che il Postello abbia portato d'Oriente un libro statovi sempre così raro, e muove altri dubbi; ma poi, trovando il codice nostro identico al descritto dal Casaubono, scrive: « Co ne serait même pas une » conjecture trop hardie de supposer que le manuscrit manié par Casaubon est « celui-là même qui repose aujourd'hui sur les plutei de la Laurentienne. » Ciò che avvenisse di quel codice o di altro, a cui accenna pure il Renan (p. 81-82, ed. seconda), io non potrei dire; ma non esito a ritenere che il Codice laurenziano or. CLXXX, 54, sia precisamente quel Ms. arabo di Averroè, di cui i documenti da me citati in nota provano essere stato possessore il Raimondi. ⁽¹⁾

(1) Ho ricavato questa notizia da alcuni Documenti, finora inediti, la cui comunicazione debbo alla cortesia di un ottimo amico mio, il ch. cav. Guglielmo-Enrico Saltini, segretario nel R. Archivio di Stato in Firenze, il diligente ed infaticabile illustratore della storia della celebre Stamperia orientale medica a della vita del dottissimo Fondatore di quella, Giovanni Battista Raimondi.

I Documenti sono tre: Il primo (A) è autografo del Raimondi, ed è intitolato: *Libri Arabi d'ogni scienza, posseduti dalla Stamperia Orientale Medica*. Il secondo (B) è un breve inventario, pur di mano del Raimondi, di libri orientali che nel 1610 egli aveva in ordine per la stampa, quando vi fosse la comodità della spesa. Il terzo (C), è una Nota (così a tergo di mano del Lunadori, amicissimo del Raimondi) della *Stamperia et libri del sig. Hieronymo Battista Raimondo, di mano di S. S. consegnata a ma car' Hierolamo Lunadoro per trattare la vendita di tutte le cose descritte in questo Inventario con l'ecellentissimo sig. Conte di Castro, ambasciatore per Sua Maestà cattolica appresso Sua Santità, con ordine di dimandare quaranta mila scudi di tutta la descritta robba*. E subito, sotto questo titolo si aggiunge, sempre di mano del Lunadoro: *Non si effettuò la vendita per che morì il detto sig. Hieron Battista Raimondo, et lasciò suo herede universale il serenissimo Gran Duca di Toscana; et l'ecellentissimo sig. Pietro Guicciardini ambasciatore dell'A. S. accettò l'heredità, et tutta questa descritta robba et altra si mandò da S. E. nel palazzo del Giardino, in Roma, di S. A. S.*

Ora credo far cosa grata al lettore col trarre da' questi Documenti alcuni luoghi che al Codice nostro

L'importanza del *Cod.*, di questo *unico* manoscritto che contenga il testo originale dell'intero Commento medio dell'*Organon* (*) di Aristotele, è siffatta, che ho creduto necessario consacrare alla *descrizione del contenuto* del medesimo alcune pagine di questa *prima Parte*, e porne abbastanza ampia *descrizione materiale* qui

si riferiscono, e ciò faccio dopo avere dal nominato egregio amico mio ottenuto il permesso di metterne in luce quanto mi fosse tornato in acconcio.

Nel documento *A*, sotto la rubrica (*Libri arabi*) *Di Logica* [rubrica che contiene solo due manoscritti], trovo registrato: *Un volume in 4 reale. Contiene li Commentarii di Averroè: 1. Sopra il libro di Porfirio delle cinque predicabili. — 2. Sopra il libro delle predicamenti d'Aristotele, o vero di Archila. — 3. Sopra il libro della Periermenia d'Aristotele. — 4. Sopra li libri della Priora d'Aristotele. — 5. Sopra li libri della Posteriora d'Aristotele. — 6. Sopra li libri della Topica d'Aristotele. — 7. Sopra li libri della Sofismi d'Aristotele. — 8. Sopra li libri della Rettorica d'Aristotele. — 9. Sopra il libro della Poetica d'Aristotele.*

Nel *B* trovo: *Li Commentarii d'Averroè sopra l'opere d'Aristotele in Arabico con l'interpretatione latina.*

Nel *C* trovo: *Li commentarii di Averroè, tradotti dal medesimo (cioè dal Raimondi) ed enciclati dalla lingua arabica. E più avanti: — Li Commentarii d'Averroè in Aristotele.*

Certo si tratta sempre dello stesso manoscritto, sebbene varisamente indicato.

La indicazione comprensiva del *B* e quella generica del *C* nulla provano contro; chè nell'*A* abbiamo la particolareggiata indicazione del contenuto del manoscritto. Quando si opponga che nel *Cod.* non esista il *Commento* alla *Introduzione* di Porfirio, ciò non serve a mostrare che si tratta di un diverso codice; mentre il Raimondi scriveva in fretta questi cataloghi o inventari, e si rischiava di esaminare in seguito più minutamente i libri che possedeva e di cui disegnava fare la stampa. Quanto alla interpretazione latina, di cui ci parla il *B*, non fa obiezione che non va la trochlea unita, giacchè il volume in cui fosse stata scritta potrebbe essersi perduto; ovvero, e questo è ciò che credo, egli ebbe l'intendimento di far tale interpretazione, e mai lo pose in atto.

Ora il codice, di cui parlano i tre Documenti, è certo il *Cod.*; e non ha alcuna esistenza ad affermarlo.

Il Renan poi non può avere la notizia che il *Cod.* fosse appartenuto al Raimondi, mentre nella lista intitolata: *Libri imprimendi in lingua Arabica Romae in Typographia Sacrasissimi Magni Etruriae Ducis*, che il Labbeo pubblicò nella sua *Nova Bibliotheca mas. librorum* (ediz. di Parigi, 1653, p. 220 a seg.), non si trova ricordato. A proposito della quale lista ricordo che il Libri a p. 235 e seg. del primo tomo della sua *Histoire des sciences mathématiques en Italie*, etc. (Parigi, 1838), stampava come inedita una lista in fondo identica (quantunque non completa a con inferiorità di lezioni), traendola da un Ms. della Nazionale di Parigi, senza accorgersi essere cosa già edita dal Labbeo. Lo che fu avvertito dallo Steinschneider nella sua *Hebraische Bibliographie*, vol. IV (1861), pag. 155, nota 1.

(*) Nel *Cod.* il commento all'*Organon* (vedi la *Descr. del cont.*, p. 1-2) comincia col *Comm.* alle *Categorie* di Aristotele, e non col *Comm.* all'*Insegno* di Porfirio, come nell'*Aristotele latino con Averroè*. (Vedi *Introduzione*.)

L'esposizione di Averroè alla *Insegno* di Porfirio comincerebbe col nella traduz. lat. del Mantino nell'ediz. di Venezia 1502 [*Apud Iuntas*], I, f. 1^a, col. 1^a: « *Propositum huius tractatus est exponere* » es, quae in introductorio ad scientiam Logicam libri Porphyrij continentur: propterea quia iam » adolentis consuetudo, ut initium librorum logicalium ab ipso sumatur. Inquit. Prescribo quid sit

sotto. (1) Ed assai maggiore spazio avrei dato a tale argomento e ad altri che vi si collegano, se non mi fosse vietato per amore di brevità. Il Cod. ben lo meriterebbe; chè i Commenti alla Retorica e alla Poetica, in specie l'ultimo, sono invero la porzione più pregevole e degni ambedue per intero della pubblica luce,

genus, etc. » Le quali parole suonano così nella versione ebraica (fatta dall'arabo dall'Anlöl), donde la riferita traduzione latina è tratta [Cod. ebr. della R. Università di Torino, XI, A. I. 14, fol. 1*, col. seconda]:

הכונה במאמר זה ביאור מה שכללו ספר פורפיריאוס בטבא אל תבטת הדבר לפי שכבר
נמשך הכונה שפירושו ספרי הדבר בו : אמר שהתקדמה בדיעה מה היא חסון וכו

Finirebbe l'esposizione all'Isagoge così (ediz. cit., f. 40*, col. prima): « Quaedam vero eorum » [quæ narrantur in hoc tractatu] indigent contemplatione, sed in hoc loco investigatio de his rebus » non est nobis concessa. et Deus gloriosus, qui hominum voluntati satisfacit, et robur prestat, præbeat » mihi robur. » E in ebraico (Cod. ricordato, f. 8*, col. 1* in alto):

ובקצתם עיין ואין זה מקום דברים אלו וחאל הספיק הרצון והחזקת יחזקאי דאמנני :

(1) Il Cod. (cioè il Ms. orientale laurenziano, segnato di n° c. lxxx, secondo la vecchia numerazione seguita dall'Assemani, e 54 nella numerazione presente) è in-4°, in carta orientale, e consta di fogli 208. Ciascuna pagina (che sia pienamente scritta) ha linee 35. ~ Nel f. 1° in alto subito (dopo poche parole arabe che, per essere ivi giunto il Cod., si leggono solo in parte) vedesi, in caratteri moghrebini (di mano di chi quivi appresso fece la lista dei libri contenuti nel nostro Ms.), in quattro linee, ciò che riporto nella grafia del Cod., sebbene più volte a in più modi erri chi lo scrisse :

صار ملك لابي الحسن علي ابوا الحجاج يوسف ابا محمد
عبد الله المرحوم ابي الحجاج يوسف ابوا العباس
احمد ابو يحيى الرازي لوجه الله تعالى ورحلته عفا الله
عنهم وعن جميع الناس الطالبين لرحمات الله

Quindi si trova la indicazione del contenuto del Cod.; la quale se l'Assemani avesse letta, certo non ne avrebbe indicato il contenuto con le parole che sopra riportai. Serviva il tradurre le linee che riferisco, nella loro grafia, benchè più d'una volta erronea, distinguendo io qui col segno A la fine di ciascuna linea :

فيه من الكتب كتاب المغولات ثم كتاب باري ارمغان A ثم كتاب العباس ثم كتاب
المرهان ثم كتاب الجدال A ثم كتاب المنحطه ثم كتاب الخطابه ثم كتاب A الشعر
كلها لارسطواطالس تليخفص القاضي الا A جل القيد الافضال المكرم ابوا الوليد
بن رشد A رضي الله عنه وصلي الله علي نبينا محمد وآله وسلم

Poi viene lo stemma granducale toscano con la leggenda *Bib. Ges. Med. Palat.*; stemma che si scorge anche nell'ultima pagina del Cod. Il resto della pagina prima, cioè più della sua metà, è bianco.

Nel foglio segnato di numero 208*, cioè nell'ultima pagina del Cod., dopo la sottoscrizione finale complessiva del *Talkhiz* dell'*Organon* di Aristotele per Averroè (sottoscrizione da me riferita nelle *Note al testo arabo*, ec., pag. 24), vi è lo spazio vuoto di cinque linee; quindi vedonsi scritti, con lo stesso in-

ma non per questo è piccola l'importanza anche del resto, nè lieve l'utilità che si può trarre dal testo arabo de' Commenti alla Logica propriamente detta, sia studiandoli in sè, e rispetto al testo aristotelico, sia in confronto alle versioni ebraiche e alle latine, o col riscontro di queste e quelle ver-

chiestro sbiadito, dalla mano che nel f. 1^o ha scritto la lista dei libri contenuti nel Ms., ec., i veri sequenti, che ripeto nella loro grafia (ma dividendo gli enistici, che sono scritti senza divisione):

لا تهزي من يقبل عمرًا به شبيب	تهزت اذا رأت شبيب فقلت لها
وشبيبك كاني الويل في تسبي	شبيب الرجال له عز ومكرمة
وأيس فبكى من بعد الشبيب من ارب	فنبأ كاني وان شبيب بدا ارب

Quanto alla numerazione dei fogli, quale esiste nel Cod., conviene osservare che, per i primi due fogli, ciascuna pagina è numerata da sè, perciò il foglio 3^o effettivo porta il numero 5. Il 3^o però non ha alcun numero; il 4 effettivo ha invece il numero 6, e così proceda orrionalmente fino al 9 effettivo incl. eho è segnato 11; il 10 effettivo non ha alcun numero, l'11 effettivo ha invece il 12, e così va fino al 127 incl.; ma il fol. successivo al numerato 127 non ha numerazione, e il 128 effettivo è retamente segnato 128, e così di seguito; quindi i fogli sono 208, e tanti ne notava l'Assemani. Io alla numerazione materialmente esistente nel Cod. mi son attenuto, dove non lo avverta, nella descrizione e nelle citazioni.

Grafia del Cod. — La scrittura è moghrebina; l'Assemani lo avvertì nel Cat., pagg. 325-26; il Renan, nell'ediz. seconda dell'*Averroès*, etc., p. 81, dice che il nastro Ma. è *écrit dans le plus pur caractère moghreb du XIV^e siècle*. Le consonanti non di rado mancano di punti discreti; talora vi sono uniti i segni vocali; taccio ora per brevità di altri particolari concernenti al Cod., molto più che spero, prima di compire la mia pubblicazione, dare anche un fac-simile di una pagina intiera.

Età del Cod. — Il Cat. Assemani (luogo cit.) nulla dice intorno al tempo in cui il Cod. fu scritto. Abbiamo visto che il Renan lo giudica del secolo XIV di Cristo; tale pure sarebbe la mia opinione.

Copiando il Commento medio alla *Rhetorica* ho trovato al f. 153^o del Cod., nel margine esterno, di fronte alla linea quarta, una parola spagnuola (*establecidas*) con rinvio alla parola araba *المؤسوسة* che esiste in quella linea. Il passo arabo di quel luogo corrisponda nel lat. (coll'obr.), ed. di Ven. 1560, III, f. 65 A, alle parole: « Statuta autem harum civitatum aliquando sunt imposita determinata eis impermutabilia (sic) perpetua una: sicut est dispositio legum nautarum (sic). » Il passo arabo però correttamente senza (serbo la precisa grafia e avverto che ۛ con ragione è ostanto nel Cod.):

وهذه المدن ربما كانت السنين المؤسوسة فيها محدودة غير متبدلة
واحدة في الدور علي ما ۛ عليه الامر في سنننا الاسلامية الخ

e in abrisio (ediz. Goldenthal, p. 54, l. 23 e seg.) è tradotto:

وأولها المديونات للمعتمدين روى الغنموس الممنوحين كده منجذلين نلاني
بومردين ماحدين لذنن كفي مه سعلاني ديعنن بنموسيس ديسمعاليوس ونا

La parola spagnuola sin ella della mane del copista del Cod. ? O di alcun possamatore di esso? Ho mostrato il Cod., per quel punto, a un egregio e carissimo amico mio, il bravo paleografo sig. Clemente Lupi, impiegato in questo R. Archivio di Stato, palesandogli il mio sospetto che forse del copista del Cod. potesse provenire, sebbene ora preferirei riguardarla come scritta da uno dei possessori (altre parole,

sioni fra loro: cose tutte che altrove ⁽¹⁾ avrò occasione di trattare con agio ed ampiezza. ⁽²⁾

Ora è tempo di passare a discorrere del metodo da me tenuto nella edizione; quindi a parlare delle *Note* e dell'*Appendice*.

non in lingua spagnuola, o come rubriche o come postillo, trovandosi nel Cod. scritti da mani differenti da quella del copista, il quale però nel margine suole supplire l'omesso nel testo, o emendare l'errato). Il gentilissimo sig. Lupi mi favoriva in proposito le sue osservazioni, che stimo prezzo dell'opera citare testualmente:

Sul carattere d'una parola spagnuola scritta nel margine esterno d'un codice arabo. — « Una parola isolata, e meno che non abbia caratteri assolutamente distintivi, non suole offrire dati sufficienti a determinare l'età di un Ms., come si avrebbero da una pagina e meglio da un volume. Tuttavia, nel caso particolare, tenendo conto delle regolarità delle lettere, che sono gotiche corsive, ma fatte a mano pesate, senza quo' tratti eccedenti che legano le lettere nel secolo XV, e senza quelle appendici ornamentali che si riscontrano comunemente nelle scritture spagnuole del secolo XVI, si può ammettere che la parola appartenga al secolo XIV. Inoltre è da notare che essa, quantunque di mano spagnuola, non differisce molto dal gotico usato nel Trecento dalle altre nazioni; e ciò può far ritenere che sia anteriore al secolo XV, in cui il gotico stesso, pur conservando il suo aspetto generico, presa fra i diversi popoli una fisionomia nazionale che è sempre facile a distinguersi, ma che si mostra evidentissima al confronto. In ogni modo, anche senza voler dare a queste considerazioni importanza voruna, è fuori d'ogni dubbio che la parola venne scritta in un secolo non posteriore al XV. »

Patria del Cod. — Nulla ne dico l'Assomani. Il Roman (nella seconda lettera al Reinand, nel *Journal Asiatique*, vol. cit., p. 200) dice il nostro Ms. d'origine marocchina. Che il Codice sia stato scritto in Spagna abbisogna più prove. Ne parlo anche altrove, cioè nella nota alla l. 46 della p. 31 del testo del Comm. alla Poetica e nell'*excursus* sul nome di Omero. La presenza della *sh*, sillabante palatale, che è costante in questo nome, è un argomento, a mio credere, per tenere spagnuolo il copista del Cod. Altri esempi ho recato (*Note al testo arabo*, ec., pag. 11) di *sh* finale in luogo di *s*, quantunque io non debba tacere che in nomi propri, per es. dove si ricordano Aristotele (che però quasi sempre è apostrofato, e apparisce pieno solo rarissimamente, per es., f. 29^r, l. 28 o f. 150^r, l. 3). Temistio, Teofrasto, Eudemo, Empedocle, ec., v'è la sillabante dentale in fine, o non la palatale. In favore dell'aver gli Spagnuoli usato *ش* *س*, ricordiamo, oltre a moltissimi nomi propri di persone a luoghi, in cui tale fatto si osserva, l'abituale trascrizione della *s* per mezzo di *ش* negli scritti in lingua spagnuola, ma in caratteri arabi; cf. Do Sacy, in *Notices et Extraits des manuscrits de la Bibl. Nationale*, tomo IV, p. 642, e in Eichhorn, *Allgemeine Bibliothek der biblischen Literatur*, tomo VIII, p. 7, e vedi lo stesso in *Grammaire arabe*, ediz. sec., tomo I, p. 19, § 40. Ometto altri rinvii.

⁽¹⁾ Già no' citati Studi, ec.

⁽²⁾ Debbo però senza indugio osservare che dalla asserzione dell'Autore al Commento medio alla Rhetorica (che riferisco testualmente a p. 6 della *Descriz. del cont. del Cod.*), si rileva che Averroè terminò il detto Commento nel giorno 5 del mese di Muharram dell'anno dell'Egira 571, cioè nel 26 luglio 1175, secondo lo tavolo di Wüstenfeld. Il Reuan (*Averroës et l'Averroïsme*, ediz. prima, p. 46 = ediz. seconda, p. 61) dà il 1174 di Cristo; e infatti le versioni latine sull'ebraico danno 570 (il 540 è errore tipografico, già avvertito e corretto dallo Steinschneider in *Catal. libr. hebr. in Bibloth. Bodl.*, col. 764) dell'Egira nel terzo mese. Certo in più codd. dalla versione ebraica (cioè il *Lipsense*, il cod. XL, A. 1. 44 della Bibl. della R. Univ. di Torino, il 352 de-Rossiano e il Viennese) leggesi 570 nel mese terzo. Ciò mostra che Tôdrôs ebbe innanzi un codice arabo, in cui era tal data. (Vedi anche *Introduzione*.)

Una data, di cui fin qui, ch'io sappia, ignoravasi affatto l'esistenza, trovasi nel Cod., al f. 118^r,

Disponendo io di un solo codice, non ho avuto scelta da fare tra lezioni differenti che più codici avrebbero, per avventura, offerto. Mio debito pertanto, dove ragioni, valide in sè o nella mia opinione, non hanno voluto altrimenti, è stato l'attenermi al manoscritto laurenziano. Al quale ⁽¹⁾ restai fedele, per massima, anche là dove il confronto con l'ebraico e con Ermanno potea suggerire mutazioni:

1. 36, in fine al Commento medio alla Parte seconda delle *Topica* (nella divisione adottata da Averroè, la *Topica* ha tre parti, di cui la prima è formata dal primo, la seconda dai successivi sei libri, la terza dall'ottavo od ultimo), ossia del libro VII. Ivi, dopo le parole che riferisco precisamente:

فقد نبت لنا معرفة صناعة الصديق علي الاطلاق وهنا انقضي القول في الجز الثاني من هذا الكتاب

leggasi (precisa grafia):

في التاسع عشر من رجب الفرد من سنة ثلاث وستين وخميس مائة والحمد لله علي ذلك كتبها.)

Questa *data*, cioè avere l'Autore terminato il commento medio alla Parte seconda della *Topica*, nel 19 di Rajab del 563 (= 29 aprile 1168) non è ne' codd. della vera. ebr. (di Qāṣimīnā b. Qāṣimīnā) almeno nel cod. Tor. sopra citato, dove (f. 200*, col. 2°, in basso e 200*, col. 4°, in alto) trovo le parole:

וכבר נשלמה לנו ידיעת מלאכת התעודה בשלשם : ובכאן נשלם המאמר בחלק השני מזה הספר

le quali corrispondono alla arabe precedenti alla *data*, e alle latine che provengono dalle ebraiche (traduzione del De Balme, ed. Venesia (*Apud Juntas*) 1552, vol. I, f. 310*, col. 4°): « jam completa esset nobis scientia artis definiendi simpliciter. et hic explicit secunda pars huius libri. » Ma la *data* non v'è. Sia in altri codd. ebr. ? Sarò grato a chi mi fornisca gentilmente di notizie in proposito.

⁽¹⁾ Per quello che riguarda le consonanti, di cui consta ciascuna parola, ho serbato la grafia del Cod., tranne lo avere nella stampa munito de' punti diacritici quelle consonanti, a ve ne hanno parecchie, che nel Cod. ne son prive, non potendo cadere alcun dubbio sulla vera lettura, che è assicurata e dal contesto e dalla versione ebraica e dalla latina di Ermanno l'Alemanno; e tranne avere, per l'uniforme sistema grafico adottato da me nella pubblicazione, fatto qualche lievissima mutazione grafica che non produca variazione di senso; ma ogni particolarità del Cod. ho notata, per farne uso all'occorrenza.

Quanto alle vocali (propriamente *segni di vocale*), di cui un certo numero trovasi nel Cod. (qui non parlo delle citazioni di versi, ec., ma della prosa, che dai versi, ec., dirò più oltre) se avessi voluto serbarle, sarebbe stato mestieri farne uso, per uniformità, in parecchi altri luoghi; sicchè, per motivi tipografici, non ne mantenni quasi punto. Invece, in servizio della più facile intelligenza, ne posi là dove il Cod. non le aveva; e così segnai spesso il passivo (vedi però *Parte terza* a' luoghi rispettivi), ec., e distinsi talora vocaboli che hanno uguali consonanti, ma che devono essere diversamente, pel senso, vocalizzati.

Quanto all'uso de' segni ortografici, usai sempre il *tashdid* necessario, non l'*eufonico*, ec.; distinsi voci analoghe per le consonanti, come **آ** è per *ammā*, ma **ا** è per *ammā*, ec. Avverto che mai feci uso nella *Parte prima* della *Wāw*, che manca ne' tipi arabi da me adoperati.

Quanto alla interpunzione, in servizio della più rapida composizione tipografica (nel dividere i paragrafi, seguendo l'esigenza del testo), di nessun segno arabo d'interpunzione feci uso pel testo e solo altrove gli adopero per ragioni speciali.

Dove avraro di stampare con la precisa grafia o simile, allora riproduco materialmente il Cod., ec. È quasi superfluo però il ricordare che anche in tal caso, come sempre negli altri, mnto, stampando, i caratteri moghebreni negli arabi orientali, ec.

allorchè però ho stimato necessario mutare il testo, o perchè sembratomi erroneo per colpa del copista, o perchè altri motivi mi v' inducevano, l'ho mutato; ma nelle *Note* e nelle *Aggiunte* io ho avvertito tutte le variazioni anche minime, avvenute per qualunque causa, sempre tenuto conto dell'osservato sopra, (*) alcune lezioni ho abbandonate od anche rigettate, e insieme propostene altre.

Aiuti a stabilire la retta lezione, oltre al contesto, ho cercato, per lo molte citazioni poetiche, nelle opere, in cui i versi riferiti dal Nostro si trovassero; e sia occasionalmente nella lettura di libri arabi o relativi a cose arabiche, sia per mezzo di apposite ricerche, mi venne fatto di trovare quasi tutti (*) i luoghi dove esistono que' versi o emistichi o parte di emistichio che s' incontrano nel Commento medio alla Poetica. Alcuni pochi non potei trovare, almeno finora, e nello stabilirne la lezione, dove non ebbi il soccorso di codici per le cortesi comunicazioni di alcuni dotti stranieri, a cui rendo qui pubbliche grazie riverenti e sincere, tenni a scorta il senso e le norme della metrica araba; scorta che in ogni altra occasione ancora ho sempre naturalmente non perduta d'occhio. Aiuto non piccolo a fissare il testo mi sono stati la versione chraica, nella parte (la maggiore) in cui non furono da Tòdròs (*) introdotte variazioni; e la versione di Ermanno l'Alemanno, barbara, inintelligibile, più volte inesatta ed erronea, anche assurda, ma che pure, con circospezione adoperata, riesce di gran soccorso, chè sempre dall'esame attento o dal prudente uso di siffatte versioni puossi cavare utilità non

(*) Nella nota precedente.

(*) Se qui, o anche in Firenze dove sono mezzi di studio, per le cose orientali, maggiori che qui (ma sempre di gran lunga minori a quelli che si godono nelle città che sieno fornite di ricche collezioni di codici arabi e di numerosi libri arabi a stampa) ne avessi avuto il modo, avrei esteso molto più le mie ricerche, e mi ei lasci scrivere che forse tutti i passi avrei ritrovato. Ma per troppo parecchi libri e manoscritti (anche di prima importanza, come per es. il lessico arabo di Ganhari e una edizione completa, cioè quella di Wüstenfeld o quella di Bâldq, delle vite d' Ibn Khallikân) non furono potuti consultare del me; libri che avrebbero certo compensato largamente la fatiche, che ben volentieri vi avrei durato sopra.

(*) Scrivo sempre *Tòdròs Tòdròs* con Tò, per materialmente rappresentare l'esistenza della τ dopo le θ come in alcuni codd., per es. in quel di Parma pel nome, es., e anche per significare coll'accento circconfesso sull' θ la contrazione ($\theta = eo$, perchè *Tòdròs Tòdròs* = *Theodoros Theodoros*, cioè *Theodori*). Ma in altri codici, per es. il cognome nel Parmense e il nome e cognome nel Lipsiense secondo Gerdthall (ediz. dal Comm. alle *Rhetorica*, p. XXX della *Prefazione* dell'Editore, ec.), trovando anche scritto θ , cioè senza τ dopo la θ , e quindi la τ in $\theta\tau$ essendo *mater lectionis*, poste a indicare la lettura con o senza notare che la vocale sia lunga, può scriversi *Tòdròs Tòdròs*. Adottai la scrittura *Tòdròs Tòdròs* per la ragione sopraddetta, o, una volta adottata, per uniformità la serbo costantemente.

piccola, se pure io non m'inganno; sul quale proposito, come nel resto, lungi dal credermi non soggetto ad errare, riconosco anzi le mie deboli forze, e accetterò volentierissimo le osservazioni e proposte dei competenti nella materia.

Vengo alle *Note al testo arabo*, ec.

Riserbando alla *Parte terza* tutto ciò che si riferisce alla interpretazione del testo di Averroè sia in sò, sia di fronte al testo aristotelico (*) che alle versioni di Ermanno, di Tôdrôs e alle latine uscite da quella ebraica, e solo eccezionalmente allontanandomi da questa regola nelle *Note al testo arabo*, ec., mi limito in queste a render conto delle mutazioni da me fatte alla lezione offerta dal *Cod.*, a solo indicare que' cambiamenti, di cui non m'è parso necessario additare le cause, a proporre alcune mie congetture (e ben più e migliori vorrei proporre) su punti dubbi e, parte principalissima, a indicare i luoghi dove esistono a stampa (e talvolta manoscritti) i versi, emistichi o parti di emistichio citati da Averroè, a riferire le varianti che si trovino nelle opere che cito, o a dirne, per brevità, solo l'esistenza; così pure a indicare il luogo delle citazioni coraniche. (†) Tranne nelle *Note*, che preferirei dire *excursus*, intorno ai nomi di Aristotele, Omero ed Empedocle (*excursus* che l'occasione mi fece scrivere e stampare), nel resto ho cercato essere breve; forse non breve quanto alcuni vorrebbero, forse troppo breve secondo altri. In questo, come nel rimanente, mi sono studiato fare il mio meglio, e mi soggetto in ogni caso, di buon animo, al giudizio imparziale degl' intelligenti.

(*) Intendi sempre di fronte alle versioni arabe del testo, chò è noto come Ibn Roshd ignorasse affatto il greco (sul che parlerò ne' miei *Studi*, ec.). Quale versione per la Poetica egli adoperasse non posso decidere. Faccio esatli voti che sia rena di pubblico diritto la versione araba [che sarebbe di Abù Basher Mettà, secondo Renan in *De philosophia peripatetica apud Syros*, etc., p. 61; di Yahyà b. 'Adi secondo Wanrich, in *De auctorum Græcorum versionibus et commentariis Syriacis Arabicis*, etc., p. 133, seguito dallo Zenker, in *Aristotelis Categoriae gr. cum vers. arabica Isaci Honeini filii*, etc., p. IV] esistente nel famoso *Cod. arabo della Nazionale di Parigi* segnato di a° DCCLXXXII, A, e contenente la versione araba, per vari autori, dell' intero Organon, compresi la Rhetorica e la Poetica; versione inedita fin qui, tranne la porzione pubblicata dallo Zenker nel libro citato.

Relativamente al *cod. DCCLXXXII, A*, mi si permetta qui aggiungere che secondo il Munk (in *Mélanges de philosophie juive et arabe*, p. 313) conterrebbe anche la versione araba dell' *Isagoge* di Porfirio. Gli altri parò che parlarono di quel prezioso codice (veramente, lo penso, tutto intero meritevole di essere pubblicato), non annoverano l' *Isagoge* tra i libri che esso contiene.

(†) In fine delle *Note* relative a citazioni di versi, emistichi, ec., ho segnato dentro parentesi quadre le parole che nel *Cod.* abbiano vocali, sia che io abbia conservato le vocali nella stampa, o per uniformità di sistema ommesse, e così pure ho segnato qualche parola, di cui mi è parso bene indicare la precisa grafia.

Passo all' *Appendice*.

Due sezioni ha questa; la prima da me segnata *A*, la seconda *B*.

La sezione *A* contiene il testo arabo del Compendio che della Poetica aristotelica fece Averroce; Compendio, di cui tanto più gradita spero la stampa che io ne fo per la prima volta, che la sua autenticità, nè dal Munk nè dal Renan nè da alcun altro messa in dubbio, venne di recente impugnata dal Prantl, (1) i cui argomenti però furono vittoriosamente confutati dallo Steinschneider. (2)

(1) Nella sua *Geschichte der Logik*, vol. II, p. 385 e seg.

(2) A p. 146 e seg. dello sua opera: *Al-Farabi (Alpharabius), des arabischen Philosophen Leben u. Schriften, mit besonderer Rücksicht auf die Geschichte der griechischen Wissenschaft unter den Arabern*, etc. (in *Mémoires de l'Académie Impériale des Sciences de St.-Petersbourg*, VII^e série, tome XIII, n° 4, e anche a parte).

Nel Cod. fol. 88^a (Commento medio alle *Topica*, I, 1, cap. II) trovasi il passo arabo corrispondente al latino del Mantino [riferito in parte dallo Steinschneider alla p. 148 del suo *Al-Farabi*], in cui si parla di *certificatio* (*ta'idig*) e *formatio* (*tašauwur*), etc.; tecnicismi, dalla cui presenza nel *Compendio della Logica* del Nostro, il Prantl trae uno degli argomenti contro la genuinità di quell'autentico lavoro di Averroce. Riporto il passo intero in latino (ediz. Venezia, 1552, vol. I, f. 256^a, col. 2^a): « Secundo [modo], quia nunquam illa principia difficulter concipiuntur prima illa conceptione simpliciter ei, a. ipsorum incomplexorum (quam formationem Arabes vocant) ab ipso discipulo, qui nunc primum incipit discere, aut verificantur in initio, a. cognitione complexorum (quam certitudinem quoque Arabes appellant) et ideo ad eorum verificationem nititur cum eo rebus publicis, donec firmetur eius opinio de ea re, et habetur per id eius certificatio, ut Arist. est unus in lib. *Perihermenias*, dum dividit res per dictiones, cum dividat eas in nomen, verbum et enigmaticitatem dictionem, ac propositionem (*sic*). » [Nella traduz. lat. del De Balme, ugualmente fatto sull' ebr. che quella del Mantino, i detti tecnicismi non compariscono.]

Ecco era l'arabo che traggio dal Cod., el f. elc., serbandone la grafia precisa, e l'ebraico [di fronte all'originale] che traggio (con la precisa grafia) dal cod. ebr. di Torino, XL, A, I, 14, e che ha letteralmente resi i due tecnicismi:

והשני (מהפנים) רחוק שפעמים ידוע
אוחסם ההתחלות ספסר שיקשר צידם
על התחלת בלמוד הוא האמת בדם
בתחלת דענן ויעשה עמו בנפילת
חאמית בדם הדברים המפורסמים עד
שהתחוק סברו בזה ויפול לו האמת
כר כמו שיעשו מרסו בספר בראי
מאדגוש כחלוקתו הענינים כמד הכלות
כחלוקתו הלא השם והפעול והחלוקת :

والثاني (من الوجوه) انه ربما كانت تلك
المبادئ مما يعسر تصورها على الشارع
في التعلم او التصديق بها في اول الامر
فيستعمل معه في وقوع التصديق
بها الامور المشهورة التي ان يقوي ذهنه
فيقع له التصديق بها مثل ما يفعله
الارسطي في كتابه باري الزمباباس في
تقسيمه المعاني من جهة الالفاظ
كقسمته اباها الى الاسم والفعل والحرف

Del resto intorno al *tašauwur* e al *ta'idig* negli scritti di Averroce, ec., avrò occasione di parlare altrove, e intanto pel valore di questi tecnicismi filosofici rinvio alle note del Munk: *Le Guide des éga-*

Dell'originale di questo Compendio si conosceva solo un codice, il Ms. miscellaneo segnato di n° 1008 fra gli ebraici della Biblioteca Nazionale di Parigi, contenente il testo arabo, in caratteri ebraici, del Compendio dell'*Organon* intero per Averroe, e, in altra colonna, la versione ebraica di Ya'âqôb b. Mâkîr, quella stessa (di altra versione ebraica parlerò nell'*Introduzione*) che fu messa in luce a Riva di Trento nel 1560, e che, dal De Balmes voltata in latino, fu stampata più volte nelle opere di Aristotele con i commenti di Averroe. Lo Steinschneider però dapprima scopriva in un Codice ebraico di Monaco (n° 356, sul quale vedi ciò che dice il dottissimo scopritore nella *Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft*, vol. XVIII, p. 157) l'esistenza di quasi tutto il testo arabo del Compendio di detta Poetica, del pari in caratteri ebraici, e posteriormente scopriva il testo arabo del Compendio dei precedenti libri dell'*Organon* (compresa la *Retica*) in altro Codice monacense (il 309; v. Steinschneider in *Al-Farabi*, etc., p. 149, e nell'articolo *Hebräische Handschriften in München* [*k. Bibliothek*] *über arabische Philosophie* nel *Serapeum*, 1867, n° 9), al quale ultimo anche il frammento posto ora nel Cod. 356 appartiene.

Sulla copia che quel mio illustre amico si compiaceva inviarmi nel maggio 1863, affinchè, volendo, aggiungessi il Compendio alla mia pubblicazione, ho condotto la stampa per la porzione che nel Codice monacense si conserva, dopo avere io colmato (sulla scorta dell'ebraico di Ya'âqôb b. Mâkîr, e consultando la versione latina citata) le lacune che sono in quel codice, ponendo dentro parentesi i supplementi da me proposti.

Per le ultime linee mancanti al Monacense ho avuto ricorso all'amicizia del eh. sig. Moïse Schwab, impiegato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, ed egli cortesemente me le trascrisse dal Cod. par. citato [fol. 96], insieme alla relativa versione del più volte menzionato traduttore ebreo, la quale si legge nella colonna attigua a quella del testo, come ho già detto.

Ho creduto però necessario mutare i caratteri ebraici negli arabici per tutto quanto il Compendio, trattandosi di opera arabica di autore non ebreo, serbata da

ris par Maimonide, etc. (traduz. francese), vol. II, p. 53-54, e a Steinschneider, *Al-Farabi*, etc., p. 147-48, 246, 250. Ometto altri rinvii.

quegli infaticabili e dotti cultori e trasmettitori del sapere arabico al mondo cristiano che furono gli Ebrei, le cui benemeritenze verso la civiltà universale mi fu grato già il mentovare con riconoscenza; non taccio però che, dove si trattasse di opere arabe di autori ebrei, sarebbe, per più conti, preferibile serbare i caratteri ebraici dei manoscritti, in cui quelle siano contenute.

Le *Note* della sezione *A* indicano le mutazioni che tenni indispensabile fare nel testo dei codici; riferendone però la lezione in caratteri ebraici, ed anche l'ebraico, ritraducendo il quale ho riempito le lacune del Monacense; vi ho pur segnato le varianti che il Cod. de-rossiano 208 (*) e (rispettivamente alle ultime linee) il Parigino 1008, offrono dall' unica edizione (la citata sopra) della versione ebraica di Ya'āqōb b. Mākir; e ho posto nelle *Note* altre avvertenze che mi sembrarono a proposito.

La sezione *B* contiene i versi ed emistichi esistenti nel testo arabo del Commento medio (*Talkhīs*) di Averroe alla Retorica di Aristotele, e i brani, più o meno estesi, dentro cui stanno quelle citazioni poetiche; brani che per lo più mancano affatto o che variano nella versione latina dal De Balme eseguita sull'ebraica (unica) di Tōdrōs Tōdrōst, che, almeno nell'edizione Goldenthal, ha le stesse mancanze del latino. Mi giova sperare che tanto più riusciranno accette le citazioni poetiche della sezione *B* dell'*Appendice*, perchè non solo sono state inedite fin qui, come era inedito tutto il Commento alla Retorica, ma era affatto ignoto che ve ne esistessero; certamente da niuno, che io sappia, vennero additate al pubblico studioso. L'edizione dell'intero Commento alla Retorica, adesso e chi sa per quanto altro tempo, essendomi impossibile, non ho voluto indugiare intanto a mettere in luce quello che v'è di più nuovo e importante, e che ha sede acconcia, o m'inganno, nella presente pubblicazione. (†)

Nelle *Note* alla sezione *B* ho tenuto il sistema stesso che in quelle al Commento medio alla Poetica; solo che furono minori assai le mie ricerche intorno a' luoghi, dove esistono a stampa i versi ed emistichi di questa sezione. Ho poi sempre indicato nelle *Note* il preciso luogo dell'Aristotele con Averroe (ediz. di

(*) Il mio ch. amico cav. ab. P. Perreau gentilmente m'invì copia dell'intera versione del *Compendio della Poetica*.

(†) Vedi poi i miei *Studi*, ec.

Venezia, 1560), in cui trovasi il passo variato o dove collocare si dovrebbe il nuovo del tutto, e nelle *Aggiunte* ho posto anche i luoghi corrispondenti dell'edizione della versione ebraica fatta dal Goldenthal. (*)

Ecco indicato il contenuto della *Parte prima*, e il metodo da me seguito nella sua pubblicazione.

Avanti di chiudere, adempio al sacro e dolce obbligo di attestare pubblicamente la mia riconoscenza viva e sincera all'uomo illustre che si compiacque accettare la dedica della mia opera, ai benevoli amici già ricordati ed in genere a quanti giovarono, in vario modo, la stampa della *Parte prima*.

Si abbiano ora la particolare espressione della mia gratitudine anzi tutto l'illustre sen. comm. prof. Michele Amari, che di sapienti consigli e di libri mi fu cortese, ed ebbe la bontà di correggere le bozze del testo arabo del Comm. alla Poetica; ed un mio carissimo amico, il dotto arabista Celestino Schiaparelli che, da me pregato, nella mia assenza dal luogo dove è impressa la *Parte prima*, provvede con occhio vigile e intelligente che le mie finali correzioni siano eseguite, ed ha gentilmente accettato l'incarico di emendare quegli errori tipografici che fossero, per avventura, sfuggiti nelle precedenti revisioni, benchè fatte con ogni cura.

Debbo poi ringraziare il Reale Governo di avermi concesso l'uso dei caratteri arabici medicei per la mia pubblicazione, e di avermi accordato in prestito più volte (per la copia, per istudi e ricerche, e per la stampa) il Codice laurenziano orientale CLXXX, 54; come pure sono tenuto verso la Direzione universitaria che la mia pubblicazione accoglieva negli *Annali delle Università toscane* e la sorresse di efficace mediazione in ogni opportunità, e verso la Direzione della R. Biblioteca medico-laurenziana, che in questa ed in altre occasioni mi colmò di cortesia.

L'edizione della *Parte prima* esce dai torchi dei Successori Le Monnier, essendosi dovuta eseguire in Firenze, nel cui R. Archivio di Stato la celebre stamperia medica si conserva.

(*) *Averrois Commentarius in Aristotelis de Arte Rhetorica libros tres hebraice versus a Tadrosio Todrosi Arelatensi. — Nunc primum ex codice Bibliothecae Senatoriae Lipsiensis cum Prolegomenis copiosissimis edidit J. Goldenthal, etc. — Lipsia, MCCCXLII.*

I compositori Bencini Luigi e Righini Felice, che, oltre all'arabo, composero anche l'ebraico per loro nuovo del tutto ed eseguirono con diligenza l'intero lavoro, meritano essere onorevolmente ricordati.

Ancora poche parole, e ho finito.

Senza dubbio, malgrado le cure impiegatevi, questa *Parte* non è riuscita perfetta. Vi erano, dovute a più e diverse cause, imperfezioni ch'io scorsi e mi ingegnai toglier via; altre ve ne saranno, le quali chi abbia la gentilezza di additarmi troverà in me schietta ed inalterabile gratitudine. E delle osservazioni come di altri aiuti letterari, di cui i dotti mi siano cortesi, farò di profittare nel corso del mio lavoro.

L'utilità ed importanza del soggetto precipuo della *Parte prima* (cioè la pubblicazione del testo arabo del Commento medio di Averroe alla Poetica di Aristotele), in sé e nelle sue varie attinenze, mi sembra da non potersi mettere in dubbio, e che non abbisogni dimostrarla; spero quindi che le mie fatiche tornino non isgradite agli studiosi delle cose orientali, e, per la particolare indole del tema, anche ai cultori delle lettere classiche. Ecco la ricompensa a cui agogno; ricompensa che mi darebbe coraggio a mettere in opera sempre più ogni sforzo affinché la difficile impresa proseguo, e, la Dio mercè, si compia nel modo che a me sia concesso migliore.

Pisa, maggio 1872.

FAUSTO LASINIO.

NOTIZIA

DEL

CONTENUTO DEL CODICE ORIENTALE LAURENZIANO CLXXX, 54.[†]

Il codice orientale laurenziano CLXXX, 54, contiene, come già è stato detto nella *Prefazione*, il Commento medio (تَلَخِيص) di Averroes all' *Organon* di Aristotele [compresevi la *Ret.* e la *Post.*]. Ecco ora la distribuzione delle varie parti di esso Commento, o, se vogliamo, dei singoli Commenti che formano il complessivo كتاب التلخيص.

1. Al fol. 1^o,[⊕] comincia subito il Commento medio all' *Organon*, e insieme il Commento al *Libro delle categorie*, così: [⊙]

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ صَلَّيَ اللَّهُ عَلَى سَيِّدِنَا (؟) مُحَمَّدٍ وَعَلَى آلِهِ وَسَلَّمَ تَسْلِيمًا
« قَالَ الْغُبَيْهُ الْأَجَلُ الْعَالَمُ الْخَصَصُ أَبُو الْوَلِيدِ بْنُ رَشْدٍ رَضِيَ اللَّهُ عَنْهُ »
الْغُرُضُ فِي هَذَا الْقَوْلِ تَلَخِيصُ الْمَعَانِي الَّتِي تَصْنِفَتْهَا كُتُبُ أَرِسْطُو[⊖] فِي صِنَاعَةِ
الْمَنْطِقِ وَتَحْصِيلِهَا بِحَسَبِ طَائِفَتِنَا وَذَكَرَ عَلَى عَادَتِنَا فِي سَائِرِ كُتُبِهِ وَلَنْبَدَا

[†] La *Note al testo arabo* cc. dovevano, nel mio primo disegno, esser precedute da una *estesa particolareggiata descrizione* [materiale e del contenuto] del codice laurenziano orientale CLXXX, 54, con estratti copiosi dal medesimo cc; ma, per non occupare troppo spazio, mi limito qui ad una assai più breve notizia intorno al contenuto del codice, oltre a quella che è scritto riguardo al codice stesso nella *Prefazione*.

[⊙] È segnato 2 nel codice. Vedi sulla numerazione del cod. la *Prefazione*.

[⊖] Riporto nella presente notizia i tratti arabi nella grafia precisa del codice, anche dove mancano i punti discretivi, ch'è facilmente sono restituiti dal lettore. Chiudo dentro i segni « » le parole che nel codice sono in caratteri più grandi.

[⊕] In margine è mutato, da altra mano, l'abbreviato nome d' Aristotele (أَرِسْطُو) nel pieno (أَرِسْطُو طَائِفَتِنَا).

بأول كتب من كتبه في هذه الصناعة وهو كتاب المقولات ه فنقول ه أن هذا الكتاب بالجملة ينقسم إلى

[Nel lat. † del Mantino (sull'ebraico) nelle Opere di Aristotele co' commenti di Averroë, ediz. di Venezia, *apud Iuntas*, 1574, Vol. I, Parte prima, Sczione prima, fol. 23^a per errore tipografico cifrato 13.]

« Propositum huius tractatus est exponere ea, quæ in libris Aristotelis continentur » de arte Logica: ac perficere ipsa pro viribus nostris, et ut nostri moris est in reliquis eius libris. Et incipimus a primo suorum librorum huius artis, qui liber prædicamentorum nuncupatur. Et dicimus hunc librum summatim dividi.... »

Finisce al fol. 12^a:

التي عددها وهي بحسب هذه الجملة مستوفاة .
انقصي تلخيص كتاب المقولات بحمد الله يتلوه كتاب باري ارميناس اي العبارة .

II. E tosto incomincia, dopo la f. i. e la f. p., il Commento medio al *De interpretatione* (νεφλ ἑρμηνείας) o *Della proposizione*, così: *

ه الفصل الاول ه قال وينبغي أن نقول أولا ما هو الاسم وما هي الكلمة الص

E finisce al fol. 22^a, così:

اذ كان لا يتعري الموضوع منها . وهنا انقصي تلخيص المعاني التي تضمنها هذا الكتاب بانقضاء المعاني التي تضمنها هذا الكتاب والحمد لله على ذلك كثيرا .

III, 1. E subito, dopo la f. i. e la f. p., comincia il Commento medio agli *Analitici primi* o *Del sillogismo*, Libro primo, così:

ه تلخيص كتاب انالوطيقي وهو كتاب القياس المثالة الاولى ه قال ينبغي أن نبدي أولا فاختصر بالشئ الذي الص

† Qui riferisco il latino, per particolare ragione (vedi *Prefazione*); altrove, per brevità, l'ometto anco se siavi qualche differenza: il riscontro potrà essere fatto dal lettore in una delle edizioni di Aristotele con Averroë.

* Ometto qui ed altrove la formula invocata a la propiziatrice, indicandone però la presenza con f. i. e f. p.

E finisce al fol. 47^a, così:

ولذلك محمول المرجية وموضوعها هو بعينه محمول السالبة وموضوعها .
وهنا انقضت المعاني التي تضمنتها هذه المقالة .)

III, 2. E subito, dopo la f. i. e la f. p., incomincia il Commento medio al libro secondo degli *Analitici primi* o *Del sillogismo*, così:

ه المقالة الثانية من اناطوطيقي الاول وهو كتاب القياس .) قال واذا قد بينا
في كم شكل تكون الاقاييل القياسية وبأي صنف من اصناف المقدمات
تكون الص

E finisce al fol. 65^a, così:

كما انه لو لم ينعكس الاوسط على الاكبر لم تكن عظم الاطراف علامة
خاصة بالشجاعة .)
وهنا انقضت المعاني التي تضمنها هذا الكتاب بحمد الله .)

IV, 1. E subito, dopo la f. i. e la f. p., incomincia il Commento medio al libro primo degli *Analitici posteriori* (o *secondi*), o *Della dimostrazione*, così:

ه المقالة الاولى من البرهان .)
قال كل تعليم وكل تعلم فكري فانما يكون بمعرفة متقدمة للمتعليم الص

E finisce al fol. 81^a, così:

وان كان كلاهما عدو لانسان واحد حدس انها صدق;
انقضت المقالة الاولى من تلخيص البرهان بحمد الله .)

IV, 2. E subito, dopo la f. i. e la f. p., incomincia il Commento medio al libro secondo degli *Analitici posteriori* ec., così:

† تلخيص ه المقالة الثانية من كتاب البرهان .)

† Questa parola è nel margine del codice, non in carattere più grande, ma della mano stessa del copista, che ripara così alla fatta dimenticanza.

قال الاشبا المطلوبة عددها هو بعينه عدد الاشبا المعلومة الخ

E fin. fol. 87^a (sino, incl., alla lin. ult., cioè 35) così:

ولذلك كان العقل هو مبدء المبادي وجميع هذه القوي عند ما تحصل الشيء الذي في قوة عليه في كل مثال واحد اعني قوة العلم للعلوم وقوة العقل للمبادي وهنا انقضي تلخيص هذه المقالة الثانية من معاني كتاب البرهان لارسطوطاليس وتم بتمامها البرهان .
والحمد لله على ذلك كثيرا كما هو اهله

V. E comincia subito, alla linea prima del fol. 88^a, dopo la f. i. e la f. p., il Comento medio alla *Topica* così:

ه قال نرض هذا الكتاب ه هو تعريف القوانين والاشبا الصلابة التي منها نتلتم صناعة المجدل وبها تكون اكل وافضل الخ

E finisce al fol. 125^a, così:

فان بامثال هذه المقدمات يصل الي غلبة هذا الصنف لقلة شعوره بما ينطوي تحتها وغلبته بهذا الوجه هو جزء من غلبته باستعمال اشتراك الانتم معه او غير ذلك من القوانين السوفسطائية فهذا هو القول في جميع المعاني الضرورية التي تضمنتها هذه المقالة بأوجز ما امكنا وابنه وه
اخر مقالة هذا الكتاب وهنا انقضي القول في صناعة المجدل والحمد لله على ذلك كثيرا .

VI. E subito incomincia, dopo la f. i. e la f. p., il Comento medio alla *Sofistica*, così:

ه كتاب السفسطة ه قال الغرض في هذا الكتاب هو القول في التبكيات السوفسطائية التي يظن بها انها تبكيات حقيقية وانما هي مضللات وتحن مبتدون الخ

E finisce (più ampiamente e con assai variazioni dal latino, che eccezionalmente riporto anche qui, omessa la sottoscrizione †): al fol. 140*, così:

فبعد كله نظر وذلك انه يشبه ان يكون بعضه بسطا وشرحا لما قاله ارسطو
وبعضه من اجزا هذه الصناعة بالعرض مثل ادخله في الالفاظ المغلطة
ابدال الاسماء المفردة بالاقاويل او الاسماء بالاشياء او الاقاويل بالاقاويل
واما ادخله القياس المستقيم في اخذ ما ليس بسبب في انه سبب
فهو راجع لما بالعرض وليس بخاص بهذا الموضع .
ثم تلخص السفسطة والمجد لله في ذلك كثيرا كما هو أهله وصلي الله على
محمد نبيه وعبد

VII, 1. E comincia subito, dopo la f. i. e la f. p., il Commento medio al libro primo della *Rhetorica*, così:

ه تلخص المقالة الاولى من الخطابة ه .
قال ان صناعة
الخطابة تناسب صناعة الجدول وذلك ان كليهما تومان غاية واحدة وهي
الخطابة الص

E finisce al fol. 164*, così:

فهذا هو القول في التصديقات التي تكون بلا قياس وجهات استعمالها
في هذه الصناعة .
وهنا انقضت المعاني التي تضمنتها هذه المقالة التي هي الاولى .

VII, 2. E subito incomincia, dopo la f. i. e la f. p., il Commento medio al libro secondo della *Rhetorica*, così:

ه المقالة الثانية من الخطابة ه قال اما من اي اصناف الاقاويل يكون الاذن
والمنع والمدح والذم والشكاية والاعتذار الص

† « Et in toto hoc est speculatio, et hoc sit amplifictio et explicatio, et putetur quod non sit ex ipso capitulo, aut sint in illo ambae res. » Ed. citata, fol. 170^b sez. prima della parte terza del vol. primo.

E finisce al fol. 184^b, così:

وابطال تاليف القياس في اي صناعة كانت يكون ضرورة بقياس معمول من مواد منطقية اذ كان تصحيح المقاييس وابطالها انما يكون بصناعة المنطق .
وهنا انقصي تلخيص هذه المقالة والحمد لله على ذلك كثيرا وصلي الله على محمد وآله

VII, 3. E subito, dopo la f. i. e la f. p., comincia il Commento medio al libro terzo della *Rhetorica*, così:

« المقالة الثالثة من كتاب الخطابة » قال ان الاشياء التي ينبغي لصاحب صناعة المنطق ان يتكلم فيها في هذه في هذه « الصناعة الخ

E finisce al fol. 199^b, (riporto anche un poco meno delle ultime tre linee del fol. 199^b).

مثل قول القائل في لخطب المشاورة هذا قولي فامعوا والحكم الحكم فاحكموا .

وهنا انقصت معاني هذه المقالة الثالثة وقد لخصنا منها ما تادي البنا فهمه وغلب على ظننا انه مقصوده وعسى الله ان يمن بالتفرغ التام للخص عن فص اقاويله في هذه الاشياء وبخاصة فيما لم يصل * البنا فيه شرح لمن هرتفي من المفسرين † وكان الفراغ من تلخيص بقية هذه المقالة يوم الجمعة الخامس من المحرم عام احدى وسبعين وخميس مائة .

VIII. E subito comincia il Commento medio alla *Poetica*, il quale è l'oggetto della presente pubblicazione, e finisce al fol. 208^b (che è l'ultimo del codice), alla linea 14.

‡ Così ripetuto nel codice, senza che alcuna parola sia stata espunta, come, per altre ripetizioni, suol farvisi.

* Qui comincia il fol. 199^b.

† Vedi la *Prefazione* relativamente alla data ec.

‡ Il copista aveva scritto مى, ma poi lo muta inا.

NOTE AL TESTO ARABO

DEL

COMMENTO MEDIO DI AVERROE

ALLA POETICA DI ARISTOTELE.

Le cifre numeriche in margine indicano le pagine della edizione. Le cifre, a capo di ogni nota, in carattere diverso, indicano le linee di ciascuna pagina.

Le abbreviature, oltre ad alcune occasionali che s'intendono di per sé, usate nelle Note e talora pur nell'Appendice B, sono le seguenti:

- Abl.** — *The Divans of the six ancient Arabic poets etc.* Edited by W. Ahlwardt, London 1870.
Cod. — *Codex arabe laurentiana* CLXXX, 54.
Diet. — *Metaphysical curriculum cum commentario* Wihādi ... ed. ... Pr. Dieterici. — Berlino, 1861.
Ebr. — Versione ebraica del Commento medio alla Poetica fatta da Tofrebe Tofrebi.
Ebr. — Ebraico.
Erm. — Erasmus l'Alemanno.
f. — foglio e fogli.
ff. C. — *Hamza*, ediz. di Calcutta, 1906.
ff. R'. — *Hamza*, ediz. Freytag. (Dove non è altro notato, s'intende il volume primo, contenente il testo arabo delle poesie col commento di Tifriti).
ff. A. — *Kilab al aghini*, ediz. Böhlé, in venti vo-

- lumi (che ho potuto consultare grazie alla gentilezza del sen. prof. Amari).
l. — linea o linee (di opere citate).
pa. — pagina o pagine (di op. cit.).
Q. — *Qur'an* (?) (Corano), edizione di Flügel, 1866 (che sempre riscontrato l'edizione di Fleischer del Commento di Basildew.) i numeri romani dopo Q indicano la Sura, i numeri arabi i versetti.
RL. — *Le Divan d'Amro/Kais* ... par le R^{me} Mac Guckin De Slane. Paris, 1887.
V. — Verso.
V.V. — Versi.
Vap. — Variante o varianti, secondo i cod.

(*) O *Qur'an*: Fed. Wihādi, *Shukhrat dar Qur'an*, pag. 31 e 32, nota prima.

Formula propiziativa. Qui, come in principio di alcuni altri fra i commenti contenuti nel Cod., e nella sottoscrizione della *Sofistica* (al f. 140*), è stata cancellata con un fregio da mano certo non musulmana.

Titolo. Ho stampato come sta nel Cod. (V. *Prefazione*). La precisa grafia del Cod. è: **كتاب الشعر**.

8. (del testo del Commento). **Nome di Aristotele.** Ho stampato il nome di Aristotele, qui e altrove, come sta nel Cod. — Negli altri Commenti del Cod., come in questo, è scritto abitualmente **أرسطو** o **أرسطو** (*) con *gemma* sulla *ra*.

(*) Nel Vocabolario in arabo, edito dall'eg. sig. Schiaparelli, Parte prima, al suo luogo, si trova **أرسطو** « Aristoteles », e nella parte lat.-ar., sotto *Aristoteles* si trova **أرسطو** e anche **أرسطاطاليس** **أرسطاطاليس** (are) (ho trovato nel Cod. arisist. laurentiana, cxc, 86 al fol. 129, l. 3); del quale codice avrò occasione di parlare altrove.

(*) Ho trovato **أرسطاطاليس** nel Cod. (f. 229, l. 38) nel *Coman*, agli *Analliti* primi (Libro primo, capo X) nel passo che riferisco nella precisa grafia del Cod. **وَأرسطاطاليس يقول انه اذا كانت المقدمة الكبرى الخ** corrispondente al lat. « El Aristoteles dixit, si fuerit propositio maior etc. » (ed. 1560, vol. I, f. 81, 2). Credo non inutile aggiungere che anche nel medesimo f. 229, si trova scritto il nome di Aristotele altre volte, ma **أرسطو**.

l'attuale lezione *نَسَب* del Cod., può essere nata da falsa apposizione dei punti diacritici ad un primitivo *لَس* (*لَس*) o a un *لَسَب* (*لَسَب*), si osservi che il concetto viene più giusto e naturale da questa ipotesi, e si confronti questo con altri luoghi del commento, mi sembrerebbe, se non erro, che rimanesse la più accettabile la congettura che ora faccio e che preferisco, cioè serbare la stampa nel resto e leggere *نَسَب* *لَس* *مَوْجُودَة* *فِي* *كَلَامِ* *الْعَرَبِ* *أَوْ* *مَوْجُودَة* *فِي* *غَيْرِهِ*, incl., in giù, *وَأَمَّا* *أَنْ* *تَكُونَ* *لَس* *وَلَيْسَتْ* *مَوْجُودَة* (*بِمَوْجُودَة* 0) *الْحُ*: *لَيْسَتْ* *وَتَكُونَ* *لَس* *وَلَيْسَتْ* *مَوْجُودَة* (*بِمَوْجُودَة* 0) *الْحُ*. O anche senza il *تَكُونَ* *لَس* *وَلَيْسَتْ* *مَوْجُودَة* (*بِمَوْجُودَة* 0) *الْحُ*. *مِنْ* *الْإِسْنَةِ*.

4. Avanti a questa parola l'eb. aggiunge: *הַפְּרָקִים* *שֶׁבָּעָה* *נִסְתַּלְּמוּ*, parola che sono tradotte dal Mantino e dai De Balmes. In Erm. non c'è nulla, solo al *נִסְתַּלְּמוּ* aggiunge *Aristoteles* che non c'è in arabo, almeno nel Cod., nè è necessario. La parola *فصل*, senza il numero, trovasi nel Cod. al principio degli altri sei capitoli, non del primo; però in ebraico e nella traduzione latina c'è *הַפְּרָקִים* qui, e negli altri sei c'è *הַפְּרָקִים* e il numero progressivo.

5. *نُقِصِد*. Cod. *يُقَصِّد*. Ehr. *הַבְּכוּנִיּוֹת* (*הַבְּכוּנִיּוֹת*). Erm. « (quot sunt modi intentionum) intentionum etc. Può serbarsi *يُقَصِّد* (*yugyids*).

6. *التشبيه*. *مِثْلُ* *كَانَ* *وَإِشْأَل*. Ho stampato come è nel Cod. Erm. ha: « ut est haec dictio quasi vel sicut at que istis similitur, et que nominantur synecdochemata similitudinis: s. L'eb. ha: *(نَحْوُ)* *مِثْلُ* *كَانَ* *وَإِشْأَل*. La per. 2^a m. *הָיָה* *אִשָּׁר* *וְהָיָה* *אֵלָּא* *הַפְּרָקִים* *אִתְּחִיל* *הַדְּבָרִים*. Propongo: *הָיָה* *אִשָּׁר* *וְהָיָה* *אֵלָּא* *הַפְּרָקִים* *אִתְּחִיל* *הַדְּבָרִים* (*נְחִי*) di frequente s'incontra nelle comparazioni (cf. la mia nota alla l. 2 della p. *שָׁמַע* del testo), ma non credo necessaria la mutazione. Vadi sull'uso di alcuni verbi nelle comparazioni, in luogo delle particelle comparative che per lo più si usano, il Mehren, *Die Rhetorik der Araber*, p. 23 e 14.

6-7. Q., XXXIII, 6.

8. Em. (di anonimo) che non ho potuto ritrovare. Erm. traduce: « [Et est (ut dixit poeta quidam. (quidem, ed. 1481, per err. tip.) da quodam valde liberali.] Prope est mare inundans (ediz. stessa *inundans*, per err. tip.) undecusque venientium indigestis repleta copioso et affluentius (ediz. stessa) » *Et parrebbe un emistichio di verso in metro Tawil, mutando però lo *المواضع* in *التواحي* *هو* *البصر* *من* *أي* *التواحي* *أنه*»*

11. Em. 2^a di un v. di *Zuhair*. In Abl., p. 41, l. 13.

12. Q., V, 9.

13. *تَقُول*. Il Cod. ha *يَقُول*. Anche Erm. ha: « dicis, a sicché così lesse come ho stampato. Potrebbe però anche sorbarsi.

17. *ولا هي الشمس*. Il Cod. ha *لا* senza la sua congiuntiva. Erm. però ha, e credo meglio, « et non ». Così ho mutato nella stampa.

18. È parte di un em. 4^a di un v. di *Dhū l-Rumma* (v. che finisce *الحناء*). Ho trovato il v. nel Kāmil di Mubarrad, ed. Wright, p. 13. L'em. intero poi è anche nel *Comu.* di Ibn Hishām al poema *Banāt Sūdā* di Ka'b b. Zuhair, che si pubblica a Lipsia dal ch. sig. Ignazio Guidi di Roma (p. 47, l. 3). — Il Cod. ha *وَرَمَل* per *وَرَمَل*.

20. *عادة*. Il Cod. ha *عادَة* (= *عادَة* e anche *عادَة*). L'eb. ed Erm. hanno il singolare, e così ho stampato.

23. Il Cod. ha *الشعر* *الطير*. Ebr. *בְּמִסְמָרִים* *הַדְּבָרִים*. Erm. « in sermonibus poeticis. »

23. *تَكُون*. Il Cod. ha *يَكُون*.

2. *كل واحد منها*. Il Cod. ha *منها* (per volgarismo?) che ho mutato pel senso. L'ebraico ha *בְּכָל* *אֶחָד* *מֵהֶם*; Erm. « unumquodque istorum. »

12. Nome di Empedocle. Di Empedocle presso gli Arabi non è qui luogo a discorrere. (') Mi occu-

(') Ne parlerò nella Parte terza. Già ne parlò il Munk, *Mélanges de philosophie juive et arabe* etc., p. 241 e seq. Cf. Ascoli, *Storia del Manichismo* di Sicilia, II, 100-105, ecc.

porò solo (come contribuzione a un *Thesaurus* ec.) della grafia del nome del filosofo poeta di Agrigento qui (*) citato dal Commentatore, che nell'ebraico è scritta qui **אמברקליס**, e che troviam nominate anche in *Compendio della Poetica* (vedi *Appendice*, p. II, l. 2) e riferita ivi in sentenza di lui (consuata da Aristotele in *Meteorologia* II, 3) che il mare è il sudore della terra (**γὰρ ἰσφύρα ὁ ἄλας**; avanza del verso 258 de' frammenti delle poesie di Empedocle, a p. 7 de' *Fragmenta philosophorum graecorum*, ed. Mullach, Parigi, Didot, 1860, [vedi il commento relativo a p. 56, col. 2^a]). Vediammo vario maniera di grafia.

In Abū Ṭ Farāḡ (Bar Ebreas) *Hist. Dynastiarum*, ed. Pococke, p. 50, l. 8, è scritto **امبدقلیس**, ma alla p. successiva, l. 9, **امبدقلیس**. — In Abū Ṭ Fidd, *Hist. antieislamica*, ed. Fleischer, p. 152, l. 15, **امبدقلیس**; p. stessa, l. 47 o p. 154, l. 3, **امبدقلیس**. — In En-tichis Alessandrino, *Annales*, ed. Pococke, p. 206, l. 5 del T. I, (sic) **امبدقلیس**. — In Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, da Qift (**تاريخ الحكماء**) è scritto, p. 414, l. 7, p. 415, l. 2 e 15, p. 418, l. 8, **امبدقلیس**; a p. 414, l. 6 **امبدقلیس**; a p. 418, l. 15 **امبدقلیس**. Nella nota 4 a p. 414 [da Ibn Abi Uṣāib'a, da codici parigini] è scritto **بندقلیس**. — Nel *Kitāb al Fihrist*, ed. Flügel-Rüdiger, p. 247, l. 4, è scritto **امبادقلیس**; le varianti [date a pag. 27 delle note al testo] sono **امبادقلیس** dal cod. C., o **امبادقلیس** dal cod. L., o **امبادقلیس** dal cod. F. — In Hāḡgī Khalifa, ed. Flügel, I, p. 72, V. p. 144 e 152 è scritto **بندقلیس**. — In Shahrastāni (**كتاب الملوك والنمل**) [ed. Careton] **امبدقلیس** a p. 244, l. 14; p. 244, l. 6; p. 244, l. 8; p. 244, l. 4; p. 244, l. antepen. e p. 244, l. 15, ma a p. 244, l. 16 ho notato **امبدقلیس**, con Dal, forse per errore tipografico. — In un codice bodleiano arabo (Huntington 158) contenente l'opera citata di Shahrastāni, è scritto **امبادقلیس** (sic) (secondo Nicoll, *Bibl. Bodleianae cod. mss. orient. catalogi partia secundae volumen primum*.... Oxonii, 1821, n. p. 77, col. prima). — Ne' codd. bodleiani arabi (Pococke 356, Hunt. 171) continenti le citate *Vite dei medici* di Ibn Abi Uṣāib'a (Oscibia) c'è **بندقلیس**. Altri luoghi potrei citare, e altri più raccogliere, pel detto scopo, con apposite ricerche od occasionalmente. Qui basti.

22. Nome di Omero. Avverto che qui e altrove (*) nel Comm. alla Poet., nel Cod., il nome di Omero è sempre scritto **امبرش**, cioè con scrittura piena, tranne nel fine. La scrittura piena completamente, **امبرش**, che vedesi in parte della stampa, trovasi però anche nel Cod. in due luoghi, cioè al f. 150^r, l. 7 o 10 [ambidue nel passo corrispondente al lat. dell'ed. di Aristotele con Averro, Venezia 1500, l. III, f. 61, F]; preferirei ad esso aver serbate dovunque la scrittura **امبرش**, o avervi, se mai, sempre sostituito la piena; cosa però di non grave momento. Non è qui opportuna discorrere di Omero presso gli Arabi, lo che mi propongo fare nella *Parte terza* ovvero in altra occasione, dopo

(*) Si sa che Empedocle nella Poetica di Aristotele è nominato altre volte, cioè esp. xxi e xxv. Ma nel Tufkūz di Averro qui solo ne abbiamo il nome, a nel codice nostro, e in ebr. ad Erm. Vedi in *Parte terza*. Nella Racconza di Aristotele (Lib. I, esp. xiii, e Lib. III, esp. v) è nominato Empedocle; ma nel Commento di Averro non lo trovo nominato in alcun luogo.

(*) Nel commentario medio al *De interpretatione*, [lib. II, esp. 2] nel latino (ed. Venezia, 1560) al lomo I, f. 58 F, è nominato tre volte Omero: ma avendo riscontrato il relativo testo arabo, trovo che nel Cod. (f. Ibr. I, 17, 18, F) sempre è sostituito da Averro il nome di Amrū al Qas. Lo che mi è parso bene osservare. Nell' ebr. [cod. ebr. della Bibl. dell' Univ. di Torino, xl. A. I. 14] f. 30^r, col. 1^a nella versione dell' *Assaf* abbiamo, tutte e tre le volte, **امبرش**. La versione latina

abbia dunque tratto il suo Omero dal testo di Aristotele, dove appunto tre volte ivi si trova, e da qualche codice ebraico? Incerto forse alla prima supposizione, senza però decidere. (vedi Prefazione). Quanto allo *Empidom*, non potrebbe egli essere un poeta singolare dei codi nominati di cui fa menzione il Landebos (*Annale des Auteurs*, l. p. 28) ? Lo Zeno (*Literaturgeschichte d. syrischen*, Pavia, p. 348 e 548-56) parla del corrispondenti sinagoga di un Epigram. di età non bene certa, ma non più recente del sec. XIII, e che egli dice appartenere, come sembra, alla Grecia o all' Italia. (Vedi pure Zeno, *Sichthung zur Literaturgeschichte*, n. a. w. p. 30). Lo Antich. traduttore di più Commenti di Averro (che recava libri arabi in ebraico a Napoli, agli stipendi di Federico II) intendesse codi sostituire al celebre poeta arabo Amrū al Qas un poeta suo correligionario, contemporaneo a farne componesse, certo non paragonabile di gran lunga al citato da Averro, ma preferito da lui per particolari ragioni? Non ardisco sulla sentenza.

altre ricerche. Non conosco di veduta l'opuscolo di S. F. Günther Wahl intitol.: *Von dem Schicksal des Homer u. anderer klassischen Dichter bei d. Arabern u. Persern u. Probe aus d. persischen Epäpöe Schah Nāmeb*. Halle, 1703; opuscolo (registrato dall'Engelmann, *Bibliotheca script. classicorum*, sotto *Homer*) del quale il Renan [*De philosophia peripatetica apud Syros*, p. 50 in nota] dice che *multa dabit* sull'argomento. Mi limito e occuparmi della grafia del nome di Omero, pel solito intento; e mi duole che più abbondanti soccorsi non abbia e tal uopo; così non mi mancessero per soggetti di ben altra importanza! Nel *Cod.*, oltre i luoghi citati, il nome di Omero è **اوميرش**, al solito, al fol. 118^r, l. 28 [nel passo del *comm.* al libro viii della *Topica*, cap. 2, in ed. stessa, l. I, f. 292 C.], e così pure al f. 157^r, l. 18 [ed. lat. cit., t. III, f. 69 E e F] e f. stesso, l. 32; e ugualmente al f. 193^r, l. 17 [f. 140 A, t. III, ed. lat. cit.]. Al fol. 152^r, l. 14 [ed. lat. t. III, f. 64 B] è **اوميرش**, cioè con piena scrittura completamente, sebbene con inserzione di *lām*, certo per errore del copista. — Si noti che è sempre scritto nel *Cod.* con **ش** finale (*), cioè con sibilante palatale (e così pure nell' ebr. sempre con **ש** finale e non **ס**), mentre in tutti i passi di altri che citerò, tranne in uno, è scritto con **ס** finale o sibilante dentale. Crederei dovesse attribuirsi tal cosa all'essere il copista del codice uno spagnuolo. (*Cd. Prefazione* e la nota alla l. 16, della p. 14 della mia edizione, in proposito di **الاشنان** che è nel *Cod.* per **الافنان** — **اوميرس** è scritto in Abū'l Fidd, *Hist. antieal.*, ed. Fleischer, p. 152, l. 12; Entiebio Alessandrino, *Annates*, ed. cit., t. I, p. 182, l. 9. — **اوميرس** è scritto in *Kitāb al Fihrist*, ed. Fliegel-Rüdiger, p. 149, l. 7, e in Abū'l Farāq (Bar Ebra) *Hist. Dynast.*, ed. Pococke, p. 51, l. 1, e p. 40, l. 10. — **اوميرس** è in Ibn Khaldūn, *Prolegomeni*, Parte terza, p. 359, l. 15, (ed. Quatremeré) ma, in nota, l'Editore dà la lezione di tre codici [A. B. C.] che sarebbe **اوميتش** (forza la *id* per erronea apposizione dei punti diacritici a un **اوميرس**, cioè **اوميتش**); a proposito d'alta lezione, si noti la **ش** finale, come nel codice nostro; in Qifl, op. cit., (in Wenrich, *De auctorum grecorum versionibus* etc., p. 157); anche nel *cod. bedl. arabo* già citato [Hant. 158] secondo Nicoll (e p. 77, col. 2, dell'opera cit. nella nota prec.), **اوميرس** e così nell'edizione Cureton del libro di Shāhristān (ed. fatta sopra altri codici), cioè e p. 144, l. 12, **اوميرس**, l. 4. — **اوميرس** con scrittura piena completamente è in Abū'l Farāq, op. cit. sopra (ed. cit.) e p. 61, l. 9 e 14, p. 62, l. 3, e p. 228, l. 15, (*) — Trovo poi in Aumer, *Die arabischen Handschriften d. k. Hof-u. Staatsbibliothek in München*, p. 288, al *cod.* 654, citato il genitivo del nome di Omero, così: **اوميرس** (sic). E qui basti.

ع ٥٥. النوع. Il *Cod.* avrebbe **التوريب**, contro al senso; questo chiede la parola da me sostituita, la quale poi, anche per ragione paleografica (e preferenza di altra di simile valore) ho qui posta, ciò credo l'erronea lezione del *Cod.* provenire da falsa apposizione de' punti diacritici alla parola che il copista lesse male nel codice da cui trascriveva. L' ebr. ha **אומיר**, e Ern. « species. »

(*) Ho trovato nel *Cod.* altri due nomi con **sh** finale, invece di **sa**. L'uno (corretto) è Pitagora (Pitayras) nel passo [precisa grafia del *Cod.* al f. 189^r, l. 10] **ومن هذا تمكيت افلاطون لافلاطون** (e corrispondente al lat. (ed. 1509, vol. III, f. 97 A). « El ex hoc est reputatio Pythagorae a Platone » etc. che cadono nel capo xxi del *comm.* al lib. I della *Rhetorica*. L'altro nome (ben rappresentato) è quello di Anassagora (Anaxagoras) nel passo [prec. gr. del *Cod.* f. 194, l. 12-13].

ومثل ان الرعد شي موجود بالضرورة لانقطاع النار في الصباح وفيه منفعة ما ان كان كما قال اكسفورش ليؤمن به اهل الحميم

corresp. al lat. [concom. agli *Analit. post.*, lib. II, cap. vii] (ed. cit., vol. II, f. 143 B) « et quoniam non ignis tepidus est res evidens ex necessitate ad extrinsecum ignem in subditis, et est in ipso utilis quoniam, quoniam aliquid dicit Pythagoras, ut tamen ab ipso inferi. » Come vedesi, in lat. c'è Pitagora, ma nel testo aristotelico tale opinione [*Anal. post.*, II, cap. xi, ed. dell'Aec. perusiana] è attribuita a Pitagoriet, etc.; nel qual punto è qui inopportuno il fermarci. Dirò solo che nella vers. ebr. dell'Anali (al f. 151^r *cod.* prima del *cod.* ebr. di Torino. XL. A. I, 14) trovavasi [sic] **אומירש** (sic) anziché **אומיר** di Averroes certo provenire dall'aver egli così trovato nella traduzione araba ma con l'uova il commento, ignoro qual nome si trova nel nostro passo nel prezioso *cod. ar.* parigino 1626LXXXII A, che contiene per la traduzione degli *Analitici posteriori*.

(*) Non cito esempi moderni; altrimenti citerci qui p. ex. Fāris Eshshidāq (الشذبات) che scrive **اوميرس** (sic) etc. *كتاب الرحلة الموسومة بالواسطة الي معرفة مآلة الخ* etc. p. 149, del suo *etc.* Tunisi, 1290-93 *Eq.* etc.

- 17. ج. أ.** Avuta il copista cominciato con, poi corregge. Ebr. **אמר**; Erm. «dixit, a senza copulativa».
- 8. في الذم والكريمة.** L'ultima parola offre difficoltà non poca. Ignorando dove Afrabio (Abū Naīr Muḥammad etc. *Fārḥī*) dica ciò, sono costretto a limitarmi a congetturare, con esitanza, la retta lezione. Il Cod. ha **والكريمة** (o con *dāl*); Erm. «circa voluptatum generā»; l'eb. ha semplicemente **בזללות**, con che traduce **في الذم** etc. La lezione adottata da me nella stampa per non togliere la copulativa che è nel Cod., verrebbe «intorno alla crapula e a ciò che è detestabile, abominevole, turpe, osceno, disgustoso, nauseante, essoso» o simile. Adesso però, sacrificando la *p*, preferirei leggere: **في الذم الكريمة**, considerando la seconda parola come qualificativa della prima, e allora starei con l'ebraico che non ha creduto necessario aggiungere l'epiteto **בזללות**, vocabolo che già di per sé esprime idee disgustose, rifiutante etc. Si potrebbe forse proporre, con diversa apposizione di punti diacritici, **والكاذبة**, «e a cose menzognere, vane, futili, ee.», o ovvero leggere, con supporto (to che più volte accade) la mancanza della indicazione della vocale lunga nel Cod., **والاذات** o **والكراهية**.
- 9. العنف.** Tra questa parola e **من** il Cod. ha un *l* piccolo, che il copista non espunse.
- 10. فصل.** Questa parola è nel margine, della mano stessa del copista, con la precisa grafia **فصل**.
- 11. منشو.** Il Cod. ha **منشو**. Ho conservato la *w*, sebbene comunemente si scriva **منشأ**. Cf. De Sacy, *Gramm. ar.*, ed. 2^a, l. 1, § 491. Lo stesso dicasi per casi analoghi.
- 12. آتة.** Queste parola manca al Cod. L'ho aggiunta, pel senso, seguendo pur l'eb. ed Erm.
- 13. المدح.** Nel corpo del Cod. **الشعر**, ma in margine la mano stessa del copista corregge in **المدح**. Ebr. **דמאח השבח**; Erm. «artie laudandis».
- 14. الحيات.** Il Cod. ha **الحيات** con *t*.
- 15. ان يتعد.** Il Cod. **ان يتعد**. Ho stampato con la prima pars. plur., seguendo l'ebrieu (**יטעד**) e per il *ת* precedente. Erm. «ut credatur», leggendo alla terza pers. sing. masc. passivo.
- 16. تحاي.** Il Cod. ha **تحاي**, con i due punti sbiaditi, ma distinguibili. L'eb. **דחוק** (**דחוק**). Erm. «Per tres maneria rerum per quā ut representatio», o che ho seguito nella stampa, ma preferirei di serbare la lezione del codice.
- 17. (من هذه الاجزاء).** Il Cod. ha **للجزاء** che non corre. Bene Erm. («ex his» partibus), a c l'Ebr. **חלקים** (**חלקים**).
- 18. لي.** In margine, della mano stessa del copista, e sta bene.
- 19. كتاب مدينة كابلية.** In quest'ordine insolito sta il titolo del notissimo libro, qui e altrove, nel Cod., per es. f. 178^r, l. 4 (= ed. lat. 1560, vol. III, f. 93, D); f. stesso, l. 49 (= lat., ed. citata, vol. cit., f. cit.), f. 188^r, l. 17 (= lat., ed. cit. vol. cit. f. 104, D); f. 194^r, l. 7 (= lat., ed. cit., vol. cit., f. 110, E). Erm. sostituisce «in libro Aesculpi» l'eb. (cod. di Tor.) ha il titolo nell'ordine consueto. Ho serbato l'ordine del Cod., per essere costantemente tenuto in quello.
- 20. VV. di Aḥḥa,** de me ritrovati in più luoghi; cioè in Saey, *Chrestomathie arabe*, deuxième édition, II, p. 474 dove son riportati del Kitāb al aḡḡāḡ; etc. I due ultimi sono in Hariri, *Durrat al ghaḡāḡ*, ed. Calro, p. 14^a, l. 9-10. Il primo verso, *tushabū* etc., anche in Kāmil di Muḥarrad, ed. Wright, p. 14^a, l. 17. Il terzo, o intero o in parte, è anche più citato: per es., in *Mufaḡḡat*, di Zamakhshari, ed. Broch, p. 44, l. 13; e in Ibn Duraid, *Gen. etym. Handbuch*, ed. Wistenfeldt, p. 14^v, l. 17. Taccio di altri luoghi. Sempre **كلمة** in luogo del **الناظر** del Cod. che ho creduto bene serbare nella stampa, il senso e il metro permettendolo, e simile espressione ricorrendo in poesie antiche e moderne che ometto citare. Ho stampato **لا تغرق** in luogo di **لا تغرق** per lo più trovati nel verso così finito, sembrandomi più poetico il parlare diretto che lo indiretto, e avendo trovato tal lezione in Ibn Duraid ed in Zamakhshari nei luoghi citati. [تغرق، ام، نكسب، نار].

23. **חכאי**. Il Cod. ha certo **חכאי**. Io ho fatto l'accordo con il soggetto **الشاعر**, e ho scritto con la *yd*. Ancora l'obr. **חכאי** ed Erm. « ut imitetur seu representet » leggono così.
19. **הבחיאות**. Il Cod. ha **الوجود**. Il senso esige la lezione della stampa. L'abr. pure ha **הבחיאות**, ed Erm. « existens » nelle due edizioni però « assistens »).
4. **التنبيل**. Ho stampato come nel Cod., e così dove si trova questa parola. Generalmente però è usato il *Nomen actionis* della forma II (anziché quello della V) con i due *yd*, o ambedue muniti dei punti diacritici o uno solo di essi, ma chiari. Lo Schmolders (*Documenta philosophica Arabum* etc., p. 128) trova diverso il significato di queste parole; lo che ora è isopportuno discutere; osservo solo che da Averroes in questo Commento, se non erro, sono usate nel valore stesso. Propenderei però a porre dovunque la forma II, perchè la V non si trova che in rari casi nel medesimo.
8. **شعراء الزور**. Il Cod. ha **الشعراء الزور**: l'abr. **השוררים**...., il quale vocabolo usa pure nel tradurre il precedente **الموهوم**. Erm.: « (usu) falsorum poetarum ». Forse confrontando il precedente **الشعراء بالحقيقة** (Ebr. **השוררים באמת**; Erm. « poete secundum veritatem ») altri potrebbe proporre, come precisa materiale corrispondenza, **الشعراء بالزور**. Ho stampato col nome in istato costruito, con **الزور** dicendosi per es. (Q. XII, 34) **وقول الزور** [Lane, *An Ar.-Engl. lex.*, sotto *Zur*(un)] **شعراء الزور** e il Nostro (al f. 161^a del Cod., l. 20) avendo **شهداء الزور** nel passo corrispondente al lat., ed. 1550, vol. II, f. 42^a, col. 2^a, « (sicut est penna) falsorum testium » in Commento al L. I della *Rhetorica* (capo 15) dove l'ebraico (ed. Goldenthal, p. 88, l. 27) ha **עדי שקר** Ma poteva ancor servarsi la lezione del Cod. Cf. De Sacy, *Gramm. ar.*, 2^{me} éd., II, § 470; Wright, *Ar. Gramm.*, II, § 436.
12. **אכל** manca nel Cod., ma il senso, parrai, esigendolo, l'ho aggiunto. L'abr. pure ha **אכל**. ed Erm. « sed. »
13. **מכאנתה** **بالاشياء الاعتقادات**. Il Cod. ha **מכאנתה** **بالاشياء الاعتقادات**, ma **بالاشياء** è poi espunto. Ho mutato, seguendo Erm., « (et) propter quando intenditur) imitatio credulitatum, » a l'abr. (mia ed., p. 13, l. 21).
14. **قال**. Il Cod. ha **قال**, senza che la *l* sia stata espunta.
15. **كذلك الامر**. Il copista aveva scritto **الحال**, poi lo espungo, e scrive appresso come ho stampato. L'*u* è del Cod. L'abr. (mia ed., p. 14, l. 4) legge probabilmente **'Uddu**. Erm. ha: « sic est, » e può aver letto o in un modo o nell'altro, ma crederci piuttosto come la stampa.
17. **يستعمل**. Il Cod. ha **يستعمل**.
14. **15. VV. di Mutanabbî** (Diet. p. **عيسى**, l. 45 e 10). [الصبي، عيسى].
17. **الذي هو**. Cod. **الذي هو**.
12. Em. di **Abû Tammâm**, non trovato. Il ch. Dozy mi scrisse (nel Novembre 1871) non trovarsi nei codici leidensi contenanti il *Divân* di questo Poeta. Erm. traduce: « Ventum dum esset nobis » dicere et agere. »
14. Em. di **Mutanabbî** (Diet. **ط** 9, l. 8).
- 1A. **أذ كان ليس شيء بوجوب**. Il Cod. aveva **أذ كان ليس شيء بوجوب**, ma le parole **شيء** **بوجوب** sono espunte; nè Erm. nè l'abr. (mia ed. p. 16, l. 2) le traducono.
10. **من بعض**. Nel Cod. il *min* è in margine, della mano stessa del copista.
13. VV. di **Mutanabbî** (Diet. **ط** 8, l. 5 e 8). [منق].
13. Parte di un secondo em. di un v. di **Amru' al Qais**. — (Ahl. p. **عقار**, l. 6; Sl. p. **ط** 1, l. 9). [منقار].
- 17-18. VV. di **Amru' al Qais** (Ahl. p. **ط** 8, l. 2-3; Sl. p. **ط** 1, l. 9-10).

23. Em. secondo di un v. di **Mutannabbi**, (Diet. 338, l. 13). In Diet. però c'è **الإنسان** in luogo di **الاحسان** del Cod., che ho serbato perchè, ammissibile pel metro, è voluto dal senso (cf. ivi il comm.); e lessere così tanto Erm., che traduce: « Qui dicta seu qui beneficia iuvent: compedes iuvent » quanto l'abr. (che eccezionalmente ha serbato questa come qualche altra citazione poetica), al quale rinvio (mia ediz., p. 20, l. 9); dal De Balmes però non si scorge, perchè v'è invece un esempio di Sofocle (ed. 1560, t. III, f. 164 D); dalla versione del Mantino si rileva che egli aveva sott'occhio la lezione aleutica stessa da me seguita nella stampa, sebbene il nome del poeta arabo da lui non si adduca (ed. 1550, vol. sec., f. 92*, col 2*); dove *alibi* sia per *aliquis*?). Certo esiste tale lezione ne' manoscritti e edizioni del Poeta; ora non ricordo averla trovata che nel Cod.; il Diesterici nè pure la dà fra le varianti scelte che ha pubblicato. [تَقْبِدًا، الاحسان].

24. Con **يَحْتَرِد** in principio è l'em. secondo del verso 52 della Mu'allaqa di Amru' al Qais (Arnold, *Septem Mo'allahât*, p. 224), che è il v. 47 in Abl. (p. 148, l. pen.) e nell'ediz. Mueller (p. 23).

25. Con la parola **قَانِي** in fine, è il primo em. di un v. di **Abū Tammām** in Ahlwardt, *Ueber die Poesie u. Poetik d. Araber* (Gotha, 1856), a p. 4, l. 6; cf. p. 73. Il Cod. scrive erroneamente *tanfini* con *fa*, cioè *ā* con punto sotto.

26. Em. di un v. di **Abū Tammām**. Il Cod. ha **كُتِبَ الْمَوْتُ رَأْبًا وَحَلِيبًا** per falsa apposizione de' punti diacritici alle prime e alle ultime due parole dell'em. — Erm. lesse **كُتِبَ**, ma regolarmente **وَأَرْبَا وَحَلِيبًا**; traduce infatti: « Scriptum mora lac iam necesse est: et lac noviter: seu recentior amissum. » Ho corretto sui codd. latensini, da' quali il ch. Dozy mi ha gentilmente (novembre 1871) trascritto l'intero verso (col relativo commento, cavato dal cod. ar. 403 che qui e in altra occasione distingue con *A*, mentre con *B* designa il cod. ar. 890 che ha il solo testo). L'em., come indica il sig. Dozy, appartiene a un poema in lode di Abū Sa'īd Muhammad b. Yūsuf **الْمُتَعَرِّى**. Ecco il verso intero e il commento

يَوْمَ قَتَحَ سَفَى أَمُودَ الْقَوَاحِي كُتِبَ الْمَوْتُ رَأْبًا وَحَلِيبًا

Le vocali di **يَوْمَ** sono in *A*, quelle di **كُتِبَ** in *B*. Ecco il commento di *A*:

الْكُتْبَةُ الْعَلِيلُ مِنَ الدَّيْنِ الْمُجْتَمِعِ وَكُلُّ قَلْبٍ كُتِبَ

In *B* è la glossa: **الْكُتْبَةُ الْعَلِيلُ مِنَ الدَّيْنِ**.

27. V. di anonimo (metro *Rasā*) da me non trovato. Erm. traduce: « Jam sol inclinat: et non dum perficisti: et sublivis in horizonte est quasi oculina strabonis: vel lusi. » Ho stampato come sta precisamente nel Cod., tranne l'aggiunta del *Tashdīd* in **وَلَمَّا**. Proporrei di leggere:

وَالشَّمْسُ قَدْ مَالَتْ وَلَمَّا تَعَالَى كَانَهَا فِي الْأَفْئِ عَيْنِ الْأَحْوَالِ

ovvero **تَعَالَى** (Sacy, *Gr. ar.*, éd. 2^{me}, II § 906; Wright, *Ar. Gr.*, II § 247) e **الْأَحْوَالِ**. In *Kāmil* di Muḥarrad, ed. Wright, p. 48, l. 15, trovo un emistichio, del metro stesso, che stimo opportuno riferire:

وَالشَّمْسُ قَدْ صَارَتْ كَعَيْنِ الْأَحْوَالِ

Un codice del *Kāmil* porta **وَالشَّمْسُ طَالِعَةٌ**, altro **وَالشَّمْسُ مَائِدَةٌ**, però anche questi due Mss. danno

قَدْ صَارَتْ come varianti. Il nostro verso appartiene allo stesso Poeta? Forse l'emistichio del *Kāmil* sia cavato dal nostro verso, o questo ultimo sia sviluppo del concetto contenuto nel primo? Può però essere anche casuale l'incontro; nulla ardisco decidere, ma inclino all'ultima opinione.

28-29. VV. di anonimo, in metro *Tawīl*, non trovati, che Erm. traduce: « Jam moverunt romani mihi seri et infortunati te occursum eis: et ipsorum senatori: et tunc erant quasi mures latitantes post

nel quale ultimo luogo c'è أحزان, mentre nel primo v'è أطراب. Il Cod. ha nel primo verso دعبي che può stare, ma che lo ho mutato in دعا per uniformità al secondo; e أنام per lo أطراب adottato nella stampa; mutazione da me fatta per seguire la lezione del K. A., e per essere unitata la frase طار طابتر e la IV corrispondente. [طابتر، الفواد].

13. V. della poetessa **Ikhanah**, citatissimo. È in commento scelto di De Sacy a Hariri (ediz. sec., p. 219, l. 24). In Nöldeke, *Beiträge u. s. w.*, p. 181 con rinvii. In Kāmil di Mubarrad, ad. Wright, p. I, l. 1, e anche a p. 261, l. 9, con ivi ha var. in nota, وأبكره dal cod. D, per lo واذكره del Nostro, e, per quel ch'io abbia visto, degli altri tutti. In Mehren, *Die Rhetorik der Araber*, p. 406, etc. Il Cod. ha certo يذكركني per نذكركني.

15-16. VV. (in metro Tawil) di un anonimo hudhalita. Nel Kosegarten: *The Hudhalitan Poets*, etc., non si trovano; a il sig. Dozy mi scrisse che nella parte ancora inedita del manoscritto leidenese (il quale però non è che il volume secondo della intera collezione hudhalitica) donde il Kosegarten trasse il da lui pubblicato, non pure esistono. Ho stampato precisamente come sta nel Cod. Sono fra quei versi di cui Ermanno omette la traduzione.

19. **Amr'ul Qais**. Em. primo del primo verso della Mu'allafa di lui.

20. **بالحيال**. Il Cod. ha certo apposizione o lussata materiale collocazione dei punti diacritici (il punto sotto la = possa essere l'altro della pā, e abbia ommesso il copista di porre il punto sopra alla = ?). Il senso, a l'obr. (برحيال) esigono si legge come ho stampato.

22-23. Versi di Anonimo, ma di **Qais b. Mu'adh** in Kāmil di Mubarrad, ed. Wright, p. 147, l. 43-44, con ordine inverso, e البهوت للهوس. [خيالاً، سي].

24

4. Versi di **Bahuri**. In K. A., vol. XVIII, p. 171, senza vocali. Il ch. sig. prof. Sachau, pregato da me di far ricerca nel cod. arabo 450 [Mss. 125] (Flügel, *Die arabischen, persischen und türk. Handschriften d. k.-k. Hofbibliothek zu Wien*, vol. I, p. 430-37) della imperiale Biblioteca di Corte in Vienna, contenente il Diwān di Bahuri, se o dove si trovasse quanto verso, mi rispose cortesemente, (nel 26 dec. 1871) far parte di una poesia di 14 versi (di cui i primi 6 si compiacque trascrivermi, con la gentile esibizione di trascrivermi il resto, se lo bramassi) in lode di un suo schiavo (greco, secondo il K. A.) di nome Nasim, in quello comincia الح عمرني بحري. (*) ed è al f. 108. Il v. ivi ha فعد pel فعد pel فعد. Cod. خلي pel خلا del K. A., ms. vienn. a stampa. [فعد].

8. Em. primo di un verso di **Amr'ul Qais**. In Sl., p. 104, l. 3; in Ahl., p. 173, l. 8.

14. **Nābiḡha Dhubyāni**. In Derenbourg, *Le Divān de Nābiḡa Dhubyāni*, etc., p. 78, l. 8. (cf. la nota a p. 183) e in Ahl., p. 10, l. 11; verso citatissimo.

16. Anonimo, ma **Muhalhil b. Iḥabīn**. È in K. A., vol. IV, p. 147, senza vocali, come nel Nostro; ma, p. 16, l. 16, ha نجر أهل حجر من. In Mehren, *Die Rhetorik der Araber*, p. 116, l. 9, è senza varianti, eccetto نجر per نجر e vocalizzato come ho fatto io, tranne نجر per نجر. In Ibn al Athir, *Chronicon* etc., ed. Tornberg, vol. I, p. 101, l. 19, è precisamente vocalizzato come da me, ma con نجر أهل حجر per نجر من e in nota la var. del cod. S صلبل per صلبل. — In Kāmil

(*) Il primo verso della poesia, è anche in K. A. ma con نجر nel secondo emistichio, per الجور del cod. viennese.

secondo (mist. del verso secondo, che è il più difficile (omesso il *مَبْرُوحَكَ*) cioè: *وَأَقْتَدَّ لَهَا قَيْدَةً قَدَرًا* ...

[سُتْرًا، وَتَرَا].

۲۸

۱۱-۱۳. VV. di *Abū Tammām*, da me non ritrovati. Ne' codici leidensi contenenti il *Dihān* di questo Poeta, si trovano in un poema in lode di *Ahmad b. Abī Dāwūd*, come ai compiacque scrivermi il sig. Dozy (novembre 1871) che trascritti me gl' inviò, col commentario relativo, il quale credo opportuno qui riferire, ponendo in luogo de' singoli versi, via via, le sole prime parole di ciascuno.

عَمِي وَعَامُ الْحِ
الْوَدِيعَةُ شَدَّةَ الْحَرِّ وَذَاكَ نَصْفَ النَّهَارِ وَالْمَسْجُورَةُ هَاهُنَا الْمَمْلُوءَةُ مِنَ الْحَرِّ وَالْمَبْضُورَةُ
وَنَعَمَ الشَّمْسُ عَلَى الْخَبَابَةِ الْحَارَّةِ
حَتَّى أَقَادَرَ الْحِ
بَنَاتُ الْعَبْدِ بَعَثِي نَوَاقِصَ الْعَبْدِ قَوْمٌ مِنْ فِهْرَةٍ تَنْسَبُ إِلَى الْخَبَابَةِ الْبُهِيمِ فَيَقَالُ عَبْدِيَّةٌ وَتَقَالُ
أَتَرَكَ لِلظَّهِرِ عَبْدًا أَيْ اجْتِمَاعًا عَلَى مَا مَاتَ مِنْ هَذِهِ الْقَوْمِ تَاكُلُهَا
هَبَّاتٌ مِنْهَا الْحِ
وَبُرُوقٌ هَبَّاتٌ مِنْهَا مَرْتَعٌ وَإِرَاحَةٌ
وَلَا رَاحَةَ حَتَّى تَلْقَاهُ بِأَحَدٍ مِنْ أَبِي دَوَادٍ

Avverti il Dozy che *B* ha *صِبْغُهُ*, anch' esso ammissibile, a *تَمَاج* riproponendolo, e che nel *codicem*. c' è *بَيْنَ* per *مِنْ* per *بَيْنَ*. — Il *Cod.* ha *مِنْ* per *بَيْنَ* per *بَيْنَ*.

۱۳-۱۶. VV. di *Mutanabbī*. In *Diat.*, p. 168, l. 19-20; e nella stampa a questo mi sono conformato, eccetto che ho serbato il *جَالِسُ* del *Cod.* per *جَالِسُ* di *Diat.*, che però è preferibile pel senso, sovente parmi tollerabile per l'altro. Il *Cod.* ha, per *بَيْنَ تَرْبِيهَا* di *Diat.* da me adottato, *بَيْنَ تَرْبِيهَا*.

۱۸. Em. primo di un verso (metro *Kāmil*) di *Zuhair*, che è in *Ahl.*, p. A1, l. 12; a me ho seguito la edizione nella stampa. Il *Cod.* ha invece *وَعَدَ النَّوْمِ فِي حَرَمٍ*. È fra quei passi poetici che Ermanno omette, quindi non so com' egli leggesse.

۲۹. *عَلَيْهَا*. Il *Cod.* ha *عَلَيْهَا*, ma l'ho corretto, il suffisso dovendo riferirsi a *الْإِنْعَالِ*.

۲۹

۳۰.

۳۰. *لَوْ تَوَقَّعَ*. Il *Cod.* ha *لَوْ تَوَقَّعَ*, con che il copista ha inteso, ebbene non espunga la *ي*, mostrar che deve leggersi come ho stampato; e va bene pel senso. Anche l' ebr. (mia ed. p. 23, l. 15) è per questa lezione.

۳۷. *حَسْدَايَ الْيَهُودِي*. Questo nome di un celebre personaggio ebreo (a cui, a tacere adesso di altri, consacrarono la loro penna due italiani, il non mai abbastanza compianto Filosseno Luzatto, nella sua *Notice sur Abou-Jousof Hasdai Ibn-Schaprout*, o il padre di lui, prof. S. D. Luzzatto, dichiara e venerata memoria) non abbisogna di mia illustrazione. Ne parlerò per i non specialisti nella *Parte terza*. Mi limito qui alla grafia. Nel *Cod.* è scritto come nella stampa, tranne che per la *sin* c' è la *zā*. Ho ripetuto la *sin*, perchè così l'ho trovato scritto in più luoghi, e certo è la retta lezione, la *sin* rappresentando la *šmek* dell' ebr. (שִׁמְךָ). Con *sin* è scritto in *Munk*, *Notice sur Abou'l-Walid Merwan Ibn-Djannāh* etc. p. 207, 208, 209, 210, da più fonti arabe; in più codici di *Ibn Khāqān*, *Qalāyid al-'aydn*, etc. (una delle fonti a cui attinge il *Munk* sopra un *cod. parig.*), cioè nei codici di cui recusi

la lezione dal Weyers in *Orientalia*, I, p. 421, mentre ivi stesso si riferiscono da più codici le lezioni scorrette **حسدائي**, **حسدائي**, **حسدائي**; in Ibn Abi Usalib'a (anch'osso una delle fonti del Munk, sopra cod. parigino) in un cod. arabo bodleiano (356 Pococke), mentre in altro cod. ar. bodleiano (Hunt, 471) è scritto **حسدائي** con *khā* e *shin* (Nicoll, op. cit. più volte, p. 135, col. 1°). Quanto alla vocalizzazione di **حسدائي**, per lo più trovansi **Ḥasādī**, eho certo è la corretta; anche **Ḥasādī** in due codici parigini (vedi Weyers, I. c.). Nell'ediz. di Bāldq del cit. libro d' Ibn Khāqān è scritto **حسدائي**. Con la *zē*, come nel Cod., non l'ho trovato scritto altrove. Mi propongo altre ricerche in libri che qui non posso consultare. — Finora ignoravasi affatto, almeno ch'io sappia, che l'insigna uomo fosse stato nominato dal Commentatore, chē l' ebr. non ha l'intero passo da **قَات** (l. 16) a **حَقَا** incl. (l. 20), ed Erm., senza riportare i nomi nè del re nè del ministro, ha: « iudum quandam procuratorem domus aue (cioè: « regis Chorubij [sic] »).

28. V. di anonimo, che trovai in Ibn-Khallikān, ed. Slane, p. 471, l. 24, messo in bocca a persona non contemporanea di Ḥasādī, vissuta in altro luogo, ec. [پرستم].

31. 10. **الاسنان**. Il Cod. ha erroneamente **الاسنان** con *shin* in luogo di *sin*. Abbiamo già visto lo scambio di questa due lettere in parola straniera, alla Nota (o meglio *Excursus*) sul Nome di Onero; ma l'avar avuto luogo in vocabolo nativo e per l'appunto nella nostra parola, non potrebbe far sospettare che, oltre a spagnuolo, fosse stato un ebreo, probabilmente passato all'islamismo o tale apparentemente, il copista del Cod.? Forse in tale voce era così, non solo in bocca agli israeliti, ma generalmente la pronunzia spagnuola? Non oserai affermarlo; nel già citato *Vocabulista*, ed. dal ch. sig. Schiaparelli, nella parte prima, al suo luogo, c'è il sing. *sin* « Dens, etia » e nella parte lat.-ar., sotto *Dens* c'è il sing. stesso col plur. *fratit asnan*, sempre correttamente con *sin*. (Vedi Prefazione).

32. 7. **الاسم**. Il Cod. ha erroneamente **الاسم** che ho emendato, così volendo il senso; anche l' ebr. **השם** ed Erm. (« nomina ») abberò innanzi la retta lezione.

33. 17. **ما كان**. Nel Cod. la due parole sono erroneamente ripetute, senza segno di espunzione. Giova avvertire che il primo *mā kāna* è al fine del f. 200° a l'altro in principio del 200°.

34. 16. V. di **Mutanabbi**. In Diet., p. 88, l. 46. Il Cod. ha erroneamente **العوامل**: ma in margine la mano stessa del copista posa la retta lez. **العوالم**. In Sacy, *Chr. ar.*, III, p. 1, l. nlt. e p. 11, l. 1.

17. Em. secondo di un v. di **Mutanabbi**. In Diet. p. 141, l. 22.

35. 2. **المترجة**. Nel Cod. c'è **المترجة**. Il senso esige un vocabolo che risponda a apocopato; nell' ebr. non trovai il luogo corrispondente, ma Erm. ha « apocopata ». Ho notato quindi la lezione del Cod. nel vocabolo tecnico usitato dai grammatici arabi in tal valore. Forse potrebbesi semplicemente mutare la *h* in *z*, e consideraro la parola come part. forma V, dandogli il valore stesso?

36. 10. **والأفوية**. Il Cod. ammettebbe anche la lezione **والأفوية** (quello che ho reso con *potendo essere anche*), e quindi *z* ponendovi il punto discreto ometto dal copista). L' ebr. traduce **הבחינה** (che è reso dal De Balmes: « at fictis »; il Mantino ha « et cognominibus » leggendo egli **הבחניה** con qualche codice, p. e. il torinese). La lezione da me seguita è in armonia col testo aristotelico. Erm. però traduce (« ex nominibus... ») ed enigmatica è ossia legge con *z*.

37. **واللفوي**. Il Cod. ammette la lettura **واللفوي** per le ragioni dette nella nota precedente. Ebr. **הלפוי** (che è reso dal De Balmes con « et quod est ex lingua » e dal Mantino: « et variatote linguarum pradtum »), Erm. qui « et analogia ». La lezione da me adottata nella stampa è in armonia col testo aristotelico e con la citate versioni.

38. **معاني**. Nel corpo del Cod. c'è **اشياء**, poi espunto; ma in margine lo stesso copista lo corregge in **معاني**, e così lessero Erm. e l' ebr.

10. Dopo *المستوفية* nel *Cod.* vi sono le parole *الاحمر* *تلک*, che però hanno il segno di espunzione tranne *تلک*; lo ho tolte tutte, e pel senso a par seguirà l' ebr. ed Erm.

۳۴

11. Primo em. di un v. di anenime, per lo più attribuite a 'Adi b. Zaid, e anche a Al Akhshab. Al primo, in comm. di Tibriz alla Harasa (in H. F., a p. 11, l. 2); dal quale commente passò in *Excerpta ex Anthologia veterum Pectarum quae inscribitur Harasa etc.*, aggiunta da Alb. Schultens alla ed. della Grammatica di Erpenius di Leida 1748, dove il v. a cui il nostro em. appartiene, è a p. 321 in nota, a dagli *Excerpta* passò nella Crest. aggiunta dal Michaelis alla sua Grammatica araba (*Arabische Grammatik, ... Zweite, ... Ausg.*, Göttingen 1781 dev'è a pag. 43), e poi nella terza ediz. della Crest. del Michaelis curata dal Bernstein (¹), Göttingen, 1817, a p. 53. Nel comm. scelto di De Sacy a Hariri (p. ۲۷۳, l. 17) è attribuito a Al Akhshab; nelle *Notes*, p. 428, si ricorda (con rinvio alla H. F.) che da Tibriz è attribuito il v. a 'Adi b. Zaid, e si aggiunge che sarebbe di عدي بن عدي secondo Sibawaih nel suo *Al Kitab*. Ho trovato il verso intero anche in Ibn Hishām, *Mughni al-ta'lib*, ed. Cairo, p. ۳81, l. 16. — Il *Cod.* ha *شبا*, per *شي* che è la retta lezione seguita dovunque.

12. *طوبى الجاد طوبى الجاد*. Queste medesima espressioni, o questo notissimo mede preventivo (e con *rofi'u 'l'imādī per tavila 'l'imādī*) che dir vogliamo, incontrai in molti autori. Anche nel Commento di Averroes al libro III, dalla Reterica, al f. 193*, l. 31 del *Cod.*, trovasi:

ومثل قولهم طوبى الجاد طوبى الجاد

parole che cadrebbero fra *beatitudo illum morit: beatitudo illum corroboretur.* e l'immed successa. « *Gensimilitudo vero in ultima etc.* » (Aristotele con Averroes, ed. 1500, vol. III, f. 109 D). Un em. di un v. di *Mutanabbi* (metro Mutagārib) sarebbe appunto quale è la citazione del commento alla Poetica (in Diet. p. ۲۴۸, l. 21; e in De Sacy, *Chrest. arabe*, III, p. ۳۷, l. terrult.; cf. la note 141-142 a p. 70). Ometto altre citazioni.

13. V. di *Mutanabbi*. In Diet. ۲۴۸, l. 14. Sacy, *Chr. ar.*, vol. III, p. 4, l. 10-11.

۳۵

14. Primo em. del primo v. d'una Qalida di Abū 'l-'Alā Mn'arri, pubblicata nella *Chrestomathia* arabe di De Sacy; ed è il v. nel vol. III, p. ۲۴, l. 6. [معان].

15. Em. di un v. di Abū 'l-'Alā Mn'arri in P. Rieu, *De Abul-Atac... vita et carminibus... commentatio*, p. 98, l. 4, con altro ordine di parole. Nè il metro nè il senso opposti, ho creduto poter serbare nella stampa quello del *Cod.* [مَعْنَى nel fine dell'em.].

16. Em. di v. di Abū Tammām da me non ritrovato; Erm. l'omette. Nel *Cod.* starebbe così.

معي انت عن ذهبة الحى بذاهل

Scrisi al cl. pref. Dozy perchè si compiacesse ricercare questo amistichio nei *Codd.* leidansi più volte citati; ed egli cortesemente rispose (nov. 1871) non averlo trovato. La misura del verso non essendo buona, come pure il sig. Dozy non mancò di notare, pensai di ridurlo a retta lezione. Supponendo *الحى* una glossa astratta all' *am.*, e quindi togliendo quella parola, nonostante la misura non c'era; che poteva di metro Tavil, ma non vi si poteva adattare.

(¹) Il Bernstein non ristampò che in *id.* *Chrestomathia*, sebbene il titolo quale è recato dallo Zenker nella sua *Fibliotheca orientalis*, l. n° 940, possa far credere, e ch' non conosca di veduta il libro, che anche la Grammatica egli ristampasse, avendo lo Zenker ommesso le parole, che pur nel frontespizio, almeno nel mio esemplare, si leggono: *Excerpta Theat. Arabiche Chrestomathie*. Nella *Vorrede*, il Bernstein dice il perchè la seconda parte precedesse nella pubblicazione la prima, che poi, ch' lo sappia, mai venne da lui ristampata. E si riteva per *da suoi Nachträge zu seiner Ausgabe d. J. D. Mecherischen arabischen Chrestomathie*. Lo che avverte non già per farne biasimo allo Zenker, ch' so quante difficoltà abbiano i lavori bibliografici, ma per non indurre altri in errore.

Allora venni nell'idea di modificar la lesione in modo da formare un em. di metro Mutaqrib, e pensando che si trattasse appunto della nota trihù araba di Dhuhl, congetturai che potesse ridursi

متي انت عي حَيِّ ذُهَلْ بِذَاهِلْ⁽¹⁾

Intanto aveva scritto al sig. prof. Fleischer intorno all' em. (senza accennargli tali mie congetture) e ad altre citazioni poetiche del nostro commento, e il dotto alemanno mi scriveva (nel 24 dicembre 1871) ciò che segue: « Quant à l'hémistiche

متي انت عي ذُهَلْ بِذَاهِلْ

» les premiers quatre mots en sont du mètre Tawil, mais pour le cinquième, il faudrait une syllabe
» de plus: au lieu de Outre cela, l'usage d'un *پ* phéonastique devant l'énonciatif
» d'une proposition affirmative est très-rare et même douteux (voy. le *Grammaire* de Mr. De Sacy) [se-
» conde ediz., ormai fatta rarissima o dispendiosissima, sicché è da fare i più caldi voti per una pros-
» sima ristampa, con aggiunte e modificazioni, ristampa che mi sia lecito desiderare, senza offesa di altri
» valenti, dell'illustre Autore dei *Beiträge zur arabischen Sprachkunde*] « I, p. 471, 8°, et II, p. 55,
» § 113⁽²⁾. Pour remédier à ces deux inconvénients, je ne vois d'autre moyen que le changement
» de متي en ما. Alors nous avons le mètre رَجَز tout pur et une proposition négative où le *پ* est
» parfaitement à sa place:

ما انت عي ذُهَلْ بِذَاهِلْ

» Tu n'oublieras jamais ton amour pour une femme de la tribu de Dhuhl, ou interrogativement: N'oublieras-
» tu jamais etc. C'est peut-être cette dernière acception du vers qui a causé le changement de ما en متي.
» Quand donc oublieras-tu etc. » La lezione da me edottata nella stampa è quindi la proposta del
Fleischer.

9. Em. secondo di un v. di *Mutanabbih*. In Diet., p. ٢٤٩٢, l. 24.

10. *أَنَوِي وَاقْرَأْ*. Comincia così il 2° v. di una poesia di *Nābiḡha Dhubyānī*, o a lui attribuita. In Derenbourg, *Le Divan de Nābiḡha Dhubyānī*, etc., p. 357 (nell'*Appendice*); vedi per la questione dell'autenticità a p. 355-6. In Abl. p. ١٩٩, l. 5 (nell'*Appendix*). Comincia pure così il secondo emistichio di un v. della *Mu'allaqā* di 'Antara, il qual verso è il quinto delle *Mu'all.* nell'ediz. di Arnold (*Septem Mu'allafāt* etc., p. ١٢٤٩, l. pen.), ed è l'ottavo nell'ed. di Abl. p. ٢٤٣, l. 3. Del resto le due parole, così unite, e' incontrano in più versi, com'è noto. Non cito, per brevità.

11. Aggiungendovi in principio la parola *وَأَنْ*, è il secondo em. di un v. di *Ikumait* in K. A., dove, p. ٢٥٩ del vol. I, c'è *الدَّرَّ* per *الانْس* e il primo em. suona così:

أَمْ هَلْ ظَهَرْنَا بِالْمَلْبَاءِ نَافَعَةً

(1) E secondo l'osservazione del sig. Fleischer, che più oltre arredo, potrebbe mutarsi il *متي* in *وما*, serbando l' em. in Mutaqrib, ma io adotto la lesione seguita nelle stampe.

(2) Il De Sacy parla dell'uso (I, p. 471, 8°) del *پ* phéonastique anche « mais rarement » avanti a un attributo affermativo, e così in sostegno un esempio corsivo (Q. XLVI, 33), e, in nota, rigetta, anzi chiama « évidemment absurde » l'opinione di quei grammatici che, per negare tale uso del *پ*, danno ragione diversamente (anche il Baidāwī nel suo commento ad veritate cfr. [ed. Fleischer, II, p. ٢٥٩]) dice che ivi il *پ* sta per rafforzare la negativa del verbo. Perciò io non pensai o mutare il *متي* del Cod., et. Wright, *A Grammar of the Ar. language*, II, § 57, 1, dove il *پ* phéonastique è anzitutto non esclusivamente, ma solo specialmente nelle proposizioni negative. L'autorità del Fleischer però mi vi decise, e il risottare che il De Sacy stesso, nel vol. II, p. 55, § 113, si esprime (rinviiando però all'altro luogo) in modo dubbioso sulla cosa (« semble avoir lieu aussi quelquefois dans les propositions affirmatives ») e aggiunge esser caso très-rare, e che alcuni grammatici non l'ammettono, e spiegano diversamente tale uso.

Aggiungendovi, pure in principio, la parola ^{بَدَلًا}, è il secondo em. di un v. del poeta stesso in *Kāmil* di Mubarrad., p. ۳۳۳, l. ۱۴, con un primo em. che dice:

وقد رأينا بها حورا مُنعمَةً [والشئب]

1-3. VV. di Amru' al Quis. In Ahl., p. 18^{mu}, l. ultime; in Sl., p. 22, l. 2-3. [اسماء، كاعدا].

6-7. VV. di Mutanabbi. In Diet., p. 58p, l. 3 e 25. In De Sacy, *Chrestomathie arabe*, vol. III, p. 1p, l. 4-5. [نَام].

n. ان يكون. Queste parole sono in margine, della mano stessa del copista del Cod.

15-16. VV. di Anonimo, ma di **Kuthayyir 'Azza** in Mehrén, *Die Rhetorik der Araber*, p. 35 (cf. p. 85). In *Yāqūt, Mu'jam al buldan*, IV, 446-447, ed. Wüstenfeld, anonimi. Anonimi del parī in Nāḍikeh, *Beiträge zur Kenntniss d. Poesie d. arabischen Araber*, p. 44^f (cf. p. 12) **وسالت** **وسالت** **وسالت**, ma pur questo recando come variante. Il secondo em. del v. sec. è anche in Ibn Hishām, *comm.* al poema *Bluat Su'ad*, ed. Gaidi, p. 86, l. 22. **الاراطة** **ماتة** **حاجة** **مكي**.

39. V. non trovate, qui seneimo, ma, con var., è in comm. alla *Retorice* attribuito a Ibn al Mu'tazz (V. *Appendice*, p. IV, l. 9). Il Cod. ha *سنة*, ma io la vocale *i* non ho serbata nella stampa, ma sostituitovi *u*, perchè vocalizzazione più usitata (Cf. Lane, *An Ar.-Engl. lex.*, s. *una* [un]) e perchè, nell'averlo richiesto il prof. Fleischer intorno la fine precisa e genuina di questo v., egli così lo vocalizzò.

40. *سنة* [سنة], leggibile anche *سنة*. Non è tradotto da Erm.

7. Q. XII, 82.

9. O. XIII, 30.

22. Q. XVIII, 1-2 e II, 118.

13. Q. XXIII, 20 e XLII, 9.

13. Q. VI, 398.

13. ومثال. Il Cod. ha **مَثَل**, (= *mathalu* e *mathilu*); ho mutato per uniformità.

16. V. di Nābhiga Dhubyāni. In Derenbourg, *Le Dīrān de Nābhiga Dhobyāni*, etc., p. 78, l. 6 (cf. la nota relat., a p. 183); in Abl. p. ۱۰, l. 9; verso citatissimo.

30. Q. II, 175. Il Cod. ha حِمَاة per حِمَاة. (Cf. però Nöldeke, *Geschichte des Qurans*, p. 256.)

6. Q. II, 183. Avverto che dopo Tascadi nel Cod. c'è un primo من الجبر: che poi in espanto con ragione.

20. شعرائهم. Il Cod. ha اشعارهم, ma la mano stessa del copista corregge in margine come ho stampato, e così lesso Erm. (= poetarum ipsorum =).

39-33 e 4-5 della prefazione. VV. di **Aswad b. Yahsir**. Si trovano in molti luoghi, o tutti o in parte (anche empietisticamente). Ho notato i diversi luoghi e le precise varianti, ma qui riferisco per brevità solo quelli dove *tutti*, o *quasi*, i citati da Averroè si trovano, indicando dove siano varianti, senza arrecarle. Ujarri, ed. seconda, p. 449 con var. (cf. p. 141, col. prima, delle *Notes*, etc.); K. A., vol. XI, p. ١٣٤ e ١٣٥ senza voc. e con var., in *Orient u. Occident* di Benfey, vol. I, p. 717-718, (ii) pubblicati dal Nöldeke, con var. relativamente al Nostro e indicazione di var. da più fonti; in *Qurʾān, Kosmographie*, ed. Wistenfeld, II, p. ١٣٧, con var., in *Yāqūt, Muʿjam al-buldān*, I, ١٣٩-١٤٠ e III, 141, in ambedue i posti con var. Non posso a meno di aggiungere che il *Quatrème* nel suo *Mémoire sur la Vie et les Ouvrages de Meidani* (nel *Journal Asiatique*, Mars 1828, p. 324) riporta (da un cod. par. arabo), il verso primo, con la variante ذَرْبَتْ *derbat* per *trakat*, la quale altrove non ho trovata. [١٣٨]

19. **الامم**. Avova il copista scritto **الامم**, poi così corregge, a sia bene.
20. V. di **Amru' al Qais**. In *Sl.*, p. 138, l. 1 con **بجرها** per lo **بجره** che è qui e nel Com. alla Ret. (*Appendice*, p. iv, l. 18). Ahl., p. 138, l. 14, legge **yahlu**, ma dà **yuhlu** (che ho adottato dallo *Sl.*) nella *List of diff. Readings* etc. p. 68.

21. Q. XXIV, 39.
22. V. d' **Ibn al Mu'tazz**. In più luoghi. Cito però soltanto Dieterici, *Mutanabbi u. Saif-ud-dauid u. s. w.*, p. 104, con **وأنظر** pel nostro **أنظر**, che, il senso e il metro permettendolo, mantengo.

23. V. di anonimo (metre *Rasaf*) non trovato. Erm. ha: «(dictum eujusdam modernorum de Andalusia describentis equum vulneratum revertentem a prullo sie dicentia.) Et super auriculas eius auricula tertia: quam expresserat ferrum lanceatum. » [السموري].

24. **الغاضة النظر**. Leggi **الفائرة النظر** (*languida gli sguardi o negli sguardi, o dai languidi sguardi, ec.*) L' espressione **الغفون**, o **سقم الغفون**, è simile, in tal senso, è nota; e così **سقم الغفون** o simile per indicare il *languore* ec. Per brevità, ometto le citazioni, solo rinviando a Ibn Khallikān, ed. Slane, p. 1377, l. 4, e 1381, l. 26; cf. la traduz. Slane dell' op. stessa, p. 28 del vol. I, in nota. Ne parlerò nella *Parte terza*. Erm. traduce: «(prout consuetudo est Arabum dicere de mulieribus) modesti continentis (quoniam agra habent cilia). » Il « modesti continentis » ha originato **الغاضة النظر** della stampa; ma lo rigetto, e adotto lo **الفائرة النظر** del *Cod.*

25. Em. secondo di v. di anonimo, ma attribuito a **Shamardak b. Shurak** (') **Yar-bū'ī** in *Kāmil* di Maharrad, ed. Wright, p. 138, l. ult. L' ho trovato, anonimo, (nel primo em. con due varianti da quello del *Kāmil*) in *H. C.* p. 174, l. 3, con **كأنهم** per **كأنهم**, e con le stesse var. e anonimo pure, in *H. F.*, p. 704, l. 1. — È noto che **كأن** è la seconda o la prima persona dell' aoristo **خال** (med. yā) trovansi del pari usati nelle comparazioni, e spesso, nel verso stesso, l' uno variante dell' altro. Cf. la mia nota alla l. 4, della p. 1. [وأحو].

26. V. di **Lailā Akhynilyya**. È in più luoghi. Cito solo *H. F.*, p. 704, l. 22, e *H. C.*, p. 174, l. 15.

27. V. di **Amru' al Qais**. In *Sl.*, p. 138, l. 5. In Ahl. p. 138, l. 3, e' è **جَنِبَتْ** per **جَنِبَتْ**, ma vedi la *List* etc., p. 65. [وميسر].

28-29. VV. di **Harīth b. Hishām**. In più luoghi. Cito (ne' posti citati, e in altri ancora, si trovano tutti) *H. F.*, p. 188, l. 40, 25, 26, con var.; *H. C.*, p. 138, l. 40, 48, 49, con var.; Ibn Hishām, *Sirat al-rasūl*, ed. Wüstenfeld, p. 813, l. 40-42 con var.; Ibn Duraid, *Gen.-etym. Handbuch*, ed. Wüstenfeld, p. 413, i. 2-4, con var.; Ibn Qutayba, *Handbuch d. Geschichte*, ed. Wüstenfeld, p. 1433, l. 13-15, con var., tra cui una, cioè **سرمد** pel **مسمد** o **مرصد** degli altri, non l' ho trovata in altro luogo. [متسمد، بققاب، واحدًا، فوسى، نقالهم].

30. **ورجته**. Questa è l' ultima parola del **تلخيص** della Poetica, che finisce l. 14 del f. 208^v, o ultimo del *Cod.*, linea che solo per metà è scritta. Il resto è stato da me aggiunto nella stampa, con-

(') Nel *Kāmil* è scritto così, ma è **Shurak** in *Yāqūt*, *Mu'jam al-buldān*, ed. cit., e *Musharrak*, ed. cit., in più luoghi.

fortato da molti e autorevoli esempi. Nel Cod. poi, dopo **وَرَجَعَتْهُ** v'è una linea bianca, quindi i leggesi, della mano stessa del copista del Cod.:

كَمَلَ كِتَابُ التَّلْخِصِ وَأَوَّاهِبِ الْعَقْلِ الْحَمْدُ بِلَا غَايَةٍ وَالشُّكْرُ بِلَا نَهَائَةٍ . . *
وَصَلَّى اللَّهُ عَلَى مُحَمَّدٍ وَآلِهِ وَسَلَّمَ تَسْلِيمًا . .

Le quali parole (che ho riportato nella precessa grafia del codice, il segno * indicando la fine della linea prima di esse) si riferiscono, penso, all'intero Commento dell'*Organon*, e perciò non le ho stampate in fine del Commento da me pubblicato.

APPENDICE.[†]



في الاقاول الشعرية وأما الاقاول الشعرية فهي اقاول موزونة التمس بها
تخيل الشيء بالقول وتقبله أما لصريح النفس نحو الهرب عن الشيء أو الإبطاء له أو الزيادة
فقط لا * لذات الذي في التخيل وإنما جعلت موزونة لأن بذلك تكون * أتم تخيلاً ولا
أن ما تخيل كثير من (الصفات من الأمور المحسوسة كصناعة الزواجة وغيرها ليست في
الحقيقة الأمور (المحسوسة) * كذلك الاقاول التي تخيل الشيء ليست في الاقاول (التي
يفهم بها ذاته فالخيلات) صنفان أما صنف يشبه فيه (الشيء) بالشيء باحد حروف
(التشبيه) وأما خيال يؤخذ على أنه (ذات المدة) تخيل وذلك على جهة التبدل والاستعارة
(كقوله عرف * الأرض) البصر من أي النواحي اتبته وهذه الخيلات منها قريبة ومنها بعيدة

† Intorno al suo contenuto ec., vedi la Prefazione.

⊙ Pongo dentro parentesi rotonda i miei supplementi alle lacune del codice monacense (V. Prefazione) che qui sotto designo semplicemente con cod.; e con ebr., l'edizione della versione ebraica. Dove il codice de-rossiano (V. Prefazione) differisce dall'edizione, lo avverto.

⊙ Il cod. ha אלקראכה. Il D. D. Steinschneider propone lo אלקראכה. L'eb. ha החרקבות.

⊕ Il cod. ha ללאראת; certo le lettere ללאראת sono distinte. Così il D. Steinschneider, che propone ללא עידבות e opina che il copista scrisse due voci in una. L'eb. ha ללא עידבות.

⊙ Cod. יבין.

⊕ Ebr. הענינים המיוחדים.

⊙ Ebr. אשר יבין כחם עצמותי והימיונות.

⊙ Ebr. דבר כדבר כחוד מסלות הראוי. (דמיון, com'è nel de-rossiano).

⊕ Ebr. עזם המדרסה.

⊙ Ebr. כמאשר דים הוא יעית הראין. Nel de-rossiano mancano le parole דים הראין.

وهو يبيّن أنّ هذه الصناعة ليس تأخذ خيالات الشيء على أنّه الشيء بعينه † [كأنّ قد يغلط كثير من الناس في ذلك فبأخذون * خيال الشيء على أنّه الشيء بعينه] مثل قول أبي ٥ دقلس في ماء البحر أنّه عرق الأرض اجتمع في مئانتها وأنما يغلط في هذه الخيالات إذا أخذت على جهة التدبّل ولم يوت † فيها بحر التضميه وأكثر ما يغلط هذه الخيالات في الأشياء التي لا يمكن أن تتصور ألا بخيالاتها † أو يعسر تصوّرها فإنّ هذه كثرة التغلّط كمن لا † يقدر أن يتصور لا داخل العالم ولا خارجه لكنّ اليقّ المواضع بهذا التغلّط هو كتاب المنسطة وهذه الصناعة وإن كانت قياسيّة فليس تستعمل = القياس بالفعل ولا لها نوع منه تخصّص به بل متى استعملت قولاً قياسيّاً بالفعل فعل في جهة الغلط ولتشبيهها بصناعة أخرى وأسطو لما رأي أنّ مناعة هذه الصناعة عظيمة العناء إذ كانت بها تحرّك نفوس الجمهور نحو اعتقاد شيء ما أو لا اعتقاده ونحو الفعل أو الترك عدّه الأمور التي بها يقدم الإنسان أن يتخلّ شيئاً شيئاً ممّا يقصد تخيلها على أنّها ما يمكن في ذلك الشيء فتكون صناعة الشعر في الصناعة التي بها يقدم الإنسان أن يتخلّ شيئاً شيئاً بأنّ ما يمكن فيه كفي هذه كالات خارجة عن الكمال الأوّل ‡ الانساني وعلى الجملة من فهم ما كتبتاه في هذه الأقاويل ولم يكن (له) معرفة بالطبع أمكنه أن يقف على مرتبة كلّ قول يسمعه في التصديق والتصوّر * وهذه المرتبة في من الشرن بحيث يكون الإنسان معدّاً بها نحو الكمال الاقصى فإنّ الإنسان إن كان كالمه أمّا هو يحصل

† Il brano chiuso fra le parentesi quadre manca nella stampa della versione ebraica, ma non nel latino, ed. di Venezia 1560 (tom. III, fol. 168, verso). Non manca però nel de-rossiano che ha: **אכל כבר יתעור דוב האנשים כזה ויקחו רמזין הרבה על שדוא הרבה בעצמו**

‡ Il cod. in due parole, cioè **פי אמדון** = **פאמדון** da me adottato.

‡ Così diviso in due nel cod. il nome di Empedocle, a così pure nell'ebraico.

‡ Il cod. ha **יורי** = **יורי**.

‡ Il cod. ha **שצוידר הרמזין בהם**. Ebr. **אלא כבר אלאחרתא**.

‡ L'abr. ha **ישעור** !

= Il cod. ha **יחזקאל**. L'abr. pure ha **יחזקאל בהקש**. Ho corretto pel senso; anche il latino ha non utitur (ars) syllogismo.

‡ Fin qui giunge il codice monacense. Da questo segno al fine traggio l'arabo dal codice parigino. (V. Prefazione).

‡ Questa parola non è tradotta in ebraico (ed. e manoscritti parigino e de-rossiano), il latino però ha: *ei formatione*.

النظر الصادق له وكان بهذا المقدار يحصل معداً لقبوله فهذا المقدار إذا † يحصل له المرتبة التي يكون بها مستعداً نحو الكمالات الاضني والله † الموفق للصواب

† Nel cod. parigino v' è أدأ = أدأ nella colonna araba; ma nella colonna ebraica di fronte c' è אדא . La ediz. ha però אדא = אדא , e così il ms. de-rossiano; e il lat. ha *ergo*.

‡ Il cod. parigino così ha nella colonna araba, e nella col. ebraica והאלהים יתברך . Nel l'ediz. diversamente; nel de-rossiano sta come nell'edizione.

III †

‡ دون ان يمدح بفضيلة ذاته كما قال الشاعر
 † لسنا وان كرمت اولئنا يوما على الاحساب نتكل
 نبي كما كانت اولئنا تبني ونفعل مثل ما فعلوا
 وآنه قد يقتصر بالمدح على الفضيلة دون ذكر الآباء كما قال
 ‡ نفس عصام سوت عصاما

† Per motivi tipografici non pongo vocali ne' versi, tranne le esistenti nel Codice. Segue in parentesi tonde i fogli del tomo terzo dell'ediz. latina di Aristotele co' commenti di Averro, Venezia 1560; e in parentesi quadre i fogli del C, cioè del Codice orientale mediceo CLXXX, 54.

‡ Al passo (66, E) *absque eo quod cum hac laudetur propriu virtute, etc.*, fino a *Vera autem laus fit operibus*, corrisponde nel C. [154*, lin. 3 e seg.].

‡ Versi di **Mutanabbi al-Lathī**, con var. in *Hamāsa* di Calcutta, pag. 1.1 lin. 13 e 14, in *Hamāsa* di Freytag, p. 771 l. 2-3; anche in commento di Wāhidi a *Mutanabbi*, ed. Diesterici, pag. 1.1, l. 9-10 con var. In *Kāmil* di al-Mubarrad, ed. Wright, pag. 1.1, l. 3 e 4, stanno come nel C; ma sono attribuiti a **ʿAbd-Allāh b. Muʿawwiyā b. ʿA.-A. b. ʿUmar b. al-Ḥabīb Ṭālib**.

‡ Emist. di verso attribuite a **Nābigha Dhubyānī**, in comm. di De Sacy a *Ḥariri*, pag. 147 (ediz. 2*) lin. terzult. In altri luoghi si trova. Cito Ibn al-ʿAthīr, *Chronicon*, etc., pag. 1.1 del tom. V, ediz. Tornberg; il comm. di Wāhidi a *Mutanabbi*, ed. Dist., pag. 1.1, l. 23; Sacy, *Chr. ar.*, tom. II, pag. 532, ediz. seconda, dov'è attribuite a Nābigha Dhubyānī, etc. In Dorenbourg, *Le Dictionnaire de Nābigha Dhubyānī, texte arabe*, etc., non si trova; egli però avverte (nota 3, pag. 34), che i versi di Nābigha Dhubyānī in elogio del suo amico Ṭālib (ai quali anco queste emistichio appartiene) non si trovano nel *Divān* di lui, ma sono citati in *Ḥariri*; e rinvia, po' numerosi passi paralleli, a pag. 131 delle *Notes* all'edizione seconda della *Tornata* di *Ḥariri*. — È noto che questo emistichio passò in proverbio. (Freytag, *Arabum Proverbia*, II, pagg. 745-46, dove pure è attribuito a Nābigha Dhubyānī).

† كما قال الشاعر

◊ عليكم يداري ناهدموها فأتها تراث كريم لا يخافن المواقب

† Tra (74, E) nam haec esset maior pars illarum rerum, quibus laudaretur, e l'immed. successivo hi autem iniuriam faciunt, si legge nel G. [150°, l. prima].

◊ V. di **Sa'd b. Nāshib**, in Kāmil di al Mubarrad. (Ed. Wright, pag. II A, l. 4) dove sta come in Averroë. È anche in Hamāsa con più varianti e in altri luoghi che ometto. Il G. ha **كريم** per **كريم**.

† مثل قول أبي المعتز

◊ يا دار أبي ظباوك اللّص قد كان لي في انساها أنس
فإن العرب جرت عادتهم أن يشبهوا النساء بالظباء فرّما أتوا به على جهة الإبدال مثل ما
نقدم من قول أبي المعتز ورمّما أتوا بذلك مع حرف التشبيه ◊

† Tra (102, C) permutatio, quam homines nostris actis vocant accomodationem et fictionem, e l'immed. successivo utraque autem species, etc., si legge nel G. [186°, l. 4 e segg.].

◊ V. di **Ibn al Mu'tazz**, che è anche nel Commento alla Poetica, con una variante. Vedi ivi il testo (pag. 37 A, lin. 32) e la nota relativa.

◊ Il G. ha **الشبيه**.

† مثل قول امرئ القيس يصف حمار الوحش

◊ بهزل وبذري تزيها وبثيرة انارة تبات الهواجر محس
فإن تبات الهواجر أنما تعرفه العرب ومن هو مثاهم من يسكن البراري والصعاري وأما
المركبة فهي خاصة بالشعر كما أن البهيمة خاصة بالخطابة وأنشد أبو نصر في مثال المركبة
البعيدة التركيب الخفية الاتصال ببيتا نسبه لامرئ القيس
◊ بذلت من وائل وكندة عد وان وفيها صها ابنة الجبل

† Al passo (102, C) apud reliquas gentes, etc., fino ad Unitate vero sunt dictiones, etc., nel G. corrisponde [186°, l. 9 e segg.].

◊ V. di **Amru 'l Qais**. È anche in Comm. alla Poet. Vedi ivi il testo (pag. 116, lin. 20) e la nota relativa.

◊ Lo stesso poeta in Ahl. pag. 146 v, l. 7, con **ونهما صبي** per **ونهما صها** del G.

قال فإن هذا التعبير فيه تركيب كثر وذلك أنه جعل ابنة الجبل بدلا من قوله الحصاة وجعل قوله صما بدلا من عدم صوت الحصاة فإن عدم الصوت وعدم السمع يتقاربان فإنه يسمعه إذ كان عدم السمع إما أن يكون من عدم الصوت وإما لفساد في الحاسة وجعل عدم صوت الحصاة بدلا من ابتلال الأرض فإن الأرض إذا ابتلت وطرحت فيها الحصاة لم تصوت وجعل ابتلال الأرض بدلا من انتصاب الدماء على الأرض فإن ابتلال الأرض لاحق من لواحق انتصاب الدماء عليها وجعل انتصاب الدماء عليها بدلا من القتال الشديد لأن انتصاب الدماء يكون من القتال الشديد وجعل القتال الشديد بدلا من الأمر العظيم فكماله أراد وفيها أمر عظيم فابدل مكان ذلك وفيها صما ابنة الجبل † واستعمل في ذلك هذا الإبدال الكثير وهذا كما قلنا أنما يلق بالشر

† Così al f. 187^a, l. 6 e 7 nel C., si legge:

مثلا عرض في بيت امرئ الغيس في قوله صما ابنة الجبل إذا استعمل ذلك بدلا من الأمر العظيم Il è del C. — Stanno queste parole tra *esset profunda*, e lo immed. succ. *Iam autem in premissis dictum est*, (103, F.).

† مثل قوله

وعند أنما من دونها الناي والبعد

† Tra (103, D) *versus verificationem*, e l'immed. success. *Orator autem etc.*, si trova nel C. [187^a, l. 24].

† مثال ذلك أن يصف واصف امرأة مخضوية الهد بالحناء فيقول فيها جوار الاطراف او قمرية الاطراف او وردية الاطراف او كما قال
من كف جارية كأن بناتها
من قبة قد طوقت عقابا

† Al passo (104, C). *Exempli causa... fino ad et diceretur*, etc., corrisponde nel C. [186^a, l. 1041].

◊ V. di anonimo qui, ma è di *Ukkasha al-Amī* (عكاشة العمي) in commento alla *Mur-al-qa* di Amru 'l Qais (Arnold, *Septem Mo'allahat etc.*, p. 18, l. 13) con var. E con var. in K. A., vol. III, pag. 78 l. ult., e p. 77, l. 24.

† ومثال وصف الاعمال والاتبان بالمقابل قوله تعالى ﴿ نبشروه بغلام علم نأقبلت امرأته ﴾
 صرة فصكت وجهها ونالت مجوز عديم
 ووصف الاتمال كثير في كلام البلغاء وإشعار المقلين مثل قول النابغة
 ﴿ سقط النصف ولم ترد إسقاطه فتناولته واتقنا بالهد
 ومثل قول أبي تمام
 † أعبدني الفوح معولة أعبدني وزيدي من عيالك ثم زيدي
 وقومي حامرا في حاسرات خوامش للحدود وللإغداد
 ومثل ما جمع الامور الثلاثة قول الغافل
 † اذا ما هبطت الارض قد مات عودها بكيت بها حتى يعش هشيم

† Tra (100, E) aptor sunt occurrere, e l'imn. asoc. Ex effluatibus etc., nel C. {192*, l. 28 e segg.} si trova.

♦ Q. LI, 28-29. — Il G. ha علم per علم.

♦ V. di **Nabigha Dhubyāni**. In Derenbourg « *Le Diction de Nabigha Dhubyāni, etc.* » è a p. 87, l. 18 (cf. a p. 211-12 la nota); in Ahl. è a p. I, l. 11; etc.

† Versi di **Abū Tammām**, che però ne' Codici leidensis contenenti il *Diction* di lui, non si trovano, come ebbe la bontà di scrivermi (nel 24 dicembre 1871) il sig. Dozy, cho gli crede di dubbia autenticità. Nel codice arabo berlinese Sprenger 1135 (n° 160 in Ahlwardt *Verz. arab. Handschr. d. k. Bibl. zu Berlin*, pag. 21) trovano questi due versi al fol. 163 b. con le varianti بكيتك per عيالك; اللصور per اللوجود. Sono i primi due versi di una poesia in cui egli الوليد في. Debbo questa notizia alla cortesia del sig. Steinschneider (in lettera del 11 febbraio 1872).

♦ V. di **Ibn Mayyāda** in *Kāmil* di al Muharrad, ediz. Wright, pag. 8., l. 16.

† كما لو أن احدا اخرج الربع من دور السنة وترب من هذا ومن قول أبي الطيب
 † مغاني الشعب طيبا في المغاني بمغزلة الربع من الزمان
 وذكر في هذا امثلة كثيرة من افانيل مشهورة كانت عندهم بعصر تفهم القول بها بحسب
 لساننا وعادتنا

† Il passo (109, E.) ac si quidam fino ad *Accommodatio autem*, sta così nel C. {193*, l. 1 e segg.}.

♦ V. di **Mutanabbi** (*Diet.* ٧٧٧, l. 11).

† وذكر في ذلك مثالات من قوله وهذا مثل قول المعري
 ◊ توهم كل سائفة غدبرا فرتب شرب الخلف الدخالا
 ومثل قول أبي الطيب
 ◊ اذا ما ضربت به هامة براها وقناك في الكاهل

† Tra *Homerus* (110, A.) e l'imm. success. *et hoc arpe fit*, leggesi nel G. [193*, 1. 17 e seg.].

◊ V. di **Abū 'Alā al Ma'arrī** che fa parte della poesia (che principia **وخذ اعني** الفلاس الخ) pubblicata in « *Joh. Fabrici Specimen arabicum*, etc., Rostochl, 1638 » dove il nostro verso si trova a p. 141: poesia ripubblicata dal Golio nella ediz. della *Grammatica* di Erpenio del 1656, dove il nostro verso è a p. 246. — È citato in « *Ilarethi Moallaca etc.*, ed., *Vallers* etc. » p. 32.

◊ V. di **Mutanabbih** (Diet., p. ٤٠٠, l. 8) con var. Il G ha بها .

† قال ويجب في هذا الموضع إما أن يقرب القول من المعني حتى لا يخفى وإما أن يؤتى بالمعني مستقيماً اعني من غير أن يؤتى فيه باللفظ المقابل وإن يكون مع هذا القول الذي يغير بهذا النحو من المقابل صادقاً جداً وليس فيه كذب اصلاً وإنما كان قول المقابل بأن الواجب أن يموت قبل أن يستوجب الموت احسن في السمع والذ من قول المقابل أن الواجب عليه أن نموت قبل أن نتحدث جرماً من قبل امرئ انتهى احدثها تكرير اسم الواجب في القول والثاني الانتباه بالمقابلة وإنما يتوقف هذا الموضع الذي ذكر اذا كان اشتراك في المقابل الموضوع فيه وكان المعني المشترك الذي قصد فيه اعني الذي ليس هو بمقابل ظاهراً جداً وهذا هو معني قوله ويتبعني ان يقرب اللفظ من المعني وأما اذا كان خفياً في اللفظ فهو قريب من هذا الموضع عيب على أبي العباس التطليبي ان دلست قوله

أما والهوي وهو احدثي الليل لقد مال قدك حتى اعتدل

حكى لنا بعض اصحابنا أن الاديب ابن سراج عابه عليه وكلفه في ذلك نقضه في هو على اخصاصه علماً منه بأن الاعتدال يقال على استواء القامة ويقال على الحسن وهذا هنا مفهوم مكان مقابله وأبى سراج إنما عابه لغفاء المعني الذي قصد وقتل استعمال هذا اللفظ عليه

† Tra (110, D.) *fit citius* e l'imm. success. *Et sicut fit permutatio*, si trovò nel G. [193*, 1. 20 e segg.].

ومن هذا النوع الذي ذكر تستقيح بدوات كثير من الاشعار مثل استقيح جرير لعبد الملك بن مروان

♦ اتصرو بل فوادك غير صاح
فانه استغناء وقال له بل فوادك ومثل استقيح ابي الطمّ ب
♦ اوه بدّ بل من قولتي واعا

وقوله

♦ كنا بك داء ان تري الموت شافيا
وهذا كثير في اشعار العرب وخطبها

† Il passo (112, E.) *Et huius speciei cuius etc.*, fino a *Illar vero harum rerum, etc.*, varia così in arabo [196, l. 3 e segg.].

♦ Em. 1° di un v. di *Ḥarir* in Ibn Khallikān, ed. Siene, p. 182, l. ult. con *am* per *am* del C.

♦ Em. 1° di un v. di *Mutanabbī*. (Diet., p. 758, l. ult.).

♦ Em. 1° di un v. di *Mutanabbī*. (Diet., p. 499, l. 12).

† ومن احسن ما في هذا قول ابي تمام
♦ ولو صورت نفسك لم تزد لها
فان هذا القول اتفعاي جدا وقريب من هذا قول ابي نواس
♦ وليس لله بمستنكر
ان يجمع العالم في واحد

† Tra poematibus Arabum et suis orationibus, e l'immed. success. *Et aliquando est aliqua etc.* (114, B.) si trova nel C. [107, l. 6 e segg.].

♦ V. di *Abū Tammām*, nel *Fih al-fih* di Thālibi, edis. Cairo, p. 3, l. 23, con *ولو* per *ولو* del C. Lo *ولو* è però anche nel cod. Sprenger 1135 sovraccitato, dove il nostro verso è al fol. 44; notizia datami gentilmente dal sig. Steinschneider.

♦ V. di *Abū Nuwās*. In molti luoghi. Citerò Ibn Khallikān, ed. Siene, p. 33, l. 6 e 374, l. 14; commento di Wāhid e Mutanabbī (Diet., p. 334, 34 e 304); con var. in Mehran, *Die Rhetorik der Araber*, p. 48 e 200.

AGGIUNTE.^(*)

Oltre alle abbreviature usate nelle Note al testo arabo del *Commento mabûs*, ec. si adoperano nelle Aggiunte per le seguenti: n. = nota; agg. = aggiungi.

A p. IX, della Prefazione, l. 8 *da-asso*, dopo nota 4, agg.: a nel giornale milanese *Il Politecnico*, 1863, Vol. XIX, p. 254.

A p. XI, della Prefazione, dopo la l. 9, nella descrizione materiale del Cod. agg.: Di un monogramma esistente nell'ultima pag. del Cod. parlerò, nel darne il fac-simile, nella Parte terza.

Alla n. (1) della p. XII della Prefazione, agg.: Il giorno 5 di Muharram 571 Eg., corrisponde al 26 luglio 1175; ma nella sottoscrizione dell'autore al *Talkhîz* della Reticaria è espresso il giorno della settimana, cioè il venerdì. Ora il 5 di Muharram 571 Eg. sarebbe un sabato, perchè quel mese cominciò in quell'anno in martedì, quindi muterei il 5 in 4, e per conseguenza il 26 in 25 luglio 1175, e così il 4 Muharram cade in venerdì.

A p. XIV, *id.*, l. 14, dopo le parole scorta che, agg.: secondo i Inoghi, e *ivi*, l. 15 dopo ancora, agg.: oltre a giovarmi dello studio da me fatto delle altre parti del Cod.

A p. XIV, *id.*, l. 16, leggi: state, per staiti.

Ivi, l. 18, ad erroneo, agg. la n. È pure in molti Inoghi, ed anche molte, manchevole; per es.: dalla parola *والتشبيه* nella l. 4 della p. 104 alla parola *والفاحش* nella l. 22 della pag. stessa, cioè linee 18 della mia ediz. sono rappresentate da sole l. 8, della ediz. di Ermanno del 1545, mentre, poi solite, a una pagina araba (senza versi) della stampa, cioè a 23 linee, corrisponde sopra linee 30 nella stessa edizione di Ermanno.

A p. XIV, della Prefazione, n. 3, l. 3, per Theoderus leggi Theoderos.

Nella n. (1), della p. XV della Prefazione, per Basbar, leggi: Bahr (vedi Parte terza).

Alla n. (1) della p. XV della Prefazione, agg.: Della traduzione araba della Poetica esistente in quel famoso Ms. ar. mi furono trasmessi alcuni tratti dal sig. prof. Sachau e dal sig. Schwab. Da questi brevi tratti non posso giudicare se Ibn Roshd adoperasse la versione serbata in quel cod. Ma presto sarà possibile portarne giudizio, mentre il sig. Sachau, dopo aver copiato per intero la versione della Poetica da quell'unico Ms., sta ora occupandosi in tale importantissima porzione di quel codice tutto importante, e insieme al suo illustre collega sig. prof. Vahlen attende ad opera, che i cultori de' buoni studi salteranno certo con piacere e riconoscenza.

Alla l. 17, della p. XVII, della Prefazione, dopo inviarmi agg.: (vedi Steinschneider in *Zeitschrift d.*

(*) I materiali da me raccolti mi darebbero il modo di far molto più estese le Aggiunte (si per ciò che riguarda le indicazioni dei luoghi dove si trovano le citazioni poetiche, si per gli excursus, si per altro lato) ma, per amore di brevità, mi limito a quello che, di semplici aggiunte o di modificazioni, più strettamente mi è parso necessario; anche in questo proposito ricordando ciò che ho scritto a p. XV, l. 17-18 della Prefazione. Avverto poi che quando, in tutta la Parte prima, dico che un passo appartiene a un dato Poeta, non intendo far questione di autenticità; tali indagini sono rinviata, dove ne sia il caso, alla Parte terza. Ciò a scanso di false interpretazioni.

deutschen uorgerländischen Gesellschaft vol. XVIII, p. 169, nota 65 e in *Hebr. Bibliographie* 1865, p. 32).

A p. XVIII, della Prefazione, l. 1, a trasmettitori *agg.* n. A scanso di equivoci, io non ho inteso di limitare soltanto a ciò l'attività scientifica degli Ebrei nel Medio evo (vedi anche p. VII della Prefaz.); qui però m'è parso opportuno il tenere questo linguaggio, perchè voluto dal fatto speciale e cui si riferiscono le mie parole.

Nell' *Exenrus* sul nome di *Aristotele*, p. 7 delle Note ec., n. (1), *agg.*: Nel Cod. al f. 98^r, l. 20, c' *أرسطو* (con anche la *fatħa* sulla *sin* come nel *Vocabulista* edito dal ch. sig. Schiaparelli) nel Comm. medio alla *Topica*, in principio del Libro III, nel passo che dice (precisa grafia)

ولذلك نجد أرسطو عدد مطالب المناظرة في مطالب العرض ولعله أيقن

a cui corrisponde in lat. (ed. 1560, v. I, f. 304, C) « Et ideo invenimus Aristot. quod numeravit quanta sita comparisonum in quaestione accidentia. Fortasse autem ipse, etc. » L'ho trovato anche alla l. ult. del f. stesso nel passo (precisa grafia)

المواضع التي ابتدا منها أرسطو

e in lat. (f. 304, D) « Locorum...., ex quibus incipit Arist. » Forse trovai *أرسطو* anche in qualche altro luogo del Cod., ma non l'ho notato nè lo ricordo.

A p. 8, l. 2, delle Note ec., alle parole: scienza araba, *agg.* n. Questa espressione o simile è da me usata qui od altrove non rispettivamente agli Arabi soli, ma nel largo senso in che si usa generalmente; vedi Munk, per analogo caso, *Mélanges*, p. 333, n. (1).

A p. 8, delle Note ec., in n. (3) *agg.*: Lo Chwolson (*Ueber die Uebersetzung d. altbabylonischen Literatur in arabischen Uebersetzungen*, p. 145) dice che « Der Name des Aristoteles wird... von mohammedanischen Schriftstellern in d. Regel *أرسطو* - *أرسطوطاليس* - abgekürzt bloß *أرسطو* - geschrieben, und die Form *أرسطوطاليس* kommt allerdings gleichsam vor, aber selten. » Può questo asserirsi? Non mi pare; anzi è tutt'altro che rara la forma *أرسطوطاليس*. Essa è molto frequente; forse più frequente anche di *أرسطوطاليس*, sebbene non potrai, ripeto, fare l'esatta statistica di confronto fra l'una forma e l'altra.

Alla l. 14, della p. 8, della p. 8, *agg.*: Nel primo capitolo (بَاب) dei *فوائد الموائد* di Ġamāl al-Dīn Abū Ṭīnsān noto come Al Ġazār si trova questo emistichio, che *ṭadr* di un *ḥaṭṭ* (metro *ṭawīl*) di Anonimo (in alcuni vasi *الكرام*) ed è precisamente, per le consonanti, quale io lo proposi nelle Note ec., prima di averlo rinvenuto in alcuna posta. L'ho trovato nell'ottobre sfogliando parte della copia, gentilmente comunicatami, che di un codice della Biblioteca Angelica di Roma fece l'egr. sig. Antonio Pozzo abile arabista, stato allievo del fu prof. Calligaris e del prof. Amari. L'em. nel detto eod. non ha veruna vocale. Posteriormente ho trovato il medesimo em. anche in Abū ḥilī *مستطرف* ed. litog. del Cairo (an. 1272 Eg.) vol. I, p. 209, l. 22 e nella ed. Cairo (1279 Eg.), nel vol. I, p. 209, l. 9, con *الجهات* per lo *المواحي* del K. *Faṣṣidh*, ec. e della stampa.

Alla l. 14, della p. 8, del testo, ec., *agg.* n.: Aveva scritto il copista *الاول*, poi lo espunse e lo rimpiazzò con *الاول* (eloh: *الاول*) che adottò.

Alla l. 15, della p. 8, *agg.* n. Nel secondo *تسمي* il Cod. ha *بسمي* con i due pnnti espressi; pel primo *تسمي* c'è senza pnnti.

A pag. 10, delle Note, ec., l. 12 dopo *Qifl* (فريق الحكام) agg.: cioè dal compendio che del l'opera del Qifl fece il Zanzani (Zusani).

All' Excursus sul nome di *Empedocle*, agg.: Nel celebre cod. ar. par. DCCCLXXXI, A, il nome di *Empedocle* è scritto *امپادوكس* nel passo che cade nel capo I, § 8 della Poetica. Lo ha rilevato da cortese comunicazione del sig. Schwab a cui qui torno a rendere pubblica grazie.

Nell' Excursus sul nome di *Omero*, p. 10, delle Note ec., n. (2) agg.: *Lezioni* de' Codd. parigini contenenti la vers. ebr. del Comm. medio all' *Ermaenia*, fornitimi gentilmente dal sig. Schwab: us' cod. 920, 921, 922, 923, 925, 926, 927, 928, 929, 972, 994, in tutti e' è *אליקים*. Nel 924 e' *אמרו* (così puntinato) nel 977 *אמרו* *אליקים*. — *Lezioni* dai codici de-rossiani favoritemi dal dotto Perreau, cui ripeto qui le mie schiette espressioni di riconoscenza: ne' codd. 432 a 1200 *אליקים*; nel 77 *אליקים*; nel 458 *אליקים* (così punteggiato). — *Lezioni* da' codici laurenziani (da me consultati appositamente). Nel cod. 32 del Plut. 68, f. 53^r, la prima volta (= ed. lat.: « omni separatur, V. g., Homerus ») e' *אליקים* *אמרו* *אליקים*; la 2^a volta (= « Homerus est inventus ») *אליקים*; la 3^a volta (= « de Homero ») *אליקים*. Nel cod. 34, Plut. id., f. 33^r, prima volta *אמרו* *אליקים* *אליקים*; seconda volta *אליקים*, terza volta, *אמרו* *אליקים*, *אליקים*. Nel 55, Plut. id., f. 70^r, prima volta *אליקים* *אמרו* *אליקים* dove si avverta che *אמרו* è stato poi cancellato; e, quanto a *אליקים*, la lettera ultima (che è di mano del copista del cod.) può essere m o anche s, le altre lettere poi sono di un'altra mano che ha fatto in margine al cod. alcuna postilla; la seconda volta *אליקים*; la terza *אמרו* *אליקים* *אליקים*; ma anche per le due prime volte, il nome *אליקים* al deve a posteriore accomodatura. Nel cod. 26 (1) del Plut. I, f. 67^r, prima volta *אמרו* *אליקים*; la seconda, per differente redazione, manca; la terza *אמרו* *אליקים*. Riflettendo a quello che ci offrono nella loro grafia il cod. laur. 55 del Plut. 88, il cod. 924 par. e, per *אמרו*, il de-rossiano 458, eredo che lo *אליקים* sia nato da orrona lettura di copisti, e che il traduttore ebreo avesse scritto realmente *אמרו* *אליקים* (*Amru' al Qals*), o forse qualche codice avrà la retta lezione. Così si modifichi la mia nota.

Nell' Excursus sul nome di *Omero*, p. 11 delle Note, ec., n. (1) agg.: Preferisco ora considerare *افروطاغورس* (cioè: *افروطاغورس*) come corrispondente a *Homophros*, non già nome corrotto da *Homophros*. Suppongo provenza da Averroes stesso che nella traduzione araba della *Rhetorica* da lui usata abbia trovato tal nome. Cosa ha il cit. cod. DCCCLXXXII, A?

All' Excursus stesso, agg.: Nel cod. DCCCLXXXII, A, nel cap. I, § 8, della vers. ar. della Poetica il nome di *Omero* è scritto *اومروس*, secondo la copia inviata dal sig. Schwab.

Alla l. 21 della p. 6^a agg. n. Pel *وسياستهم* della stampa il Cod. ha *وسياستهم* certo, in più; lo adotto, e adotto, invece dal *مدنهم* che è nel Cod. e nella stampa, *مدنهم* (*mdunimim*).

Alla l. 3, p. 6 per *صحّت* leggi *صحّت* (*la* è del Cod.)

Alla l. 14, p. 11 agg. n. *تلفه*. Il Cod. ha *تلفه*.

Alla l. 13, p. 11. *الاولى*. Il Cod. ha *الاولى*, a così leggi.

Alla l. 23 p. 11 agg. n. *ينتقل*. Il Cod. ha *ينتقل*.

(1) Il Biscioni, che non era stato del tutto preciso né pure per i codd. cit. del Plut. 88, così descrive (*Bibl. hebr. for. contat.*, ed in-8, p. 55) la porzione del cod. 26, Plut. I, (la quale realmente è la versione ebr. del comm. medio d' Ibn Roschd all' *Ermaenia*): « XII. p. 61. *ספר מליצות* *Sefer melitzot. Liber discursus rationalis. Continet summulas ex Averroë. Auct. Anonymo. Inc. וראוי שידע*. » Erra quindi nella indicazione del libro, oltre all'errare nel tradurre il titolo, ec. Ma le inesattezze, omissioni ed errori del catalogo biscioniano chi non conosce? Se n' avrà il modo, penso, ed il tempo, compiere il *correctorium* al catalogo biscioniano, o ristampare corretto a modificato quel catalogo; lavori da me fatti in parte, e che eseguirò nel modo consigliato dal mio dottissimo amico M. Steinschneider nelle sue *Anfraga u. Bienenstöcke über einige Handschriften der Medicea in Florenz*, a me dirette e pubblicate nella parte tedesca del giornale *Jeschurun*, anno VI [1899].

Vedi intanto per i codici laurenziani commentati versioni ebraiche di scritti d' Ibn Roschd i citati miei *Studi* ec., nei quali dedicherò a quei Mss. speciale sezione.

Alla n. della l. 18-20 della p. ١٤ del testo arabo, *agg.*: La lesione نَتَقَرَّ da me adottata è anche in Caussin de Perceval, *Essai sur l'histoire des Arabes avant l'Islamisme* (opera, omai tanto rara, che ho potute consultare per gentilezza del prof. Amari) vol. II, p. 400, dove si trovano riferiti que' tra versi del *Kutub al aghani*. Nella traduzione parlò « et qui se sont jurés, par la sèmbre tènèbres, do ne » jamais se séparer, » non v'è il discorso diretto. Osservo inoltre che, pel تَحَالَفُ nostro e di più altri, ho trovato in alcuni luoghi la var. تَغَالَمُ, per es. in *Mufaššat* o in *Durrat al phawaid* nella citate edizioni.

Alla n. della l. 14, p. ١٧ *agg.* In Ermanne c'è la traduzione anche del seconde em., essendo così voltato l'intero verso: « Suave aut omni homini: quod asseruit tota vita sua et assuta est aciphi adau- » Inti lancan perfedere inimicos. » Questa differenza in più he creduto bene fin d'ora osservare; del resto anlio non pocho o molteplici differenze tra il testo arabo quale si trova nel *Cod.* o la versione di Ermanne, e sulla loro causa, terrò discorso, ripeto, nella *Parte terza*.

Alla l. 7, p. 1A, *agg.* n. الی قبول. Il *Cod.* ha لَقْبُولُ, ma vedi la l. 3 di questa stessa p. 1A. Pre- ferisco era non mutare la lesione del *Cod.*, cioè لَقْبُولُ, e così leggi.

Alla l. 12, p. 1A *agg.* n. ذَكَرَ. È in margine, della mano stessa del copista del *Cod.*

Alla l. 22, della p. ٢٠ خَيْرَ. Il *Cod.* ha خَيْرِ, e così leggi.

Alla l. 3 p. ٢٢, *agg.* n. وَحَاكَاثَتِهِ. Il *Cod.* ha وَحَاكَاثَتِهِ. Ern. ha « et representatione imita- tiva; » v' Ebr. ha però il plurale. Il تَحْمِيلَاتِهِ è del *Cod.* e, malgrado il singolare di Ermanne « in commotione imaginationis, » lo verbo. L' Ebraice ha il plurale.

Alla n. della l. 23 della p. ٢٢ *agg.*: Le انسانا del Dieterici è certo un errore tipografico; non istato da lui corretto in verun luogo del volume. Nel *Divan* di Mutanabbî, ritrografato in Egitto nel 1283 Eg., p. 8A, l. 15 trovasi la retta lezione احسانا, e così in più libri dove il nostro emistichie è citato.

Alla n. della l. 11 della p. ٢٣, *agg.*: Questo verso (con la var. قَد مَالَتْ قَد كَادَتْ pel قد مالت da me proposte nelle Note, ec., e cen الاحول e non الاحوال) trovasi nel libro intitolato: كِتَابُ الْعِدَّةِ فِي مَعْرِفَةِ صَنَاعَةِ الشَّعْرِ وَتَنْقِذِهِ وَعِوَابِهِ, ossia nella celebre *Arte poetica* di Ibn Rašiq, p. 1٤٣ l. 21 dell' edizione che di questa opera, importante in sè e importantissima pel soggetto del mio lavoro, si va eseguendo in Tunisi. Le prime ٢٠A pagine, che a' primi di novembre 1872 erano sole stampate, mi fu- rono consegnate cortesemente dal prof. Amari; poi le acquistai a fui, per mezzo del sig. Schlaparedi, infor- mato da Tunisi che anche il resto del pregevolissimo libro sarà stampato. Faccio caldi voti pel sollecito com- pimento della stampa della *'Umda*. Delle relazioni tra questa o il nostro Talkhîs farò parola nella *Parte terza* e così pure dell' Autore e di altri suoi scritti (Vedi intanto Amari, *Storia dei Murulmani di Sie- tia*, vol. II, p. 400 o *segg.*) Nella prime ٢٠A pagine ho trovato (oltre a quelle che nello *Aggiunte* ho rile- vare al loro luogo) anche altre delle citazioni di Averroes, cioè i v. in تَحْرُفُ ec. (p. 1٤ della mia ediz.); حال ec. (p. ٢٧, mia ed.); خِلَاصُ ec. (p. ٣٨, mia ed.); مَقْبِلُ (pag. ٤٣, mia ed.); oltre a باليد e شَمِيم, che sono tra' versi citati nel Talkhîs della *Ritorica* (*Appendice*, p. VI e VII). Ho ragione di supporre che nella parte non ancora stampata della *'Umda* non poche altre delle citazioni fatto da Averroes si ritrovino ec.

Alla n. della l. 23 della p. ٢٣ e l. 4, p. ٢٤ *agg.*: Per l'em. in المهر cf. Freytag, *Arabum Proverbia*, II, p. 664 a III, p. 134, o vedi *Parte terza*.

Alla n. delle l. 7-8 p. ٢٤, dove si cita la H, F, e la H, C., dopo l'indicazione della p. e l., si legge così: قَدَالُ per وَقَالُوا, وَالْكَادُكُ per الْكَادُكُ, لَهُمُ لِه, il resto come nella detta n.

Alla n. delle l. 10-14, p. ٢٤, *agg.*: In comm. al *Diwan* d' Ibn al Fārid, ed. Cairo 1802 di C., l. p. 6., c'è il v. in صَدْرِي con اَلْأَطَارُ del K. A., a dalla stampa; o a p. ٢٠٤, il v. in صَدْرِي

con أَشْجَانُ per أَهْزَانُ; no' due v. c'è دَعَا poi دعا del K. A. o della stampa.

Alla nota delle l. 15-16 della p. ٢٧٤, agg.: Quanto poi al libro edito dal Kosegarten da me citato, osservo, come curiosità bibliografica, che molti (fra i quali lo Zenker in *Bibliotheca orientalis*, vol. II, art. 1338) (!) lo citano come ho fatto io; me avendo riscontrato ultimamente il frontespizio dello esemplare appartenuto già al granduca Leopoldo II (che ora socio dell' *Oriental Translation Fund*) ed ora esistente nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Sezione Palatina, credo ben riportarlo per incircolo di precisione, omettendo solo i titoli dell' editore. Ecco: « The Poems of the Huzailia; edited in » the Arabic, from an original manuscript in the University of Leyden, and translated, with annotations, » by John Godfrey Lewis Kosegarten; etc. Vol. I. containing the first part of the arabic Text. London. Prin- » ted under the patronage of the Oriental Translation Fund of Great Britain and Ireland. 1854. » Nella Prof. il Kosegarten scrive in più modi il patronimico in questione, cioè *Huzailites*, *Huzailian*, *Hud- » sailites* o *Hutailis*.

Alla n. della l. 4, p. ٢٥ agg.: Posteriormente ottenni dalla gentilezza del sig. prof. Sachau la copia dell'intera poesia.

Alla n. della l. 19-20 della p. ٢٧ agg.: In Ibn Rashîq, p. 112, l. 12, c'è il v. in **الاجسم** o alle l. 15 c'è quello in **واسلم** (iv) **واسلم**, tra il quale e quello in **الاجسم** ci sarebbero, secondo Ibn Rashîq, due versi, ec.

Alla n. della l. 15 p. ٢٨ agg.: Rigetto **جائس**; quindi leggo **جائس**.

Alla l. 23 p. ٢٩ agg. n. Lo **واجشتين** è del Cod. e sebbene, a rigor di grammatica, dovessi mutarlo in **واشتون**, non ardisco farlo.

Alla n. della l. 17, p. ٣٠, agg.: A scanso di equivoco, avverto che i luoghi che ho citati si riferiscono al poeta e visire Abû 'l Fadl Hammad, (see. XI di C.) cioè ad altra persona e non al nostro Hammad. In Munk però, lib. cit., a p. 77 in nota (2) si cita proprio il Hammad famoso, vissuto in corte di 'Abd el-Rahmân III, ec., e vi sta scritto con **س** come ho stampato io, o così pure in Maqqari *Analectes sur l'histoire et la littérature des Arabes d'Espagne* (ed. Leida) il dott. Steinschneider in *Catal. libr. hebr. in Biblioth. Bodl.*, col. 841 scrive **خشدای**; grazia cui anche per Abû 'l Fadl Hammad ho recata, che **خشدای** anche è chiamato in un tratto della dissertazione del De Haneberg, *Ueber das Verhältniss von Ibn Gabirol zu der Enzyklopädie der Jehuim u. çafal*, riferito dal Geiger, *Jüdische Zeitschrift für Wissenschaft u. Leben*, vol. V, p. 124, n. 4. Avverto inoltre, che ho chiamato Hammad nostro, come generalmente si suole, ministro; certo se non vero o proprio ministro, fu consigliere e confidente del principe, e, come è notissimo, oltre l'essere archiatro, adempì a incarichi politici, ec., come scrive Geiger in *Das Judentum u. seine Geschichte. Zweite Abtheilung*, p. 83 « Ob Chasid neben seiner laienartigen Stellung noch eine staatsmännische bekleidet, ob er Minister Abdorrahmans gewesen, steht nicht fest, er wird nicht als Vozir bezeichnet; aber der treue Rathgeber, der Vertrante seines Fürsten, der die schwierigsten Aufgaben in die Hand nahm u. ausführte, war er jedenfalls. »

Alla n. della l. 18 della p. ٣٠ agg.: Questo v. è anche in Maqqari, op. cit., ed. cit., p. 81A della Parte I, attribuito alla stessa persona che in Ibn Khallikân, ec. Noll' ediz. di Maqqari fatta e Bâlaq nel 1862 di C. è a p. ٣٧٩ della Parte prima.

Alla l. 5 e 6, p. ٣١ agg. n. Po' due **تجعل** della stampa, il Cod. ha **تجعل**, e alla l. 16. p. ٣٢ agg. n. **وأما حروف**. Il Cod. ha **وحروف**.

Alla l. 5 p. ٣٣. **فهى**. Il Cod. ha **فهى** e così leggo.

Alla l. 18 p. ٣٦. **والمزينة** agg. n. Il Cod. ha **والمزنى** cioè **والمزنى** ehe edotto. Alla l. 23 p. stessa, agg. n. **المجدون**. Il Cod. ha **المجدن** (= **المجدن**).

Alla n. della l. 1 della p. ٣٥ agg.: Nel Vocabulista in Arabico, ed. dal mio dotto amico Schin-

[7] Nella *Tahle des Auteurs européens*, sotto Kosegarten, scrive: *Hudasilim*.

parelli, nella Parte ar.-lat. c'è solo *ترجم* tradotto apocopare, cioè la seconda forma, ma nella Parte latino-araba trovo, oltre alla seconda, anche la forma quinta. Quindi lo *المترجمة* del Cod. potrebbe mutarsi in *المترجمة*, e così stamparsi?

Alla l. 10 p. 388 agg. n. *بعده مهوى الفطر* (così leggi). In tal modo comincia un v. in Ibn Rushiq, op. cit., p. 208, l. 9 (Cf. la pagina quasi intiera); io crederei che Ibn Rushiq trasse dalla *Umda* questa citazione (vedi sopra in altra n., e la Parte terza). Comincia pure così un verso in Maqqari *Analctes sur l'Histoire et la Littérature des Arabes d'Espagne* (edizione di Leida) Parte I, p. 224, in basso.

Alla n. della l. 22 e segg. p. 411 agg.: Il Cod., con grafia che tradisce, parmi, la pronunzia moqrebina del copista, ha *ذ* per *ذ* nel verso secondo.

Alla n. della l. 8 della p. 411, agg.: Per es. questo v. con *وانظر* è anche in Maqqari, *Analctes* (ed. Leida) p. 411 della Parte seconda, l. 22. del testo.

Alla n. della l. 1 della p. 411 agg. Per l'espressione *فَسَّ النّظر* o simile, e suoi vari usi, rinvio, tra gli altri, ad Ibn Hishām, Comm. al poema *Būnat Su'ūd* (ediz. Guidi, p. 24 e segg.); ma *العاترة* deve leggersi, col Cod. a per altre evidenti ragioni. Quanto all'espressione *inferma di squarci per languida*, ec., si trovano moltissimi esempi di poeti arabi di più tempi; ma, ripeto, gli ometto per brevità. Aggiungo solo che (mentre in *سغم* manca il valore traslato che sopra, nel lessico di Freytag) l'espressione *سغم الجنون* è però registrata dal Lane, sotto *سغم* (*سغم. سغم. سغم*). Nel l'ocabulista in arabo, edito dal ch. sig. Schiaparelli, *سغم* è *Languer* nella Parte ar.-lat. e *سغم* è *Languidus*; nella Parte lat.-ar. sotto *Languer* c'è *سغم* e altre forme verbali e nominali della radice stessa, o sotto *Languidus* c'è *سغم* col plur. sano, e inoltre *سغم* col suo plur. ugualmente sano.

Alla l. 18 della p. 411 agg. nota. Sebbene a rigore (v. Prefac., p. xv) non dovrebbe entrare tra le note di questa Prima Parte la presente n., pure mi si permetta farlo. Le parole ... *بأعشر العرب* furono da Rihbī proferte alla celebre battaglia di Badr (Badr). Le ho trovate a lui attribuite in Tibrizī, Comm. alla *Hamāsa* di Abū Tammām, ed. Freytag, pag. 88, l. 17-18, (irrone che v'è un secondo *حسنتم*, però non necessario, avanti a *الفرار*), nella esposizione del v. di Al Harīth b. Hishām finito in *مزبد*, che è citato nel nostro Talkhīz, (p. 411, l. 14). Abbia il Nostro attento al Tibrizī? Forse però a Ibn Rushiq, nella parte inedita, o ad altre fonti.

Nell'App. (*) A agg. alla varianti, da me date, del cod. de-ross. 208 dalla ed. in sequenti (noto il foglio e le linee della edizione) f. 10, l. 16 il cod. ha *بمقوتة* per *بمقوتة* della ed.; l. 23, ha *علا ذر الحنطة* per *علا ذر الحنطة*.

Per *أما* nella l. 16 della p. II dell'App. leggi *أما*, a agg. n. Nella copia trasmessami dal signor Schwab c'è *أما*, ma l'abr. (ed. e i due citati cod.) ha *أما* = *أما* ar.

Alla n. del titolo dell'Appendice B (p. III dell'Appendice) agg. (vedi Pref. p. XIX). Pongo qui pure anche la indicazione de' brani della traduzione clinica di Tōdrōs Tōdrōs corrispondenti ai latini che ho citati, via via, in ogni singolo brano o sezione dell'Appendice B. I numeri romani indicano il nu-

(*) L'Apparatus, per motivi tipografici, fu stampato avanti alle Note ec., e contemporaneamente alla Descrizione del contenuto ec. Per ovvia ragione, lo avvertirò.

mero progressivo (però nell'*Appendice* non segnato materialmente) dei brani o sezioni di detta *Appendice*; i numeri arabi indicano le pagine dell'ed. Goldenthal. I = 60 | II = 78 | III = 182 | IV = 182-83 | V = 187 | VI = 190 | VII = 207 | VIII = 207 | IX = 207 | X = 210 | XI = 218 | XII = 224.

In *App.* B, p. III, l. 8 dal basso, leggi: Ibn al Athir.

Alla n. dell' *em.* in *عصاما* (*Appendice*, p. III) *agg.* Questo *em.* è anche in *Ahl.* [*Appendice*] p. IVB, l. 2. Lo avverto, come ho fatto per le altre citazioni che sono in *Ahl.*, sebbene altri libri in cui l'*em.* trovasi, io ometta citare.

Alla n. del v. in *العوانيا* (*Appendice*, p. IV) *agg.* Il *كريم* del *Cod.* può essere per *كرام* (*kuram* [io]) cui non osta nè metro nè senso, e che ricordo aver trovato in questo v. Sostituisco quindi, in grazia della *lez.* del *Cod.*, *كريم* al *كرام* della stampa, sebbene *كريم* sia in H. F., H. C., Muharrad e nella più parte dei libri?

Nella l. 26 della p. vi dell' *App.* per E leggi E-F.

Alla n. del v. in *واحد* (*Append.* p. VIII) *agg.*: E con *علي الله* (per *الله* nostro e di altri, o il *الله* di Mohren, di *Baḳāwī* comm. al *Corano*, ed. Fleischer, I, p. 87, ec.) in più luoghi, fra gli altri in comm. al *Diwan* di Ibn al Fārid, ed. litog. del Cairo, 1862 di G., I, p. 243.

Ho posto cura nella pubblicazione; ho messo al loro luogo nelle *Note* o nelle *Aggiunte*, le modificazioni e alcune correzioni. Dopo aver collazionata più volte la stampa col *Cod.*, (tutte le particolarità di questo notando, ripeto, per servirmele all'uso) ho messo le altre correzioni nel foglio seguente, con la preghiera al cortese lettore che si compiacca da per sé rimandare alcune cose che tralascio avvertire (come qualche *taḥlīl* o *ḥinza* fuori da posto od omessi, qualche disuguaglianza nell'applicazione del sistema grafico e di quello di trascrizione ec.) e insieme ciò che, per avventura, nell'intero volume mi fosse sfuggito. Poi, nonostante l'attenzione usata, rimando a ciò che dico nella *Prefazione* (pag. XX, l. 5-10).

صحة	سطر	غلط	صحیح
١	٨	الاعشار	الاشعار
٣	١٤	بالطبیبات	في الطبیبات
٣	١٧	ان	انه
٥	٢٠	التشبهات	التشبهات
٧	٢٧	شيء	شئ
٧	٣١	ينصب	ينصب
٩	٨	للافاويل	للافاويل
١١	١٥	والمتهورين	ومكان المتهورين
١٤	٩	والهروب	او الهروب
١٩	٩	اذ	اذا
٣١	٩	وتدلل الخلف	وتدلل علي الخلف
٣٢	١٧	لخضر	لخضر
٣٣	٣٠	اذ	اذا
٣٥	١١	اذ	اذا
٣٩	١٥	مخاطبتهم	مخاطبتهم
٣٧	١٩	قول	قول
٣٣	١٤	الحال	الحال
٣٤	٣٣	هو ما	هو جملة ما

الشعر والخاصة بلديح اعني المشتركة منها ايضا للاكثر او للجميع وسائر ما ذكره في كتابه هذا من الفصول التي بين سائر اصناف الشعر عندهم وبين صنف المديح فهو خاص بهم ومع ذلك فلسنا نجده ذكر من ذلك في هذا الكتاب الواصل اليها الا بعض ذلك وذلك يدل على ان هذا الكتاب لم يُترجم على التام وانه بقي منه التكلم في سائر فصول اصناف كثير من الاشعار التي عندهم وقد كان هو وعد بالتكلم في هذه كلها في صدر كتابه والذي نقص مما هو مشترك هو التكلم في صناعة الهجاء لانه يشبه ان يكون الوقوف على ذلك بقرب من الاشياء التي قبلت في

باب لمديح اذ كانت الاضداد يُعرف بعضها من بعض

وانت تبين اذا وقفت على ما كتبناه هاهنا ان ما شعر

به اهل لساننا من القوانين الشعرية بالاضافة

الي ما في كتاب ارسطو هذا وفي كتاب

الخطابة نَزَر يسبر كما يقوله ابو نصر وليس

يخفي عليك ايضا كيف ترجع تلك

القوانين الي هذه ولا ما ذكروا

من ذلك على وجه الصواب مما

ذُكر على غير ذلك والله

الموفق للصواب

بفضل

ورحمته

تم

ان تجد عيبا فسد الخلا

جل من لا عيب فيه وعلا

العرب سقيمة الجفون في الحسنة الغائمة النظر وقريب منه قولهم
راحموا كأنهم مَرَضِي من الكرم

وقول الآخر

وَحَرَّقَ عَنْهُ الْقَبِيضُ نَحَالَهُ وَسَطَّ الْبُيُوتِ مِنَ الْحَبَاءِ سَقْبَاهُ
فإن هذه كلها هي اصداد الصفات الحسنة وأما أنس بذلك العادة والموضع
الخامس ان يأتي بالاسماء التي تدخل في المتضادين بالسواء مثل الصريح
في لسان العرب والقرء والمجلد وغير ذلك مما قد ذكره اهل اللغة والموضع
السادس ان يترك المحاكاة الشعرية وينتقل الى الإقناع والاقاويل التصديقية
وبخاصة متى كان القول هجينا قبل الإقناع وذلك مثل قول امرئ القيس
يعتذر عن جبنه

وَمَا جَبْنْتُ حَبْلِي وَلَٰكِنْ تَذَكَّرْتُ مَرِيطَهَا مِنْ بَرِّعَيْضٍ وَمَبْسَرَا
وقد يحسن هذا الصنف اذا كان حسن الإقناع او صادقا مثل قول الآخر
يعتذر عن الفرار

اللَّهُ يَعْلَمُ مَا تَرَكْتُ قِتْلَهُمْ حَتَّى رَمَوْا فَرَسِي بِأَشَقَرٍ مَزِيدٍ
وَعَلِمْتُ أَنِّي إِنْ أَقَاتِلُ وَاحِدًا أَقْتُلُ وَلَا يَبْقَى عَدُوِّي مَشْهَدٍ
فَصَدَدْتُ عَنْهُمْ وَالْأَحْيَةَ فِيهِمْ طَمَعًا لَهُمْ بِعِقَابِ يَوْمٍ مُفْسِدٍ
فإن هذا القول إنما حسن أكثر ذلك لصدقه لأن التعبير الذي فيه يسبر
ولذلك قال القائل يا معشر العرب لقد حسنتم كل شيء حتى الفرار
قال وإذا كانت مواضع الغلط ستة ومواضع التوبيخ مقابلتها فيجب ان
تكون مواضع الغلط الذاتية والتوبيخ الخاصية اثني عشر موضعا ستة
اغالب وستة توبيخات وامثلة التوبيخات غير موجودة عندنا ان كان
شعراؤنا لم تفهز لهم هذه الاشياء ولا شعروا بها فهذا هو ما تأدّي الي
فهنا مما ذكره ارسطو في كتابه هذا من الاقاويل المشتركة لجميع اصناف

الدلالة وي التي تدل على اشياء باعابانها لا على اشياء متضادة او مختلفة ويكون تركيبها على المشهور عندهم وتكون سهلة عند النطق ويشبه ان يكون هذا هو اكثر ما ينطلق عليه في لسان العرب اسم الفصاحة ألا ان يكون ذلك القول ظاهر الصدق ومشهورا فإن الصدق الذي يقضيه يشفع لما فيه من قلة الفصاحة وقلة التعبير والمحاكاة قال والغلط الذي يقع في الشعر ويجب على الشاعر توبيخه فيه ستة اصناف احدها ان يحاكي بغير

يمكن بل ممتنع ومثال هذا عندي قول ابن المعتز يصف القمر في تنقصه
 أَنْظُرْ إِلَهَ كَرْدَرِيٍّ مِنْ فِصَّةٍ قَدْ أَثْقَلَتْهُ حِمْلُهُ مِنْ عَنَبٍ
 فإن هذا ممتنع وإنما أنسه بذلك شدة الشبه وأنه لم يقصد به حث ولا نهى بل إنما يجب ان يحاكي بما هو موجود أو يظن أنه موجود مثل محاكاة الاشرار بالشباطين او بما هو ممكن الوجود في الأكثر لا في الأقل او على التساوي فإن هذا النوع من الموجود هو الثبوت بالخطابة منه بالشعر والموضع الثاني من غلط الشاعر ان يحرف المحاكاة وذلك مثل ما يعرض للمصوّر ان يزيد في الصورة عضوا لباس فيها او بصورة في غير المكان الذي هو فيه كمن يصوّر الرجلين في مقدّم الجبان ذي الأربع والبدنين في مؤخره وينبغي ان يُفَقِّدَ مثال هذا في اشعار العرب وقريب منه عندي قول بعض المحدثين الاندلسيين يصف الفرس

وَعَلَى أَدْنَاهُ أَدْنُ ثَالِثٍ مِنْ سِنَانِ السَّمِيرِيِّ الْأَزْرَقِ

والموضع الثالث ان يحاكي الناطقين بشيء غير ناطقة فإن هذا ايضا من مواضع التوبيخ وذلك ان الصدق في هذه المحاكاة يكون قلبا والكذب كثيرا ألا ان يشبه من الناطق صفة مشتركة للناطق وغير الناطق وقد تؤنس بمثل هذا العادة مثل تشبيه العرب النساء بالطباء وببقر الوحش والموضع الرابع ان يشبه الشيء بشيء ضده او بضد نفسه وذلك مثل قول

نزلوا بِأَنْقَرَةٍ يَسْبُلُ عَلَيْهِمْ مَاءُ الْفَرَاتِ يَجِيءُ مِنْ أَلْوَادِ
جَرَّتِ الرِّيحُ عَلَى تَحْدِ دِيَارِهِمْ فَكَاتَمُوا كَانُوا عَلَى مَبْعَادِ
فَأَرَى النَّعِيمَ وَكُلَّ مَا يُلْهِي بِهِ يَوْمًا يَصْبِرُ عَلَى بَيْتِي وَنَفَادِ

قال واجزاء هذا النوع في اجزاء صناعة المديح العفيفة من الادارة والاستدلال والتركيب منها وربما كان بعض اجزائها انفعاليا كالحال في صناعة المديح وصنائع الشعر واحكامها في التلحين والغناء احكام صناعة المديح وذكر فروقا بين صناعة المديح وبين صنائع الشعر الأخر عنهم وخواص تختص بهما تلك الاشعار الأخر في الاوزان والاجزاء والمحكاة والقدر وأن هاهنا اوزانا في أَلْبَفْ بعض الاشعار من بعض وذكر مَنْ اجاد من الشعراء في هذه الاشياء وَمَنْ لم يَجِدْ وائتم في هذا كله علي اومهرش وكل ذلك خاص بهم وغير موجود مثاله عندنا إما لأن ذلك الذي ذكر غير مشترك للاكثر من الالم وإما أنه عرض للعرب في هذه الاشياء امر خارج عن الطبع وهو أَبَيَّنْ فإنه ما كان لِيُثَبَّتْ في كتابه هذا ما هو خاص بهم بل ما هو مشترك للالم الطبيعية قال وينبغي ان يكون ما يأتي به الشاعر من الكلام يسيرا بالاضافة الي الكلام المحتاج كما كان يفعل اومهرش فإنه إنما كان يعمل صدرا يسيرا ثم يتخلص الي ما يريد محاكاته من غير ان يأتي في ذلك بشيء لم يُعْتَدَ لكن ما قد اعتبد فان غير المعتاد منكر وإنما قال ذلك فيها احسب لأن للالم في تشبيهاتهم عوائد خاصة مثل قول امرئ القيس

يُهَيِّلُ وَيَذَرِي قُرَيْبَهَا وَيُثْبِرُهُ إِثَارَةَ نَبَاتِ الْهَوَاجِرِ مُحْضِينَ
وكذلك تشبيههم الضَّبَّ بالنون لمكان السراب الموجود في بلادهم ومن هذا قول الله تعالى والذين كفروا اعمالهم كسراب بقعة قال ومتي طال الكلام وليس فيه تعبير ولا محالة فنبني ان يعتني في ذلك بإيراد الالفاظ البينة

وهذا لا يوجد إلا في النادر من الشعراء وذلك أن استعمال الابين من هذه الاشياء والاشبه هو دليل المهارة وهذا الصنف هو الذي يجمع الى جودة الإفهام فعمل الافاويل الشعرية اعني تحريك النفس مثال ذلك أن الإبدال اذا كان شديد الشبه افاد جودة التخييل والإفهام معا وربما عرض من الإبدال المناسب قلة فهم عند القدم من السامعين كما عرض في قوله نعا حتى يتبين لكم الخط الابيض من الخط الاسود ان ظن بعضهم انه الخط الحقيقي فنزلت من الفجر قال والاسماء المركبة تصلح للوزن الذي يذني فيه على الاخبار من غير تعيين رجل واحد منهم وهذه الاسماء هي قليلة الوجود في لسان العرب وفي مثل قولهم العشمي المنسوب الى عبد شمس واما اللغات فتصلح للشعر الذي يذكر فيه امر المعاد وما فيه من الاحوال وكان صنفا من الشعر عندهم معروفا واما الاسماء المنقولة العربية فتختص بالاشعار التي تقال في الامثال والحكم والقصص المشهورة قال ففيها قناء في صناعة المديح وفي الاشياء المشتركة لاصناف الاشعار من التشبيه وغير ذلك كفاية والاشعار القصصية سبيلها في الاجزاء التي هي المبدأ والوسط والنهاية سبيل اجزاء صناعة المديح وكذلك في المحاكاة الا ان المحاكاة ليس تكون للافعال فيها واما تكون للارزمنة الواقعة فيها تلك الافعال وذلك انه اما يحكي في هذه كيف كانت احوال المتقدم مع احوال المتأخر وكيف تنقل الدول والممالك والايام ومحاكاة هذا النوع من الوجود قبل في لسان العرب وهو كثير في الكتب الشرعية وذكر مجتهدين في هذا الصنف من شعرائهم واثني ثناء تاما على اومبرش ومن جبه ما في هذا المعنى للعرب قول الأسود بن يعفر

ما ذا أوَمَلْ بِعَدَايَ مُحَرَّقٍ تَرَكُوا مَنَازِلَهُمْ وَبَعْدَ إِسَادِ
أَرْضِ الْخَوَرِثِ وَالسَّدِيرِ وَبَارِقِ وَالْقَصْرِ ذِي الشَّرَفَاتِ مِنْ سِنَادِ

النساء بالظباء وأنا بموافقة الانس والانس في اللفظ وانت اذا تأملت
 الاشعار المحركة وجدتها بهذه الحال وما عدي من هذه التعبيرات فليس
 فيه من معي الشعريّة آلا الوزن فقط والتعبيرات تكون بالموازنة والموافقة
 والإبدال والتشبيه وبالجملّة بإخراج القول غير مخرج العادة مثل القلب
 والمحفّذ والزيادة والنقصان والتقديم والتأخير وتعابير القول من الإيجاب
 الى السلب ومن السلب الى الإيجاب وبالجملّة من المقابل الى المقابل
 وبالجملّة بجميع الانواع التي تسمّى عندنا مجازاً المحفّذ مثل قوله نثا واسئل
 القرية وقوله ولو ان قرأنا سيرت به المجدل ان قطعت به الارض او
 كنم به الموتى والقلب مثل قول القائل فلان من اجل بنيه لا ينوء من
 اجله والسنة سبب الانسان لا الانسان سبب السنة والتقديم والتأخير
 مثل قوله نثا ولم يجعل له عوجاً قبماً وقوله واذا ابتلي ابرهيم ربه
 والزيادة مثل قوله تنبت بالدهن ومثل قوله نثا لبس كمثل شيء ومثل
 قوله ولا طائر يطير بجناحه ومثال التعبير من الإيجاب الى السلب قول
 القائل ما فعله احد الا انت بدل قوله انت فعلته ومن هذا المعنى قول
 السليبة

ولا عتبّ فيهم غير ان سبوقهم بهنّ فلول من قراح الكتائب
 فانه اوجب لهم الفضائل بنفي العيوب واستثنى منها ما ليس يعتبّر
 على جهة تسمية الشيء باسم ضده ومن التعبيرات الالفاظيّة جمّع الاضداد
 في شيء واحد كقوله فيك الخصام وانت الخصم والحكم وكون الضدّ سبباً
 لضدّ كقوله نثا ولكم في القصاص حبة وليس يخفى عليك انواعها
 البسيطة والمركبة المحصورة في هذه الكلمات ويشبه ان يكون إحصاء انواعها
 الاخيرة عسراً جداً ولذلك اقتصر هنا على الكلمات فقط والفاضل من
 هذه الاشياء هو ان يستعمل من كلّ واحد منها ما هو أيقن وأظهر وأشبه

كَأَنِّي لَمْ أُرْكَبْ جَوَادًا لِلدَّيَّةِ وَلَمْ أَتَبَطَّنْ كَاعِبًا ذَاتَ حَلْخَالٍ
 وَلَمْ أَسْبِ الرِّقَّ الرَّيُّوِيَّ وَلَمْ أَقُلْ لِحَبْلِي كَرَّةً بَعْدَ إِجْفَالٍ
 أَنَّهُ غَيْرُ مُنَاسِبٍ وَإِنَّ التَّنَاسُبَ فِيهِ هُوَ عَكْسُ مَا فَعَلَ أَعْيَى إِنْ يَكُونُ
 صَدَمُ الْبَيْتِ الْأَوَّلُ صَدَمَ الثَّانِي وَصَدَمَ الثَّانِي صَدَمَ الْأَوَّلِ وَمِثْلُ هَذَا
 قَبْلُ فِي قَوْلِ أَبِي الطَّيِّبِ

وَقَفْتُ وَمَا فِي الْمَوْتِ شَكٌّ لِوَاقِفٍ كَأَنَّكَ فِي جَفْنِ الرَّدِيِّ وَهُوَ نَائِمٌ
 تَحْمُرُّ بِكَ الْأَبْطَالُ كُلُّهَا هَزِيمَةً وَوَجْهَكَ وَصَاحٌ وَتَغْرُكَ بِاسْمٍ
 أَنَّ التَّنَاسُبَ فِيهِ إِنْ يَكُونُ صَدَمُ الْبَيْتِ الْأَوَّلِ لِلثَّانِي وَصَدَمَ الثَّانِي
 لِلأَوَّلِ وَمَا قَالَهُ أَبُو الطَّيِّبِ لَهُ وَجْهٌ مِنَ التَّنَاسُبِ وَكَذَلِكَ مَا قَالَهُ أَمْرُو
 الْقَبَسِ قَالَ وَالْقَوْلُ أَمَّا يَكُونُ مُخْتَلَفًا أَيْ مَغْتَرًا عَنِ الْقَوْلِ الْحَقِيقِيِّ
 مِنْ حَيْثُ تَوَضَّعَ فِيهِ الْأَسْمَاءُ مُتَوَافِقَةً فِي الْمَوَازِنَةِ وَالْمُقَدَّامِ وَبِالْأَسْمَاءِ الْغَرِيبَةِ
 وَيُغَيِّرُ ذَلِكَ مِنْ أَنْوَاعِ التَّغْيِيرِ وَقَدْ يَسْتَدِلُّ عَلَى أَنَّ الْقَوْلَ الشَّعْرِيَّ هُوَ الْمَغْتَرُ
 أَنَّهُ إِذَا غَيَّرَ الْقَوْلُ الْحَقِيقِيُّ سَمِيَّ شَعْرًا أَوْ قَوْلًا شَعْرِيًّا وَوَجِدَ لَهُ فِعْلُ الشَّعْرِ
 مِثَالُ ذَلِكَ قَوْلُ الْقَائِلِ

وَلَمَّا قَضَيْنَا مِنْ مَيِّ كُلِّ حَاجَةٍ وَمَسَّحَ بِالْأَرْكَانِ مَنْ هُوَ مَا يَسُحُ
 أَخَذْنَا بِطَرَايِ الْأَحَادِيثِ بَيِّنَاتٍ وَسَالَتْ بِأَعْنَاقِ الْمَطَرِ الْأَبَاطِيحُ
 إِنَّمَا صَارَ شَعْرًا مِنْ قَبْلِ أَنَّهُ اسْتَعْمَلَ قَوْلَهُ أَخَذْنَا بِطَرَايِ الْأَحَادِيثِ
 بَيِّنَاتٍ وَسَالَتْ بِأَعْنَاقِ الْمَطَرِ الْأَبَاطِيحُ بَدَلَ قَوْلِهِ عَخَذْنَا وَمَسَّحْنَا وَكَذَلِكَ قَوْلُهُ
 بَعْدَهُ مَهْيُوي الْغُوطِ

إِنَّمَا صَارَ شَعْرًا لِأَنَّهُ اسْتَعْمَلَ هَذَا الْقَوْلَ بَدَلَ قَوْلِهِ طَوِيلَةُ الْعَنْفِ وَكَذَلِكَ
 قَوْلُ الْآخَرِ

يَا دَائِرَ أَيْنَ ظَبَاوُكِ الْمَغْسُ قَدْ كَانَ لِي فِي أَنْفِهَا أَنْسِي
 إِنَّمَا صَارَ شَعْرًا لِأَنَّهُ أَقَامَ الدَّامِ مَقَامَ النَّاطِقِ بِمَحَاطَبَتِهَا وَابْدَلَ لَفْظَ

والشعراء يستعملونها كثيرا ومثال الموافقة في كل اللفظ فقط الاسماء المشتركة
مثل قول المعري

مَعَانٌ مِنْ أُحْيَيْنَا مَعَانٌ

ومثل قوله

فَرَزْدَكَ مُعْتَلٌّ وَطَرَفَكَ مُعْتَلٌّ

ومثال المتفقة في بعض اللفظ فقط قول حبيب

مَا أَنْتَ عَنْ دَهْلِيَّةٍ بِذَاهِلٍ

وقول ابي الطيب

أَقْلَبَ الطَّرْفَ بَيْنَ الْحَبْلِ وَالْحَوْلِ

وهذا كله في لغة العرب مثل الصَّرب والصَّرْب والحمل والحَمْل وأَشْرَقَت
الشمس وشرقت ومثال الموافقة في كل المعنى فقط الاسماء المترادفة مثل
قوله أَقْوَى وَأَقْفَر ومثال المتفقة في بعض المعنى فقط الاسماء المختلفة
التي تدل من الشيء الواحد على جهات مختلفة مثل الصَّارم والذكر
والقواري عند العرب في موافقة في المقدار وفي بعض اللفظ وذلك إما في
حرف واحد وهو الاخير وإما في حرفين وهو الذي يعرفه المتحدِّثون
باللزوم وإما الموازنة في اجزاء القول فهي على أنحاء اربعة احدها ان يأتي
بالشيء وشبيهه مثل الشمس والقمر ان يأتي بالاضداد مثل الليل والنهار
او يأتي بالشيء وما يستعمل فيه مثل القوس والسهم والفرس والجمل او
يأتي بالاشياء المناسبة مثل الملك والالاء وهذه المناسبة إما توخذ من اربعة
اشياء ومن هذا الباب عيب على القميت

تَكَامَلُ فِيهَا الدَّلُّ وَالشَّنْبُ

لان الدل غير شبيه بالشنب ومن هذا الباب قال بعضهم في قول امرئ
القمي

الاسماء الغير مستولبة فيخرج الي حدّ الرمز ولا ايضا يفرط في الاسماء المستولبة فيخرج عن طريقة الشعر الي الكلام المتعارف قال واما موافقة الالفاظ بعضها لبعض في المقدار ومعادلة المعاني بعضها لبعض وموازنتها فأمرٌ يجب ان يكون عامًا ومشتركًا لجميع الالفاظ التي هي اجزاء القول الشعري وذلك انا نجد الشعراء وان استعملوا الالفاظ الحقيقية في المواضع التي يهزأ بهم في استعمالهم اتيها ليس يخلو شعرهم من هذين الامرين اعني من الموازنة والموافقة في المقدار ولكن كان هذا عامًا لجميع انواع الشعر واما الاشعار التي تأتلف من الاسماء المختلفة فوجود هذا المعني فيها أبين وموافقة الالفاظ التي ذكر في المقدار في مقارنة بعضها لبعض في عدد الحروف وإن وافقت مع هذا في كل اللفظ او في بعض اللفظ فهو الذي يُعرف بالمطابقة والمجانسة عند اهل زماننا والموافقة انحاءً وذلك انه لا تخلو الموافقة ان تكون في كل اللفظ وكل المعني وهذا مثل قول الشاعر

لَا أَرَى الْمَوْتَ يَسْبِقُ الْمَوْتَ شَيْءً

ومثل قولهم طويل الجباد طويل العباد او يكون في بعض اللفظ وبعض المعني او يكون في بعض اللفظ وكل المعني او يكون في كل اللفظ وبعض المعني او يكون في كل اللفظ فقط او يكون في بعض اللفظ فقط فمثال الموافقة في بعض اللفظ وبعض المعني الاسماء المشتقة من تصريف واحد وذلك مثل قول المتنبي

يَا قَدِيمَ أَهْلِ الْعَرَمِ تَأْتِي الْعَرَائِمُ وَتَأْتِي عَلَى قَدَرِ الْكَرَامِ الْكَارِمُ

ومثال الموافقة في بعض اللفظ وكل المعني قولهم دَرَمَ ضَرَبَ الامير ومضروب الامير ومثال عكس هذا اعني في كل اللفظ وبعض المعني الاسماء المشككة

المرحمة عندنا وإنا المغيرة فهمي الاسماء المستعارة التي تستعار إما من الشبيه مثل تسميتهم الكوكب نسرا وإما من الضد مثل تسميتهم الشمس جؤنة وإما من اللازم مثل تسميتهم الشحم ندا والمطر سماء قال وأفضل القول في التفهيم إنما هو القول المشهور المبتذل الذي لا يخفى على أحد وهذه الأقاويل إنما تولّف من الاسماء المشهورة المبتذلة وهي التي سبّأها في ما قبل الحقيقة وتسمي المستولبة والاهلية قال وذلك مثل شعر فلان وفلان لقوم مشهورين عندهم وينبغي أن تتفقد من الغالب على أشعاره هذا النوع من الالفاظ من شعراء العرب قال والأقاويل العفيفة المدحجة فهمي الأقاويل التي تولّف من الاسماء المبتذلة ومن الاسماء الأخر أعني المنقولة الغريبة والمغيرة واللغوية لانه متى تُعرّي الشعر كله من الالفاظ الحقيقية المستولبة كان رمزاً ولغزاً ولذلك كانت الالفاظ والرموز في التي تولّف من الاسماء الغريبة أعني بالغريبة المنقول والمستعار والمشتراك واللغوي والرمز والغز هو القول الذي يشتمل على معان لا يمكن أن يعسر اتصال تلك المعاني الذي يشتمل عليها بعضا ببعض حتى يطابق بذلك أحد الموجودات ويكون إما بحسب الالفاظ المشهورة فأتصل تلك المعاني بعضها ببعض غير ممكن وإما بحسب الالفاظ الغير مشهورة فممكن وذلك كثير في شعر ذي الرمة من شعراء العرب وفضيلة القول الشعري العفيفة أن يكون مؤلفاً من الاسماء المستولبة ومن تلك الانواع الأخر ويكون الشاعر حيث يريد الايضاح يأتي بالاسماء المستولبة وحيث يريد التعجب والإلذاذ يأتي بالصنف الآخر من الاسماء ولذلك قد يتضاحك بمن يريد الايضاح فيأتي بالاسماء المشتركة او الغريبة او اللسن او الموهلات ويتضاحك ايضا بمن يريد التعجب والإلذاذ فيأتي بالاسماء المبتذلة وكان الشاعر يجب له ألا يفرط في استعمال

يكون خاصاً بأئمة الأمة والدخيل هو الذي يكون لأئمة أخرى فبدخله الشاعر في شعره وذلك مثل الاستبرق والمشكاة وغير ذلك من الاسماء الاجمبة الدخيلة في لسان العرب وأما الاسم النادر المنقول فهو نقل اسم غريب إما من النوع الى الجنس مثل تسمية القتل موتاً وإباً من الجنس الى النوع مثل تسمية النقلة حركة وإباً من نوع الى نوع آخر مثل تسمية الخبافة سرقة وإباً ان يُنقل شيء منسوب الى ثانٍ الى شيء ثالث منسوب الى رابع مثل نسبة الاول الى الثاني مثل ما كان يستوي بعض القدماء الشبهوخة عشبة العمر ويستوي العشبة شبهوخة النهار وذلك ان نسبة الشبهوخة الى العمر نسبة العشبة الى النهار وأما الاسم المعول المرتجل فهو الاسم الذي يخترعه الشاعر اختراعاً ويكون هو اول من استعمله وهذا غير موجود في اشعار العرب وإباً يوجد ذلك في الصنائع الناشئة وأكثر ما في الصنائع هو منقول لا معول مخترع وربما استعمله المحدثون من الشعراء على طريق الاستعارة اعني المنقول الى الصنائع مثل قول ابي الطيب

إذا كان ما تنويه فعلاً مضارعاً مَضِيَّ قَبْلَ أَنْ تَلْفِي عَلَيْهِ الْجَوَازِمَ
وربما استعملوا تصريفاً لم يستعمل قَبْلَ مثل قوله
تَفَاوَحَ مَسَكُ الْغَائِبَاتِ وَرَدَّدَهُ

وأما المفارقة والمعقول فليس يوجدان في لسان العرب والمزينة في اسماء كانت تجعل بعض اجزائها نغماً فتزج بها وقد قيل أنه يعني بالمفارقة الاسماء المعيرة بالزيادة فيها والنقصان منها والمحذوف او القلب وقيل بل يعني بذلك الاسماء التي يعسر النطق بها وظاهر كلامه أنه اسم كان يؤلف عندهم من مقاطع محدودة والاسم المعقول فإنه فيها احسب الذي سماه المختلف وظاهر كلامه أنه الاسم المحذوف بالنقصان مثل الاسماء

من اشكالها في الاسم والفعل واما الاسم فهو صوت او لفظة تدل بانفرادها على معنى خلو من الزمان ولا يدل جزؤه على جزء من المعنى اذا افرد وهذا عام للاسماء البسيطة والمركبة فان الاسماء المركبة من اسمين ليس تستعمل على ان كل واحد من اجزائها يدل على جزء من المعنى الذي يدل عليه مجموع الاسمين مثل عبد الملك اذا سمي به رجل وعبد القبس واما الكلمة فهي صوت دال او لفظة دالة على معنى وعلى زمان ذلك المعنى وليس ايضا يدل جزؤها على انفراده على جزء من ذلك المعنى كالحال في اجزاء الاسم ويكون الكلمة دالة على زمان المعنى تفارق الاسم فان الانسان والابيض ليس يدلان على الزمان واما مشي ويمشي فيدلان على الزمان الماضي والحاضر قال واما التصريف فهو للاسم والقول والكلمة فالاسم المصروف هو الاسم المضاعف واعني بالمضاعف المنسوب الى شيء بمنزلة الاسماء التي تسمى المنصوبة في لسان العرب او المحفوضة والقول المصروف بمنزلة الامر والسؤال واما الكلمة المصروفة فهي التي تدل على الماضي او المستقبل والغير مصروفة هي التي تدل على الحال وهذا خاص بلسانهم واما القول فهو لفظ مركب دال كل واحد من اجزائه يدل على انفراده والقول المركب يقال فيه انه واحد على ضربين احدهما اذا دل على معنى واحد مثل ان هذا الانسان حيوان والثاني ما كان واحدا من قبل الرباطات التي تربطه بمنزلة ما تقول قصيدة واحدة وخطبة واحدة قال والاسماء صنفان اما بسيط وهو الذي ليس هو مركبا من اسماء تدل واما مضاعف وهو الذي يركب من اسماء تدل وان كان من حيث يقصد به تسمية شيء واحد لا تدل تلك الاسماء التي ركب منها مثل عبد شمس وعبد القبس قال وكل اسم فهو إما حقيقي وإما دخيل في اللسان وإما منقول نادر الاستعمال وإما مزيّن وإما معقول وإما مفارق وإما مغفّر للحقيقي هو الاسم الذي

رُكِّبَ مع غيره وهو غير المصوت وإنما يكون للحروف الغير مصوتة صوت اذا قُرِئَتْ بالتي لهما صوت مثل آل وأب وفي التي تعرف عندنا بالحروف الساكنة والمجزومة وهذه الحروف تختلف بحسب اختلاف اشكال الفم والمواضع التي تتصل بها وتنفصل عنها وبالطول ايضا والقصر وبالحدة والثقل وبالجملية بجميع الاطراف التي في الاصوات والمتوسطات بينهما التي تستعمل في اللحان والاوزان وأما المقطع فهو صوت دال مركب من حرف مصوت ومن غير مصوت وهذا الذي قاله في امر الحروف صحيح وذلك أن الذي يدل عليه الحاء او الميم ليس يمكن ان ينطق به مفردا وكذلك ما يدل عليه الفتحة والضمة وإنما يحدث الصوت بمجموعهما ألا أن وجوده هو لما تدل عليه الفتحة أولا ولما توجد فيه الفتحة ثانيا وبالجملية فينبغي ان تعلم أن الصوت يحدث من شئين احدهما ما ينزل منه منزلة المادة وهو الذي يسمى حرفا غير مصوت والثاني منزلة الصورة وهو الذي يسمى حرفا مصوتا ويسميه اهل لساننا الحركات وحروف المد واللين قال وأما الرباط فهو صوت مركب غير دال مفردا وذلك بمنزلة الواو العاطفة وتَمَّ وفي بالجملية الحروف التي تربط الكلام بعضها ببعض وذلك إما بوقوعها في اول الكلام مثل أَمَّا المفتوحة وإما حروف الشرط الذي يدل على الاتصال مثل أَوْ وَمَتَّى قال وأما الفاصلة فهي ايضا صوت مركب غير دال مفردا وفي بالجملية الحروف التي تفصل قولا من قول مثل إِمَّا المكسورة وإلَّا وحروف الاستثناء وبَلْ وَلَكِنْ وما اشبه ذلك وفي توسع إما في ابتداء القول وإما في آخره ونعني هاهنا بقولنا صوت غير دال بإفراده الاصوات البسيطة التي تدل بالتركيب اعني اذا رُكِّبَتْ مع غيرها وفي الحروف اعني حروف المعاني لا حروف المعجم لأن الاصوات الدالة بانفرادها المركبة من اصوات كثيرة إما ثلاثية وإما رباعية وإما غير ذلك

اضطرّ الي ذلك مع الذين يستعملون الاخذ بالوجوه واعني باشكال القول
شكل المخمر وشكل السؤال وشكل الامر وشكل التضرع وذلك ان شكل
المخمر غير شكل السائل وشكل الامر غير شكل الطالب او المتضرع
فالشاعر قد يكتفي باشكال الاقاوليل عن سائر الاشياء التي من خارج فان تلك
اذ كان من شأنها تهجين الاقاوليل الشعرية فليس ينبغي ان تجعل جزءا
من صناعة الشعر وانما ينبغي ان تجعل جزءا من صناعة اخري
فصل قال واسطقصات الاقاوليل التي يتحلل اليها كل كلام شعري في
سبعة المقطع والرباط والفاصلة والاسم والكلمة والتصريف والقول واسطقصات
المقاطع في اشياء غير منقسمة اعني الحروف لكن ليس كلها لكن ما كان
منها من شأنه ان تتركب منه المقاطع التي في ابسط ما ينطق بها
وذلك ان اصوات المبهائم في غير منقسمة الي حروف ولذلك ما نقول انه ولا
صوت واحد منها هو مركب من حروف ولا جزء واحد من اصواتها
ايضا هو حرف وانما هذا الصوت الذي هو المقطع فاجزائه الحرف المصوت
والحرف غير المصوت وهذا قسمان احدهما ما لا يقبل المدة البتة مثل الطاء
والثاء والاخر ما يقبل المدة مثل الراء والسين وهو الذي يسمى نصف مصوت
والمصوت هو الذي يحدث عن القرع الذي يكون من الشفتين او الاسنان
او غير ذلك من اجزاء الحلقف وهو صوت مركب غير مفصل اعني انه ليس
يمكن ان يفصل بالنطق من الحرف الغير مسموع وهذه الحروف اعني
المصوتة في التي تسمى عندنا حركات وحروف المدة واللين وانما الحرف الذي
هو نصف مصوت فهو الذي يكون له مع القرع اعني الحرف المصوت امتداد
ما وليس له في انفراده صوت مسموع وانما الحرف الغير مصوت فهو الذي
يكون مع الحرف المصوت اعني الحادث عن القرع وليس له في انفراده صوت
مسموع مثل ما للحرف المصوت اعني ان له صوتا مسموعا اذا

الخطبة وضروب الانفعالات التي تفعلها هذه الاقاول ولذا كانت هذه
الانفعال اخص بكتاب الخطابة منها بكتاب الشعر والانفعالات التي تثبت
بالقول الخطبي او الشعري في الخوف والغضب والرحمة والتعظيم وسائر الاشياء
التي عُدَّت في كتاب الخطابة وهو ظاهر انه كما ان هاهنا اقوالا توجب هذه
الانفعالات كذلك هاهنا هيبات وإشكال تدل من المتكلم على حضور الاشياء
التي توجب هذه الانفعالات وانما قد وقعت لوقوع الاشياء الفاعلة لها
فينفعل لذلك الناظر لها فهذه الصور والهيبات انما ينبغي ان تستعمل في
الشعر ان استعملت مع الاقاول الانفعالية الشعرية وذلك إما في التعظيم
وإما في التصغير وإما في الاشياء المحزنة المخوفة اذ كانت هذه الاشياء
في التي تستعمل صناعة المديح من الاقاول الانفعالية على ما سلف وانما
تستعمل هذه مع الاقاول الانفعالية التي لبست صادقة اعني التي لبست
في ظاهرة التخبيل وإما الاقاول الانفعالية التي في ظاهرة التخبيل
ومناسبة للغرض المقول فيه وفي حق فليس يحتاج ان تستعمل
فيها هذه الامور التي من خارج فانها تهيجها اذ كانت هذه
انما تستعمل في الاقاول التي تضعف ان تفعل ما قصد بها الا باقتران
هذه الاشياء بها وفي الاقاول الشعرية فإن القائل من الفقهاء لعبد الرحمن
الناصر بمحض الملاء من اهل قرطبة يحرضه على حسداي اليهودي
إن الذي شرفت من اجله يزعم هذا انه كاذب
لم يحتج في اغصاب الناصر عليه الي اكثر من هذا القول وإن كان لم
يخرج عن سمته وهيبته لكون هذا القول حقاً فلذلك لا ينبغي للشاعر ان
يستعملها اذ كانت لبست انما في فضل فقط بل وقد تهيج القول
والقائل اذا كان بالسمت والوقار قال وقد يكتفي الشاعر من هذه
باستعمال الاشكال الخاصة بصنف صنف من اصناف الاقاول وذلك اذا

الكتاب العزيز كثيرا قال ومن الشعراء من يجهد القول في القصائد المطولة ومنهم من يجهد الاشعار القصص والقصائد القصيرة وفي التي تسمى عندنا المقطعات والسبب في ذلك انه لما كان الشاعر المجهد هو الذي يصف كل شيء بخواصه وعلي كنهيه وكانت هذه الاشياء تختلف بالكثرة والقلّة في شيء شيء من الاشياء الموصوفة وجب ان يكون التخييل الفاضل هو الذي لا يتجاوز خواص الشيء ولا حقيقتهما فمن الناس من لقد اعتاد او من فطرته معدّة نحو تخييل الاشياء القليلة الخواص فهؤلاء يجود اشعارهم في المقطعات ولا تجود في القصائد ومن الشعراء من هو على ضد هؤلاء وهم المقصدون كالمثني وحبيب وهم الذين اعتادوا القول في الاشياء الكثيرة الخواص او هم بفطرهم معدّون لمحاكاةها او اجتمع لهم الامران جميعا قال ومن التخييلات والمعاني ما يناسب الاوزان الطويلة ومنها ما يناسب القصيرة وربما كان الوزن مناسب للاعي غير مناسب للتخييل وربما كان الامر بالعكس وربما كان غير مناسب لكليهما وامثلة هذه مما يعسر وجودها في اشعار العرب او تكون غير موجودة فيها اذا عارضهم قليلة القدر قال وقد يضاق الي الاشياء التي بها فوار الاشعار امور من خارج وفي الهبئات التي تكون في صوت الشاعر وصورته على ما تقدّم وأكثر ما يوجد هذه من الشعراء المستعملين لها في الاشعار الانفعالية مثل التي يقال في اهل الجحيم وغيرهم ولما كنا قد قلنا في الاشياء التي تتقوم بهما الاشعار التي هي اجزاؤها بالحقبة فقد ينبغي ان نقول في هذه ايضا فنقول ان هذه الانفعال بالجملة هي التي تدل عليها الاقوال التي تسمى الانفعالية ولذلك ينبغي اذا استعملت هذه ان تستعمل مع هذه الاقوال وذلك ان هذه تربي الانفعال الذي يقصد بالقول تثبته كانه قد وقع واستيقن وقد تقدّم لك في كتاب الخطابة الاقوال الانفعالية

الوقائع التي لم يشهد بها مع سبب الدولة وإجادة هذا النوع من التشبيه يتأتى بأن يحصل للانسان أولاً جميع المعاني التي في الشيء الذي يقصد وصفه ثم يرتب على تلك المعاني الاجزاء الثلاثة من اجزاء الشعراعي التخييل والوزن والجن قال وتعدد مواضع الاستدلالات مما يطول واتما اشار بذلك الى كثرتها واختلاف الامم فيها قال وكل مديح فمنه ما فيه رباط بين اجزائه ومنه ما فيه حد ويشبه ان يكون اقرب الاشياء شبيها بالرباط الموجود في اشعارهم هو الجزء الذي يسمى عندنا الاستطراد وهو ربط جزء النسب والجملة صدر القصيدة بالجزء المدحى والحل تفصيل الجزءين احدهما من الاخرى يوتي بهما مفصلاً واكثر ما يوجد الرباط في اشعار المتحدثين وذلك مثل قول ابي تمام

عاش وعام العبيس بين وديقة مسجورة وثنوفة صبيحود
حتى أغادى كل يوم بالسني للطير عبداً من بنات العبد
هيهات منها روضة محمود حتى تناع بأحمد المحمود

ويقول ابي الطيب

مررت بنا بين تربتها فقلت لها من أين جالس هذا الشاذن العربا
فاستصحت ثم قالت كالمغيث يري لبث الشري وهوس عجل إذا انتسبا

واتما الحل فهو موجود كثيراً في اشعار العرب مثل قول زهير

دع ذا وقد السقول في هريم

قال وانواع المدائح اربعة ثلاثة منها بسيطة وهي التي تقدمت احدها الادارة والثاني الاستدلال والثالث الانفعال قال مثل ما يقال في اهل الجحيم فان هذه محزنة مغرقة والرابع المركب من هذه ايتا من ثلاثتها وايتا من اثنين منها وينبغي ان تعلم ان امثال انواع هذه المدائح الاربعة للفعل الارادي الفاضل غير موجودة في اشعار العرب واتما هي موجودة في

الاستدلال في الكتاب العزيز اعني في مدح الافعال الفاضلة وذم الافعال
الغير فاضلة وهو قليل في اشعار العرب ومثال الادارة في المدح قوله نتا
ضرب الله مثلا كلمة طيبة الي قوله ما لها من قرار ومثال الاستدلال قوله
نتا كمثل حبة انبتت سبع سنابل الاية وَلَقَدْ نَزَّلْنَا اشعار العرب خلتها من
مدائح الافعال الفاضلة وذم النقائص اتحم الكتاب العزيز عليهم واستثنى
منهم من ضرب قوله الي هذا الجنس قال واجادة القصص الشعري
والبلوغ به الي غاية التمام اما يكون متى بلغ الشاعر من وصف الشيء
او القضية الواقعة التي يصفها متبعا يري السامعين له كانه محسوس
ومظور اليه ويكون مع هذا ضده غير ذاهب عليهم من ذلك الوصف
وهذا يوجد كثيرا في شعر الفحول والمفلقين من الشعراء لكن اما يوجد هذا
النوع من التخييل للعرب اما في افعال غير عفيفة واما فيها القصد منه
مطابقة التخييل فقط فمثال ما ورد من ذلك في النجوم قول امرئ القيس
سَمَوْتُ إِلَهِهَا بَعْدَ مَا نَامَ أَهْلُهَا سَمَوْتُ حِسَابِ الْمَاءِ حَالًا عَلَيَّ حَالِ
فَقَالَتْ سَبَّكَ اللَّهُ إِنَّكَ فَاحِشِي أَلَسْتَ تَرَى السَّمَاءَ وَالنَّاسَ أَحْوَالِ
فَقُلْتُ يَمِينَ اللَّهُ أَتَرَحُّ قَاعِدًا وَلَوْ قَطَعُوا رَأْسِي لَدَيْكَ وَأُوصَالِ
ومثال ما ورد من ذلك مما القصد به مطابقة التشبيه فقط قول ذي
الرمة يصف النار

وسطت كعين الديك عاورت عصبتي اباهما وهبنا لموقعها وكرا
فقلت له ارفعها اليك واحبها بروحك واقنته لها فتة قدرا
وظاهر لها من مايس الشحيت واسعن عليها الصبي واجعل يديك لها سيرا
وقد يوجد ذلك في اشعارهم في وصف الاحوال الواقعة مثل الحروب وغير
ذلك مما يمتدحون به والمنبئي افضل من يوجد له هذا الصنف من
التخييل وذلك كثير في اشعاره ولذلك يحكي عنه انه كان لا يريد ان يصف

شبهاً إذ كان يتنزل من هذا الجنس من القول أعني الشعر منزلة الكلام
السوفسطائي من الريهان ولكن قد يوجد للمطبوع من الشعراء منه شيء
محمود مثل قول المتنبي

وَأَيُّ اهْتَدَى هَذَا الرَّسُولُ بِأَرْضِهِ وَمَا سَكَتَ مُدِيرَتِ فِيهَا الْقَسَائِلُ
وَمَنْ أَتَى مَاءَ كَأَن يَسْقِي جِبَادَهُ وَلَمْ تَصَفْ مِنْ مَرْجِ الدِّمَاءِ الْمَهَائِلُ
وقولـــــــــــــــــه

لَيْسَ نَ الْوَقْفَى لَا مُجَبَّلَاتٍ وَلَا كِنَ كَرَى يَصْنُ بِهِ الْجَمَالَ
وَضَعَرْنَ الْغَدَائِرَ لَا لِحُسْنٍ وَلَا كِنَ خِفْنَ فِي الشَّعْرِ الضَّلَالَ
وهاهنا موضع سادس مشهور يستعمله العرب وهو اقامة الجذبات مقام
الناطقين في مخاطبتهم ومراجعتهم إذا كانت فيها احوال تدل على النطق
مثل قول الشاعر

وَأَجْهَشْتُ لِلتَّوْبَادِ لَمَّا رَأَيْتُهُ وَكَثُرَ لِلرَّحْمَنِ حَبْنٌ رَأَيْ
فَقُلْتُ لَهُ أَإِنَّ الَّذِينَ عَاهَدْتَهُمْ حَوَالِكَ فِي أَمْنٍ وَخَفِضَ زَمَانِ
فَقَالَ مَضُوا وَاسْتَوْدَعُونِي بِلَادَكُمْ وَمَنْ ذَا الَّذِي يَبْقَى عَلَى الْحَدَثَانِ
ومن هذا الباب مخاطبتهم الديار والاطلال ومجاوبتها لهم كقول ذي الرمة
وَقَفْتُ عَلَى رَيْعٍ لِنَبْتَةٍ نَاقَتِي فَمَا زِلْتُ أَبْكِي عَيْدَهُ وَأَخَاطِبُهُ
وَأَسْقِيهِ حَتَّى كَادَ مِمَّا أَبْنَاهُ تَكَلَّمِي أَحْصَارَهُ وَمَلَاهِبُهُ
وقول عنزة

أَغْبَاكَ رَيْعَ الدَّارِ لَمْ يَكَلِّمْ حَتَّى تَكَلَّمَ كَالْأَصَمِّ الْأَجْمِ
يَا دَارَ عَيْلَةٍ بِالْجَوَاءِ تَكَلَّمِي وَعَيَّ صَبَاحًا دَارَ عَيْلَةٍ وَأَسْلَمِي
إلى غير ذلك مما يشبه هذا مما هو كثير في اشعارهم وقد ذكر هو هذا الموضع
في كتاب الخطابة وذكر أنّ أوميرش كان يعتمد على كثير من الاستدلال
الفاضل والإدارة إنما تكون للأفعال الإرادية وأكثر ما يوجد هذا النوع من

وتصرّف العرب والمحدثين في الخبال متفقن وإتّحآ استعمالهم له كثير ولذلك يشبه ان يكون من المواضع الشعرية الخاصة بالنسب وقد يدخل في الرثاء كما قال البحتري

خلا ناظري من طلبه بعد شخصه فبا عجباً للدهر فقدّ على فقد
قال وأما النوع الرابع من المحاكاة فهو ان يذكر ان شخصاً ما شبه بشخص من ذلك النوع بعينه وهذا التشبيه لا يكون الا في الخلف او الخلف مثل قول القائل جاء شبه يوسف ولم يأت الا فلان ومن هذا قول امرئ القيس وتعرّف فيه من أبه شاملاً

والنصريح بالشبه خلاف التشبيه فان التشبيه هو ايقاع شكّ والتصريح بالشبه بين اثنين هو تحقيب لوجود الشبه وهو الغاية في مطابقة التخييل اعني اذ قبل شبه فلان قال والنوع الخامس هو الذي يستعله السوفسطائيون من الشعراء وهو الغلو الكاذب وهذا كثير في اشعار العرب والمحدثين مثل قول النابغة

تقدّ السلويّ المضاعف نسجه وتوقد الصفايح نار الحباحب
وقول الآخر

فلولا الريح أسيح من حجير صلب البهّس تفرّع بالذكور
وهذا كله كذب ومن هذا قول ابي الطيّب

عدوك مدموم بكلّ لسانٍ ولقّ كان من أعدائك الثمران
وقوله في هذه القصيدة

لي الفكّ الدوائر أبغضت سبره لَعَوْقه شيء عن الدوران
ومن هذا الباب قول امرئ القيس

من القاصرات الطرّق لَوَدَّ حَولٍ من الذرّ فوق الإتب منها لأثرا
وهذا كثير موجود في اشعار العرب ولبس تجد في الكتاب العزيز منه

تَهْوُونَ عَلَيْهِ فِي الْمَعَالِي نُعُوسُنَا وَتَنْ حُطَبِ الْحَسَنَاءِ لَمْ يَعْلَمْ الْمَهْرُ
 قَالَ وَالنَّوْعِ الثَّالِثُ مِنَ الْمَحَاكَاةِ فِي الْمَحَاكَاةِ الَّتِي تَقَعُ بِالتَّذَكُّرِ
 وَذَلِكَ أَنَّ يُوْرِدُ الشَّاعِرَ شَيْئًا يَتَذَكَّرُ بِهِ شَيْءٌ آخَرُ مِثْلُ أَنْ يَرَى إِنْسَانًا
 خَطَّ إِنْسَانٌ فَيَتَذَكَّرُهُ فَيَحْزَنُ عَلَيْهِ إِنْ كَانَ مَيِّتًا أَوْ يَتَشَوَّقُ إِلَيْهِ إِنْ
 كَانَ حَيًّا وَهَذَا مَوْجُودٌ فِي أَشْعَارِ الْعَرَبِ كَثِيرًا مِثْلُ قَوْلِهِ مَتَمَّ بِن
 نُؤَيِّرُهُ

وَقَالُوا أَتَبْكِي كُلَّ فَيْرٍ رَأَيْتَهُ لَعَنَ ثَوِي بَيْنَ الْوَيِّ وَالذَّكَادِكِ
 فَقُلْتُ لَهُمْ إِنَّ الْأَمْرَ يَبْعَثُ الْأَمْرَ دَعَوْنِي فَيَهَذَا كُلُّهُ قَتَرُ مَالِكِ
 وَمِنْهُ قَوْلُ قَبَسِ الْمَجْنُونِ

وَدَاعٍ دَعَا إِذْ نَحْنُ بِالْخُفِّ مِنْ بَنِي فَهَيْجَ أَحْزَانُ الْفَوَادِ وَمَا يَذْرِي
 دَعَا بِاسْمِ الْبَنِيِّ غَيْرَهَا فَكَانَ مَا طَارَ بِلَهْنِي طَائِرًا كَانَ فِي صَدْرِي
 وَمِنْ هَذَا النَّوْعِ قَوْلُ الْخَنْسَاءِ

يُذَكِّرُنِي طُلُوعَ الشَّمْسِ صَهْرًا وَأَذْكُرُهُ لَكَلِّ غُرُوبِ شَمْسٍ
 وَقَوْلُ الْهَذَلِيِّ

أَبَا الصَّبْرِ إِنِّي لَا يَزَالُ يَهْبِجُنِي مَبِيتُ لَنَا فَمَا مَضَى وَمَقْبِلُ
 وَإِذَا مَا الصَّبْحُ انْسَدَّتْ ضَوْؤُهُ يَعَاوِدُنِي جَنَحٌ عَلَيَّ تَقْبِلُ
 وَهَذَا النَّوْعُ كَثِيرٌ فِي أَشْعَارِ الْعَرَبِ وَمِنْ هَذَا الْمَوْضِعِ تَذَكُّرُهَا الْأَحِبَّةُ
 بِالْأَيَّامِ وَالْإِطْلَالِ كَمَا قَالَ

قِفَا نَبِّكَ مِنْ ذِكْرِي حَبِيبٍ وَمَنْزِلِ

وَيَقْرُبُ مِنْ هَذَا الْمَوْضِعِ مَا جَرَتْ بِهِ عَادَةُ الْعَرَبِ مِنْ تَذَكُّرِ الْأَحِبَّةِ بِالْأَيَّامِ
 وَأَقَامَتِهِ مَقَامِ الْمُتَحَبِّلِ كَمَا قَالَ شَاعِرُهُم

وَإِنِّي لَأَسْتَعِشُّ وَمَا بِيَ نَعْسَةٌ لَعَلَّ خَبَالًا مِنْكَ يَلْقَى حَبَالِيَا
 وَأَخْرَجَ مِنْ بَيْنِ الْبَهْوَةِ لَعَلِّي أَحَدْتُ عِنْدَ النَّفْسِ فِي الْبَرِّ خَلِيَا

وهذا كثير في اشعار العرب ومنه قول امرئ القيس

قَبِيْدُ الْأَوَابِدِ هَبْكَلِ

وما كان من هذه ايضا غير مناسب ولا شبهه فنبغي ان يُطْرَحَ وهذا كثيرا ما يوجد في اشعار البُحْثِيِّين وبخاصة في شعر ابي تمام مثل قوله

لَا تَسْقِنِي مَاءَ الْمَلَامِ

فان الماء غير مناسب للملام واحذف من هذا قوله

كُتِبَ الْمَوْتُ رَأْبِيًا وَحَلِيْبًا

وكا ان العبد الوجود هاهنا مُطْرَحٌ كذلك ينبغي ان يكون التشبيه بالخصب الوجود مُطْرَحًا ايضا وان يكون التشبيه بالاشياء الفاضلة فمثال تشبيه

الشريف بالخصب قول الراجز

والشمس مائلة ولمّا تفعل فكانها في الافق عين الاحوال

وكا قال بعض الشعراء يمدح سيف الدولة

وقد عَلِمَ الرُّومُ الشَّقِيْبُونَ أَنَّهُمْ سَتَلْقَاهُمْ يَوْمًا وَتَلْقَى الدُّمُسْتَقَا

وَكَانُوا كَفَّارٍ وَشَوْشُوا خَلْفَ حَانِطٍ وَكُنْتُ كَسِتْوَرٍ عَلَيْهِمْ تَسْلَقَا

قال وهنا نوع آخر من الشعر وي الاشعار التي هي في باب التصديق

والإقناع أدخل منها في باب التخييل وفي اقرب الي المثالات الخطيئة منها

الي المحاكاة الشعرية وهذا الجنس الذي ذكره من الشعر هو كثير في شعر

ابي الطيّب مثل قوله

لَيْسَ التَّكَاكُلُ فِي الْعَبْنَيْنِ كَالْكَلِّ

وقوله

فِي طَلْعَةِ الشَّمْسِ مَا يُعْنَبُكَ عَنْ رُحْلِ

ومن احسن ما في هذا المعنى قول ابي فراس

وَنَحْنُ أَنَاشٍ لَا تَوَسِّطُ عِنْدَنَا لَنَا الصَّدْرُ دُونَ الْعَالَمِينَ أَوْ الْعَرَّ

أَنَّاكَ بِكَادُ الرُّأْسِ يَحْجِزُ عَنْقَهُ وَتَنَقَّدُ تَحْتَ الدُّعْرِ مِنْهُ الْفَاصِلُ
يُقَوِّمُ تَقْوِيمَ السِّمَالَيْنِ مَشَبَهُ الْبَكَ إِذَا مَا عَوَّجَتْهُ الْأَفَاكِلُ

قال ويجب على الشاعر ان يلزم في تشبيلاته ومحاكباته الاشياء التي جرت العادة باستعمالها في التشبيه وآلا يتعدى في ذلك طريقة الشعر قال وانواع الاستدلالات التي تجري هذا المجري اعني المحاكاة المجارية مجري الجودة على الطريق الصناعي انواع كثيرة فمنها ان تكون المحاكاة لاشياء محسوسة باشياء محسوسة من شأنها ان توقع الشك لمن ينظر اليها وتوهم انها هي لاشتراكها في احوال محسوسة وذلك مثل تسميتهم لبعض صور الكواكب سرطانا ولبعضها ممسك الحرية لانها من جهة الشكل يمكن ان يتوهم متوهم انها هي في وجل تشبهات العرب راجعة الي هذا الموضع ولذلك كانت حروف التشبيه عندهم تقتضي الشك وكلما كانت هذه المتوقفات اقرب الي وقوع الشك كانت اتم تشبيها وكلما كانت ابعد من وقوع الشك كانت انقص تشبيها وهذه هي المحاكاة البعيدة وينبغي ان تطرح وذلك مثل قول امرئ القيس في الفرس

كانها هراوة منوال

ومثل قوله

إِذَا أَقْبَلَتْ قَلْبَ دُبَّاءَ مِنْ الْخَصْرِ مَغْشُوءَ فِي الْعُدَمِ
وَإِنْ أَدْبَرَتْ قَلْبَ أَثْفِئَةٍ مَلَمَحَةً لِبَسِ فِيهَا أَثَرُ

وان كان هذا اقرب من الاول لان فيه مقابلة ما ومنها ان تكون المحاكاة لامور معنوية بامور محسوسة اذ كان لتلك الامور افعال مناسبة لتلك المعاني حتى توهم انها هي مثل قولهم في المنة انها طوق العنق وفي الاحسان قهد كما قال ابو الطيب

ومن وجد الاحسان قهدا تقبدا

في ذلك الممدوح وكلّ جنس فغبه خبر ما وإن كان فيه اشياء ليست خبراً والثانية ان تكون العادات من التي تلبف بالممدوح وتصلح له وذلك ان العادات التي تلبف بالمرأة ليست تلبف بالرجل والثالثة ان تكون من العادات الموجودة فيه على اتم ما يمكن ان توجد فيه من الشبه والموافقة والرابعة ان تكون معتدلة متوسطة بين الاطراف وانما كان ذلك كذلك لان العوائد الرذلة لبس مما يمدح بها وكذلك العوائد التي لا تلبف بالممدوح وإن كانت جباراً وكذلك العوائد اللائقة اذا لم توجد على اتم ما يمكن فيها من المشابهة او لم توجد مستوفاة والعوائد التي في خير وتدل الخلق الخير الفاضل منها ما في كذلك في الحقيقة ومنها ما في كذلك في المشهور ومنها ما في شبيهة بهيذين والعوائد الجهاد اما حقيقتة واما شبيهة بالحقيقتة واما مشهورة او شبيهة بالمشهورة وكل هذه تدخل في المدح قال ويجب ان تكون خواتم الاشعار والقصائد تدل باجمال على ما تقدم ذكره من العوائد التي وقع المدح بها كالحال في خواتم الخطب وان يكون الشاعر لا يورد في شعره من المحاكاة الخارجة عن القول الا بقدر ما يحمله المخاطبون من ذلك حتي لا ينسب في ذلك الى العلل والمخروج عن طريقة الشعر ولا الى التقصير قال والتشبيه والمحاكاة في مدائح الاشياء التي في غاية الفضيلة فكما ان المصور الحاذق يصور الشيء بحسب ما هو عليه في الوجود حتي انهم قد يصورون الغصاب والكسالي مع انها صفات نفسانية كذلك يجب ان يكون الشاعر في محاكاته يصور كل شيء بحسب ما هو عليه حتي يحاكي الاخلاق واحوال النفس وذكر مثال ذلك في شعر لادمبروش قاله في صفة قضبة عرضت لرجل ومن هذا النحو من التخييل اعني الذي يحاكي حال النفس قول ابي الطيب يصف رسول الروم الواصل الي سبب الدولة

اتى الاشياء في الصعوبة من النوائب التي تنوب واتى الاشياء في الاشياء البسيرة
 المهينة التي ليس يلصق عنها كبر حزن ولا خوف وامثال هذه الاشياء في
 ما ينزل بالاصدقاء بعضهم من بعض من قبل الارادة من الرزايا والمصائب
 لا ما ينزل بالاعداء بعضهم من بعض فان الانسان ليس يحزن ولا يشفق
 لما ينزل من السوء بالعدو من عدوة كما يحزن ويخاف من السوء الغازل
 بالصديق من صديقه وان كان قد يلصق عن ذلك ألم فليس يلصق
 مثل الألم الذي يلصق من السوء الذي ينزل من المحبين بعضهم ببعض
 مثل قتل الاخوة بعضهم بعضا او قتل الآباء الأبناء او الأبناء الآباء ولهذا
 الذي ذكره كان قصص ابراهيم عليه السلام فيما أمر في ابنه في غاية
 الاقاريل الموجبة للحزن والخوف قال والمدح انما ينبغي ان يكون
 بالافعال الفاضلة التي تصدر عن ارادة وعلم لان من الاشياء ما يفعل عن
 ارادة وعلم ومنها ما يفعل لا عن ارادة ولا علم ومنها ما يفعل عن علم لا
 عن ارادة او عن ارادة ولا علم وكذلك الافعال منها ما تكون لمن يعرف ولمن لا
 يعرف فالفعل اذا صدر من غير معرفة ولا ارادة فليس يدخل في باب
 المدح وكذلك اذا كان صادرا من غير معروف لانه يكون حينئذ في الاكذوبات
 أدخل منه في الشعر ولا يجب ان يحكى وأما الافعال التي لا يشك
 انها صدرت عن ارادة ومعرفة وعن معروفين فما أحسن الاستدلال الذي
 يكون في هذه الافعال قال فاما في حسن قوام الامور التي ترتب
 منها الاشعار وكيف ينبغي ان يكون تركيبها فقد قلنا في ذلك قولا كافيا فاما
 اتى العادات في العادات التي ينبغي ان يحكى في المدح فقد يجب ان نقول
 فيها فنقول ان العادات التي يحكى عند المدح الجسد اعني الذي يحسن
 موقعها من السامعين اربعة احداها العادات التي هي خبرة وفاضلة في
 ذلك الممدوح فان الذي يؤثر في النفس هو محاكاة الاشياء المحف الموجودة

النقائص في المدائح فقد يُدْخِلُهَا قَوْمٌ فِيهَا لِأَنَّ فِيهَا ضَرْبًا مِنَ الْإِدَارَةِ لَكِنْ
مُنَاسِبَةً ذَمُّ النَّقَائِصِ لِصِنَاعَةِ الْمُهَيَّجِ أَكْثَرَ مِنْهَا لِصِنَاعَةِ الْمُدِيحِ وَلِذَلِكَ لَا
يَنْبَغِي أَنْ يَكُونَ تَحْبِيلُهَا فِي الْمَدَائِحِ عَلَى الْقَصْدِ الْأَوَّلِ بَلْ مِنْ قِبَلِ الْإِدَارَةِ
وَإِذَا كَانَ الشَّعْرُ الْمُدِيحِيَّ تَذَكَّرَ فِيهِ النَّقَائِصُ فَلَا بُدَّ أَنْ يَكُونَ فِيهِ ذِكْرُ
الْإِعْدَاءِ الْمُبْغِضِينَ وَالْمَدَائِحِ أَيْمًا تَنْبَغِي عَلَيْهِ ذِكْرُ أَعْيَالِ الْإِوْبَاءِ وَالْإِصْدَافِ وَإِمَّا
عَدُوَّ الْعَدُوِّ أَوْ صَدِيقَ الصَّدِيقِ فَلَيْسَ يُذَكَّرُ لَا فِي الْمَدْحِ وَلَا فِي الذَّمِّ
إِنْ كَانَ لَا صَدِيقًا وَلَا عَدُوًّا قَالَ وَيَنْبَغِي أَنْ تَكُونَ الْخُرَافَةُ الْمُخْبِفَةُ الْحَزْنَةَ
مُخْرِجَهَا مَخْرَجَ مَا يَقَعُ تَحْتَ الْبَصَرِ يَرِيدُ مِنْ وَقْعِ التَّصْدِيقِ بِهَا لِأَنَّهُ
إِذَا كَانَتْ الْخُرَافَةُ مَشْكُوكًا فِيهَا أَوْ أُخْرِجَتْ مَخْرَجَ مَشْكُوكٍ فِيهَا لَمْ تَفْعَلِ
الْفِعْلَ الْمَقْصُودَ بِهَا وَذَلِكَ أَنَّ مَا لَا يَصْدَقُ الْمَرْءَ فِيهِ لَا يَفْرَحُ مِنْهُ وَلَا يَشْفَلُ
لَهُ وَهَذَا الَّذِي ذَكَرَ هُوَ السَّبَبُ فِي أَنَّ كَثِيرًا مِنَ الَّذِينَ لَا يَصْدُقُونَ بِالْقِصَصِ
الشَّرْعِيِّ يَصْبِرُونَ أَرَادَلِ لِأَنَّ النَّاسَ أَيْمًا يَتَحَرَّكُونَ بِالطَّمَعِ لِأَحَدِ قَوْلَيْنِ أَيْمًا قَوْلِ
بِرْهَانِيٍّ وَإِمَّا قَوْلِ لَيْسَ بِرْهَانِيٍّ وَهَذَا الصَّنْفُ الْخَفِيسُ مِنَ النَّاسِ قَدْ
عَدِمَ التَّحَرُّكَ عَنْ هَذَيْنِ الْقَوْلَيْنِ قَالَ وَمِنَ الشُّعْرَاءِ مَنْ يُدْخِلُ فِي
الْمَدَائِحِ مَحَاكَاةَ أَشْيَاءٍ يَقْصِدُ بِهَا التَّنْعِيْبَ فَقَطْ مِنْ غَيْرِ أَنْ تَكُونَ مُخْبِفَةً وَلَا
مُحْزِنَةً وَأَيْتُ تَجِدُ مِثْلَ هَذِهِ الْأَشْيَاءِ كَثِيرًا فِي الْمَكْتُوبَاتِ الشَّرْعِيَّةِ إِنْ
كَانَتْ مَدَائِحُ الْفَضَائِلِ لَيْسَ تَوْجِدُ فِي أَشْعَارِ الْعَرَبِ وَأَيْمًا تَوْجِدُ فِي زَمَانِنَا
هَذَا فِي السَّنَنِ الْمَكْتُوبَةِ قَالَ وَهَذَا الْفِعْلُ لَيْسَ فِيهِ مِشَارَكَةٌ لِصِنَاعَةِ
الْمُدِيحِ بَوَاحٍ مِنَ الْوُجُوهِ وَذَلِكَ أَنَّهُ لَيْسَ يَقْصِدُ مِنْ صِنَاعَةِ الشَّعْرِ أَيْ لَذَّةَ
اتَّقَلَّتْ لَكِنْ أَيْمًا يَقْصِدُ بِهَا حُصُولَ الْإِلْتِذَاذِ بِتَحْبِيلِ الْفَضَائِلِ وَفِي اللَّذَّةِ الْمُنَاسِبَةِ
لِصِنَاعَةِ الْمُدِيحِ قَالَ وَهُوَ مَعْلُومٌ مَا فِي الْأَشْيَاءِ الَّتِي تَفْعَلُ الْمَلَذَّاتُ بِمَحَاكَاتِهَا
مِنْ غَيْرِ أَنْ يُلْحَقَ عَنْ ذَلِكَ حُزْنٌ وَلَا خَوْفٌ وَإِمَّا الْأَشْيَاءَ الَّتِي تُلْحَقُ مَعَ
الْإِلْتِذَاذِ بِمَحَاكَاتِهَا الرَّجْمَةِ وَالْخَوْفِ فَأَيْمًا يَقْدَمُ الْإِنْسَانُ عَلَى ذَلِكَ إِذَا أَلْهَسَ

لقبول الفضائل فإنَّ انتقال الشاعر من محاكاة فضيلة الى محاكاة لا فضيلة
او من محاكاة فاضل الى محاكاة لا فاضل ليس فيه شيء مما يحث الانسان
ويذمُّه الى فعل الفضائل اذ كان ليس يوجب محبة لها زائدة
ولا خوفاً والاقاويل المديحبة يجب ان يوجد فيها هذان الامران
وذلك يكون اذا انتقل من محاكاة الفضائل الى محاكاة الشقاوة ورداءة البخت
النازلة بالافاضل او انتقل من هذه الى محاكاة اهل الفضائل فإنَّ هذه المحاكاة
تُرقي النفوس وتذمُّعها الى قبول الفضائل وانما تجد اكثر المحاكاة الواقعة
في الاقاويل الشرعية على هذا النحو الذي ذكر اذ كانت تلك هي اقاويل
مديحبة تدلُّ على العجل مثل ما ورد من حديث يوسف صلي الله عليه
واخوته وغير ذلك من الاقاصيص التي تسمي مواظف قال وانما تحدث
الرحمة والرفقة بذكر حدوث الشقاوة بمن لا يستحق ويغني غير الواجب
والخوف انما يحدث عند ذكر هذه من قبل تخيل وقوع الضامة بمن هو
دونهم اعني بنفس السامع اذ كان أُحرى بذلك والحزن والرحمة انما تحدث
عند هذه من قبل وقوعها بمن لا يستحق واذا كان ذكر الفضائل مفردة
لا يقع في النفس خوفاً من فواتها ولا رحمة ومحبة فواجب على من يريد
ان يحث على الفضائل ان يجعل جزءاً من محاكاته للاشياء التي تبعث
الحزن والخوف والرحمة قال ولذلك المدائح الحسان الموجودة لصناعة الشعر
هي المدائح التي يوجد فيها هذا التركيب اعني ذكر الفضائل والاشياء المحزنة
المخوفة المرفقة قال ولذلك يخطبُ الذين يلومون من يجعل احد اجزاء
شعره هذه الخرافات ومن الدليل على ان ذلك نافع في المديح ان صناعة
المديح الجهادية قد تدخل فيها المَغصبات والغضب هو حزن مع حب
شديد للانتقام واذا كان ذلك كذلك فذكر الرزايا والمصائب النازلة باهل
الفضل يوجب حباً زائداً لهم وخوفاً من فوات الفضائل فانما محاكاة

الرجمة والخوف وهو جزء عظيم من اجزاء الحث علي الافعال التي هي مقصودة المديح عندهم

فصل قال فاما اجزاء صناعة المديح من باب الكيفية فقد تكلمنا فيها واما اجزائها من جهة الكمية فينبغي ان نتكلم فيها وهو يذكر في هذا المعني اجزاء خاصة بلشعارهم والذي يوجد منها في اشعار العرب فهي ثلاثة الجزء الذي يجري عندهم مجري الصدر في الخطبة وهو الذي فيه يذكرون الديار والاکنام ويتغزلون فيه والجزء الثاني المدح والجزء الثالث الذي يجري مجري الخاتمة في الخطبة وهذا الجزء اكثر ما هو عندهم إما دعاء للممدوح وإما في تقرير الشعر الذي قاله والجزء الاول اشهر من هذا الآخر ولذلك يسمون الانتقال من الجزء الاول الي الثاني استطرادا وربما اتوا بالمدايح دون صدور مثل قول ابي تمام

لهمان علينا أن نقول ونفعلا

ومثل قول ابي الطيب

كل امرئ من دهره ما تعودا

ولما فرغ من تعديد اجزاء الشعر عندهم قال فاما اجزاء صناعة المديح التي من جهة الكيفية والتي من جهة الكمية فقد اخبرنا بها فاما من اي المواضع يمكن عمل صناعة المديح فخص مخبرون عنها بعدد ومضيقون ذلك الي ما تقدم قال وينبغي كما قبل ألا يكون تركيب المدايح من محاكاة بسطة بل مخلوطة من انواع الاستدلالات وانواع الادارة ومن المحاكاة التي توجب الانفعالات المضافة المحركة للمفرد وذلك انه يجب ان تكون المدايح التي يقصد بها الحث علي الفضائل مركبة من محاكاة الفضائل ومن محاكاة اشياء مخوفة مخزنة يفتشع لها وفي الشقاوة التي تلحق من عدم الفضائل لا باستيهال وذلك ان بهذه الاشياء يشتد تحرك النفس

الى الاستدلال او يُبتدأ بالاستدلال ثم ينتقل منه الى الادارة والاعتماد
 هوان يُبدأ بالادارة ثم ينتقل منه الى الاستدلال فانه فرق كبير بين ان يُبدأ
 أولاً بالادارة ثم ينتقل الى الاستدلال او يُبدأ بالاستدلال ثم ينتقل الى الادارة
 قال واعني بالادارة محاكاة ضد المقصود مدحه أولاً بما ينفر النفس
 عنه ثم ينتقل منه الى محاكاة المدح نفسه مثل انه اذا اراد ان يحاكي
 السعادة واهلها ابتداءً أولاً بمحاكاة الشقاوة واهلها ثم انتقل الى
 محاكاة اهل السعادة وذلك بضد ما يحاكي به اهل الشقاوة واما الاستدلال
 فهو محاكاة الشيء فقط قال واحسن الاستدلال ما حُط بالادارة قال
 وقد يُستعمل الاستدلال والادارة في الاشياء الغير متنقسة وفي
 المتنقسة لا من جهة ما يقصد به عمل او ترك بل من جهة التضييل
 فقط اعني المطابقة وهذا النوع من الاستدلال الذي ذُكر هو الغالب علي
 اشعار العرب اعني الاستدلال والادارة في غير المتنقسة وهو مثل قول
 ابي الطيّب

ك زُورَةٍ ك في الأعراب خائِبةٌ أدني وقد رقدوا من زُورَةِ الذيبِ
 أزورهم وسواد اللّيل يشفع لي وأنثي وببأس الصبح يغري بي
 فان البهت الاول هو استدلال والثاني ادارة ولما جمع هذان البيتان صنفني
 المحاكاة كأنها في غاية من الحسن قال والاستدلال الانساني والادارة
 اتما يُستعملان في الطلب والهرب وهذا النوع من الاستدلال هو الذي يثير
 في النفس الرجة تارة والخوف تارة وهذا هو الذي نحتاج اليه في صناعة
 مدح الانفعال الانسانية المجهلة وبجو القبيحة قال فهذان الجزآن اللذان
 اخبرنا عنهما هما جزأ صناعة المديح وهما جزء ثالث وهو الجزء الذي
 يولد الانفعالات النفسانية اعني انفعالات الخوف والرجة والحزن وهو يكون
 بذكر المصائب والرزايا النازلة بالناس فان هذه الاشياء هي التي تبعث

موجودة فقط بل وقد يحاكى الأمور التي يظن بها أنها ممكنة الوجود وهو في ذلك شاعر لبس بدون ما هو في محاكاة الأمور الموجودة من قبل أنه لبس مانع من أن توجد تلك الأشياء على مثل حال الأشياء التي هي الآن موجودة فلبس يحتاج في التخيل الشعري إلى مثل هذه الخرافات المخترعة ولا أيضا يحتاج الشاعر المقلد أن تتم محاكاته بالأمور التي من خارج وهو الذي يُدعى نفاقا وأخذا بالوجود فإن ذلك إنما يستعمله الموهوبون من الشعراء أعني الذين يراؤون أنهم شعراء ولبسوا شعراء وأما الشعراء بالحقيقة فلبس يستعملونه إلا عند ما يريدون أن يقابلوا به استعمال شعراء الزور له وأما إذا قابلوا الشعراء المجهدين فلبس يستعملونه أصلا وقد يضطر المقلدون في مواضع أن يستعملوا باستعمال الأشياء الخارجة عن عود الشعر من قبل أن المحاكاة لبس تكون في كل موضع للأشياء الكاملة التي تمكن محاكاتها على القيام بل لأشياء ناقصة تعسر محاكاتها بالقول فيستعان على محاكاتها بالأشياء التي من خارج وبخاصة إذا قصدوا محاكاة الاعتقادات لأن تحصيلها يعسر إذ كانت لبست أفعالا ولا جواهر وقد تفرج هذه الأشياء التي من خارج بالمحاكبات الشعرية أحيانا كأنها وقعت بالاتفاق من غير قصد فيكون لها فعل معجب إذ كانت الأشياء التي شأنها أن تقع بالاتفاق معجبة قال وكثير من الأقاويل الشعرية تكون جودتها في نفس التشبيه والمحاكاة وذلك أن الحال في التشبيه كالحال في الأعمال فكما أن من الأعمال ما يُقال بفعل واحد بسيط ومنها ما يُقال بفعل مركب كذلك الأمر في المحاكاة والمحاكاة البسيطة هي التي يُستعمل فيها أحد نوعي التخييل أعني النوع الذي يسمى الإدارة أو النوع الذي يسمى الاستدلال وأما المحاكاة المركبة فهي التي يُستعمل فيها الصنفان جميعا وذلك بأن يُبتدأ بالإدارة ثم ينتقل منه

من التخبيل الآ بالوزن فالفاعل للامثال المخترعة والقصص أنسا يخترع
اشخاصا لیس لها وجود أصلا ويضع لها اسماء وأما الشاعر فأنسا يضع اسماء
لاشياء موجودة وربما تكلموا في اللغات ولذلك كانت صناعة الشعر اقرب
الي الفلسفة من صناعة اختراع الامثال وهذا الذي قاله هو بحسب عادتهم
في الشعر الذي يشبه ان يكون هو الامر الطبيعي للام الطبعية قال
واكثر ما يجب ان يعتمد في صناعة المديح ان تكون الاشياء المحاكيات امورا
موجودة لا امورا لها اسماء مخترعة فان المديح انما يتوجه نحو التحريك
الي الافعال الارادية فاذا كانت الافعال ممكنة كان الاقتناع فيها اكثر وقوعا
اعني التصديق الشعري الذي يحرك النفس الي الطلب والهرب وأما
الاشياء الغير موجودة فليس توسع وتخترع لها اسماء في صناعة المديح
الا اقل ذلك مثل وضعهم المجد شخصا ثم يضعون افعالا له ويحاكونها
ويطنون في مدحه وهذا النحو من التخبيل وإن كان قد ينتفع به منفعة
غير يسيرة لمناسبة افعال ذلك الشيء المخترع وانفعالاته للامور الموجودة
فليس ينبغي ان يعتمد في صناعة المديح فان هذا النحو من التخبيل ليس
مما يوافق جميع الطباع بل قد يضحك منه ويزدرجه كثير من الناس
ومن جدد ما في هذا الباب للعرب وإن لم يكن على طريق الحق على
الغضيلة قول الاعشى

لهجري لقد لاحمت عيون نواظر الي ضوء ناي بالهفاج تحرق
نشب لقرومين بصطليانها وبات على النار الندي والحلف
رضيحي لبان ثدي ام تحالفا بأخضر داج عوض لا تنفرك
واذا كان هذا هكذا فظاهر ان الشاعر انما يكون شاعرا بعمل الخرافات
والاذان بقدر ما يكون قادرا على عمل التشبيه والمحاكاة وهو انما يعمل
التشبيه للامور الارادية الموجودة وليس من شرطه ان يحاكي الامور التي في

يحاقق فيها الشيء نفسه من غير أن ينتقل إلى ضدّه قال ومما يحسن به
قوام الشعر ألا يطول فيه بذكر الاشياء الكثيرة التي تعرض للشيء الواحد
المقصود بالشعر فإن الشيء الواحد تعرض له اشياء كثيرة وكذلك يوجد
للشيء الواحد المشار اليه افعال كثيرة قال ويشبه ان يكون جميع
الشعراء لا يحتفظون بهذا بل ينتقلون من شيء إلى شيء ولا يلزمون غرضاً
واحداً بعينه ما عدي اوميرس وانت تجد هذا كثيراً ما يعرض في اشعار
العرب والمحدثين وبخاصة عند المدح اعني أنه اذا عنّ لهم شيء ما من
اسباب المدح مثل سيف او قوس اشتغلوا بمحاسناته واضربوا عن ذكر
المدح وبالجملّة فيجب ان تكون الصناعة تشبّه بالطبيعة اعني ان
تكون اتّماً تفعل جميع ما تفعله من اجل غرض واحد وغاية واحدة واذا
كان ذلك كذلك فواجب ان يكون التشبيه والمحاكاة لواحد ومقصوداً به
غرض واحد وان يكون لاجزائه عظم محدود وان يكون فيها مبدأً ووسط
وأخر وان يكون الوسط افضلها فإن الموجودات التي وجودها في الترتيب
وحسن النظام اذا عدمت ترتيبها لم يوجد لها الفعل الخاص بها قال
وظاهر ايضا مما قبل من مقصد الاقاويل الشعرية أن المحاكاة التي تكون بالامور
المختصرة الكاذبة ليست من فعل الشاعر وهي التي تسمّى امثالا وقصصا مثل
ما في كتاب دمنة وكليلة لكن الشاعر اتّماً يتكلّم في الامور الموجودة او الممكنة
الوجود لأن هذه هي التي يقصد الهرب عنها او طلبها او مطابقة التشبيه
لها على ما قبل في فصول المحاكاة واتّما الذين يعملون الامثال والقصص فإن
عملهم غير عمل الشعراء وإن كانوا قد يعملون تلك الامثال والاحاديث المختصرة
بكلام موزون وذلك أنّ كليهما وإن كانا يشتركان في الوزن فاحدهما يتم له
العمل الذي قصده بالخرافة وإن لم تكن موزونة وهو التعلّل الذي
يستفاد من الاحاديث المختصرة والشاعر لا يحصل له مقصوده على القام

وسطا في المقدار وكذلك يجب في الجملة المركبة منها ان تكون بقدر محدود لا ان تكون بآتي عظم أنفك وذلك أن الجودة في المركب تكون من قبل شئين أحدهما الترتيب والثاني المقدار ولهذا لا يقال في الجوان الصغير الجملة بالاضافة الى أشخاص نوعه أنه جدد والحال في الخطابة الشعرية في ذلك كالحال في التعليم العرفاني أعني أن التعليم إن كان قصير المدة لم يكن الفهم جديا ولا إن كان أطول مما ينبغي لأنه يلحق المتعلم في ذلك النسيان والحال في ذلك كالحال في النظر الى المحسوس أعني أن النظر الى المحسوس إنما يكون جديا اذا كان بين الناظر وبينه بُعد متوسط لا اذا كان بعيدا منه جدا ولا اذا كان قريبا منه جدا والذي يعرض في التعليم بعينه يعرض في الاقاويل الشعرية أعني أنه إن كانت القصيدة قصيرة لم تستوف اجزاء المديح وإن كانت طويلة لم يمكن ان تحفظ في ذكر السامعين اجزاؤها فيعرض لهم اذا سمعوا الاجزاء الاخيرة ان يكونوا قد نسوا الاولى وإنما الاقاويل الخطبية التي تستعمل في المناظرة فلبس لها قدم محدود بالطبع ولذلك احتاج الناس ان يقدموا زمان المناظرة بين الخصوم إما بآلة الماء على ما جرت به العادة عند اليونانيين اذ كانوا إنما يعتمدون الضمائر فقط وإما بتأجيل الايام كالحال عندنا اذ كان المعتد في الخصومات عندنا إنما في الاشياء المقتنة التي من خارج ولذلك لو كانت صناعة المديح بالمناظرة لكان يحتاج فيها الى تقدير زمان المناظرة بساعات الماء او غيرها لكن لما لم يكن الامر كذلك وجب ان يكون لصناعة الشعر حدة طبيعي كالحال في الاقدار الطبيعية للامور الموجودة وذلك أنه كما أن جميع المتكونات اذا لم يعقما في حال الكون سوء البخت صارت الى عظم محدود بالطبع كذلك يجب ان تكون الحال في الاقاويل الشعرية وبخاصة في صنف المحاكاة أعني التي يتقلد فيها من الضد الى الضد او

تأثيرها وافعلها في النفوس والجزء السادس هو النظر اعني الاحتجاج لصواب الاعتقاد او صواب العمل لا بقول اقناعي فان ذلك غير ملائم لهذه الصناعة بل بقول محاك فان صناعة الشعر ليست مبنية على الاحتجاج والمنظرة وبخاصة صناعة المديح ولذلك ليس يستعمل المديح صناعة النفاق والاختد بالوجوه كما تستعملها الخطابة قال والصناعة العلية التي تعرق مبادا تُعمل الاشعار وكيف تُعمل اتم رئاسة من عمل الاشعار فان كل صناعة توقف ما تحتها من الصنائع على عملها في أُرأس مما تحتها

فصل فإذا قد قبل ما هي صناعة المديح ومبادا تلتئم وكذا اجزاؤها وما هي فلننقل في الاشياء التي بها يكون حسن الامور التي يتقوم بها الشعر فان القول في هذه الاشياء ضروري في صناعة المديح وفي غيرها وهو لها بمنزلة المبدأ وذلك ان الامور التي تتقوم منها الصنائع صنفان امور ضرورية وامور تكون بها اتم وافضل فنقول انه يجب ان تكون صناعة المديح مستوفية لغايات فعلها اعني ان تبلغ من التشبيه والمحاكاة الغاية التي في طباعها ان تبلغه وذلك يكون باشباه احدها ان يكون للتصديعة عظم ما محدود تكون به كلاً وكاملة واكمل واكامل هو ما كان له مبدأ ووسط وآخر والمبدأ قبل وليس يجب ان يكون مع الاشياء التي هو لها مبدأ والآخر هو مع الاشياء التي هو لها آخر وليس هو قبل والوسط هو قبل ومع فهو افضل من الطرفين اذ كان الوسط في المكان قبل وبعد فان الشجعان هم الذين مكانهم في الحرب ما بين مكان المجنّاه والمتهورين وهو المكان الوسط وكذلك الحد الفاضل في التركيب هو الوسط وهو الذي يتركب من الاطراف ولا تتركب الاطراف منه وليس يجب ان يكون المتوسط وسطا اي خبارا في التركيب والترتيب فقط بل وفي المقدار واذا كان ذلك كذلك فقد يجب ان يكون للتصديعة اول ووسط وآخر وان يكون كل واحد من هذه الاجزاء

اعني القول المحبّد والوزن والجن قال واجزاء القول الخراقي من جهة ما هو محك جزوان وذلك أنّ كلّ محاكاة فإما ان توطئ لمحاكاته بمحاكاة ضدّه ثمّ ينتقل منه الي محاكاته وهو الذي كان يُعرّف عندهم بالإدارة وإما ان يحاكى الشيء نفسه دون ان يعرض لمحاكاة ضدّه وهو الذي كان يسمّونه بالاستدلال والذي يفتزل من هذه الاجزاء منزلة المبدأ والاس هو القول الخرافي المحاكى والجزء الثاني العادات وهو الذي تُستعمل أوّلا فيه المحاكاة اعني اتّاه الذي يحاكى وإتما كانت المحاكية في العمود والاس في هذه الصناعة لأنّ الالتذاذ ليس يكون بذكر الشيء المقصود ذكره دون ان يحاكى بل آتما يكون الالتذاذ به والقبول له اذا حوكمه ولذلك لا يلتذّ الانسان بالنظر الي صور الاشياء الموجودة انفسها ويلتذّ بمحاكاتها وتصوّرها بالاصباغ والالوان ولذلك استعمل الناس صناعة الزوافة والتصوير والجزء الثالث لصناعة المديح اعني الثاني والثاني هو الاعتقاد وهذا هو القدرة على محاكاة ما هو موجود كذا او ليس بموجود كذا وذلك مثل ما تتكلّفه الخطابة من تبين أنّ شئاً موجود او غير موجود ألا ان الخطابة تتكلّف ذك بقول مقنع والشعر بقول محاكك وهذه المحاكاة في ايضا موجودة في الاقاييل الشعرية قال وقد كان الاقدمون من واضعي السباسات يقتصرون على تمكين الاعتقادات في النفوس بالاقاييل الشعرية حتي شَعَرَ المتأخرون بالطرق الخطيبية والفرق بين القول الشعري الذي يحثّ على الاعتقاد والذي يحثّ على العادة أنّ الذي يحثّ على العادة يحثّ على عمل شيء او على الهرب من شيء والقول الذي يحثّ على الاعتقاد إتما يحثّ على أنّ شئاً موجود او غير موجود لا على شيء يطلب ان يهرب منه والجزء الرابع لهذه الاجزاء اعني الثاني للثالث هو الوزن ومن تمامه ان يكون مناسباً للغرض فرُبّ وزن يناسب غرضاً ولا يناسب غرضاً آخر والجزء الخامس في المرتبة هو الجن وهي اعظم هذه الاجزاء

فإنه ليس هبة من يتكلم وهو متحقق بالشئ هبة من يتكلم فيه وهو شاك فالتأص والمحدث في المديح ينبغي ان تكون هبة قوله وشكله هبة محف لا شك وهبة جادة لا هازل مثل قول القائل اي اناس يكونون في غاياتهم واعتقاداتهم والقصص والحديث الذي ينبغي ان يعتر عنه الغاص والمحدث وهو بهاتين الحالتين هو المخرافة التي تكون بالتشبيه والمحاكاة اعني بالمخرافة تركيب الامور التي تقصد محاكاتها إما بحسب ما هي عليه في انفسها اعني في الوجود وإما بحسب ما أعين في الشعر من ذلك وإن كان كذبا ولهذا قبل للاقاويل الشعرية خرافات فالقصص والمحدثون بالجملة هم الذين لهم قدرة علي محاكاة العادات والاعتقادات قال وقد يجب ان تكون اجزاء صناعة المديح ستة الاقاويل المخرافية والعادات والوزن والاعتقادات والنظر والحن والدليل في ذلك ان كل قول شعري قد ينقسم الي مشبه ومشبّه به والذي به يشبه ثلاثة المحاكاة والوزن والحن والذي يشبه في المدح ثلاثة ايضا العادات والاعتقادات والنظر اعني الاستدلال لصواب الاعتقاد فتكون اجزاء صناعة المديح ضرورة ستة وإتما كانت العادات والاعتقادات اعظم اجزاء المديح لأن صناعة المديح ليست في صناعة محاكاة الناس انفسهم من جهة ما هم أشخاص ناس محسوسون بل إنما محاكاة من قبل عاداتهم الجميلة وافعالهم الحسنة واعتقاداتهم السعيدة تشمل الافعال والخلف ولذلك جعلت العادة احد اجزاء الستة واستغني بذكرها في التقسيم عن ذكر الافعال والخلف وإما النظر فهو ابانة صواب الاعتقاد وكأنه كان عندهم ضربا من الاحتجاج لصواب الاعتقاد المدح به وهذا كله ليس يوجد في اشعار العرب وإتما يوجد في الاقاويل الشعرية المدحبة وكانوا يحاكون هذه الثلاثة الاشياء اعني العادات والاعتقادات والاستدلال بالثلاثة الاصناف من الاشياء التي بها يحاكي

لا في القصيرة ولذلك رفض المتأخرون الإعراض القصاص التي كانت تستعمل فيها وفي غيرها من صنائع الشعر وأخص الأوزان بها هو الوزن البسيط الغير مركب ولكن ينبغي ألا يبلّغ فيها من الطول إلى حدّ يُستكره والمحدّ المفهم جوهر صناعة المديح هو اتّهام نسبة ومحاكاة للعجل الإراديّ الفاضل الكامل الذي له قوّة كلّية في الأمور الفاضلة لا قوّة جزئية في واحد واحد من الأمور الفاضلة محاكاة تنفعل لها النفوس انفعالا معتدلا بما يولّد فيها من الرجة والخوف وذلك بما يختل في الفاضلين من النقيض والنظافة فإنّ المحاكاة إنّما هي للهبّات التي تلزم الفضائل لا للملكات إذ ليس يمكن فيها أن يُختل وهذه المحاكاة بالقول تكمل إذا قرّنت بهما اللحن والوزن وقد توجد من المنشدين أحوال أخر خارجة عن الوزن واللحن تجعل القول اتّم محاكاة وفي الاشارات والاخذ بالوجود الذي قبل في كتاب الخطابة فأول اجزاء صناعة المديح الشعريّ في العجل هو ان تحضّر المعاني الشريفة التي بها يكون التخييل ثمّ تكسّر تلك المعاني اللحن والوزن الملائمين للشيء المقول فيه وعمل اللحن في الشعر هو أنّه يُعَدّ النفس لقبول خيال الشيء الذي يقصد تخيله فكان اللحن هو الذي يفقد النفس الاستعداد الذي به يقبل التشبيه والمحاكاة للشيء المقصود تشبيهه وأنما يفقد النفس هذه الهبة في نوع نوع من انواع الشعر اللحن الملائم لذلك النوع من الشعر بنهايته وتأليفه فإنّه كما أنّا نجد النعم الحادة تلائم نوعا من القول غير الذي تلائمته النعمات الثقيلة كذلك ينبغي ان نعتقد في تركيب الاغانى وهبات المحدثين والقصاص التي تكمل التخييل الموجود في الاعاويل الشعرية انفسها من قبل هذه الثلاثة اعني التشبيه والوزن واللحن التي في اسطوانات المحاكاة في الجملة هبتان إحداها هبة تدلّ على خلق وعادة كمن يتكلّم كلام عاقل او كلام غصوب والثانية هبة تدلّ على اعتقاد

وكيف كان منشوراً واحدة واحدة منها بالطبع وأي جزء هو المتقدم منها في الكون على أي جزء وبخاصة في صناعة المديح وصناعة الهجاء المشهورتين عندهم ويذكر مع هذا أول من ابتدأ صناعة صناعة من تلك الصنائع الشعرية المعتادة عندهم ومن زاد فيها ومن كملها بعد وهو في هذا الباب يثني على امبروش ثناء كثيراً ويعرف أنه الذي اعطى مبادئ هذه الصنائع وأنه لم يكن لأحد قبله في صناعة المديح عمل له قدّر يعتد به ولا في صناعة الهجاء ولا في غير ذلك من الصنائع المشهورة عندهم قال والانقص من الاشعار والاقصر في المتقدمة بالزمان لأن الطباع اسهل وقوا عليها أولاً والاقصر في التي تكون من مقاطع اقل والانقص في التي تكون من نغمات اقل ايضاً قال والدليل على أن هذه الانواع اسبق الى النفوس أن الناس عند المنازعات قد يرتجلون مصاريع من هذه في مجادلتهم وذلك عند المخرج يريد فيها احسب مثل قول القائل لا لالا يمدّ بها صوته ومثل قوله لبس هذا كذا ماداً بها صوته فإنّ امثال هذه المراجعات في مصاريع موزونة ذات لحن وأما التي هي اطول وأتم فأنما ظهرت بأثرة كالحال في سائر الصنائع قال وصناعة الهجاء لبس أنما يقصد بها المحاكاة بكلمة ما هو شرّ وقبيح فقط بدل وبكلمة ما هو شرّ مستهزئ به أي مرذول قبيح غير مغتمّ به قال والدليل على أن الاستهزاء يجب أن يجمع هذه الثلاثة الاوصاف أنه يوجد في وجه المستهزئ هذه الاحوال الثلاثة اعني قباحة الوجه وهين الاستصغار وقلة الاكتراب بالمستهزئ به وذلك بخلاف وجه الغاضب اعني أن فيه قبحاً واحكاماً وتلك في حالة نفس الغاضب على الشيء الذي يغضب عليه

فصل قال وإيجاد صناعة المديح يكون تعيّلها في الاعاريض الطويلة

لمكان ما فيها من الإلذاذ الذي هو موجود في الاشارات من قبل ما فيها من التخبيل فتكون النفس بحسب التذاذها به اتم قبولا له فانّ التعليم ليس انما يوجد للفيلسوف فقط بل وللناس في ذلك مشاركة يسيرة مع الفيلسوف وذلك انه يوجد التعليم بالطبع يصدر من انسان الى انسان بحسب قياس ذلك الانسان المعلوم من الانسان المتعلم والاشارات لما كانت انما هي تشبيهات لأمور قد أحسّت فيّ انّها انما تستعمل لموضع المسارعة الى الفهم والقبول له وانه انما يفهم بما فيها من الإلذاذ لموضع التخبيل الذي فيها فهذه هي العلة الأولى المولدة للشعر واما العلة الثانية فالتذاذ الانسان ايضا بالطبع بالوزن والالحان فانّ الالحان يظهر من امرها انّها مناسبة للوزن عند الذين في طباعهم ان يدركوا الاوزان والالحان فالتذاذ النفس بالطبع بالحكاكة والالحان والاوزان هو السبب في وجود الصناعات الشرعيّة وبخاصّة عند الفطر الفائقة في ذلك فاذا نشأت الامة تولدت فهم صناعة الشعر من حيث انّ الأوّل يأتي منها أولا بجزء يسير ثم يأتي من بعده بجزء آخر وهكذا الى ان تكمل الصناعات الشرعيّة وتكمل ايضا اصنافها بحسب استعداد صنف صنف من الناس للتذاذ اكثر بصنف صنف من اصناف الشعر مثال ذلك انّ النفوس التي هي فاضلة وشريفة بالطبع هي التي تُنشئُ أولا صناعة المدح اعني مدح الافعال المجهلة والنفوس التي هي اخس من هذه هي التي تُنشئُ صناعة الهجاء اعني هجاء الافعال القبيحة وإن كان قد يضطرّ الذي مقصده الهجاء للشرايم والشروم ان يمدح الاخبار والافعال الفاضلة ليهوّن ظهوره فيجّ الشروم اكثر اعني اذا ذكرها ثم ذكر بآرائها الافعال القبيحة فهذا ما في هذا الفصل من الامور المشتركة لجميع الالام او للاكثر وسائر ما يذكر فيه فكله اوجله بما يخص اشعارهم وعاداتهم فيها وذلك انه يذكر اصناف الصناعات الشرعيّة التي كانت تُستعمل عندهم

العرب إنما هي كما يقول أبو نصر في التَّهَم والكُريه وذلك أنَّ النوع الذي يسمونه النسب إنما هو حثٌّ على الفسوق ولذلك ينبغي أن يتجنبه الولدان ويؤدَّبون من أشعارهم بما يُحَثُّ فيه على الشجاعة والكرم فأنه لبس تحتَّ العرب في أشعارها من الفضائل على سوي هاتين الفضيلتين وإن كانت لبس تتكلم فيهما على طريق المَحْتِ عليهما وإنما تتكلم فيهما على طريق الفخر وإنما الصنف من الأشعار الذي المقصود به المطابقة فقط فهو موجود كثيرا في أشعارهم ولذلك يصفون الحمادات كثيرا والحيوانات والنبات وأما اليونانيون فلم يكونوا يقولون أكثر ذلك شعرا ألا وهو موجه نحو الفضيلة أو اللقب عن الرذيلة أو ما يفيد ادبا من الآداب أو معرفة من المعارف فقد تدبَّرت من هذا القول أنَّ اصناف التشبيهات ثلاثة أصول وإن فصولها ثلاثة وتبين ما هي هذه الفصول الثلاثة والاصناف الثلاثة ويشبه إذا استقرَّرت الأشعار أن يقع البقيين بأنَّه لبس هاهنا صنف رابع من اصناف التشبيهات ولا فصل رابع من فصول تلك الاصناف

فصل قال ويشبه أن تكون العلة المولدة للشعر بالطبيع في الناس علتين أما العلة الأولى فوجود التشبيه والمحاكاة للإنسان بالطبع من أول ما ينشأ أعني أنَّ هذا الفعل يوجد للناس وهم أطفال وهذا شيء يختص به الإنسان من دون سائر الحيوانات والعلة في ذلك أنَّ الإنسان من بين سائر الحيوان هو الذي يلتذ بالتشبيه للأشياء التي قد أحسَّها وبالمحاكاة لها والدليل على أنَّ الإنسان يُسَرُّ بالتشبيه بالطبع ويقرح هو أنَّا نلتذ ونُسَرُّ بمحاكاة الأشياء التي لا نلتذ بإحساسها وبمحاكاة إذا كانت المحاكاة شديدة الاستقصاء مثل ما يعرض في تصاوير كثير من الحيوانات التي يعلمها التهمزة من المصوِّرين ولمهذه العلة أسَّعِل في التعليم عند الإلهام والتخاطب الاشارات فأنَّها أداة مُعِينة على فهم الامر الذي يقصد تفهيمه

وذلك أنّ كلّ فعل وكلّ حَلْفٍ إمّا هو تابع لاحد هذين اعني الفضيلة والرذيلة فقد يجب ضرورة ان تكون الفضائل إمّا تحاكى بالفضائل والفاضلين وان تكون الرذائل تحاكى بالرذائل والارذلين واذا كان كلّ تشبيه وحكاية إمّا تكون بالحسن والقبیح فظاهر أنّ كلّ تشبيه وحكاية إمّا يقصد بها التحسين والتقييح وقد يجب مع هذا ضرورة ان يكون المحاكون للفضائل اعني المائدين بالطبع الي محاكاتها افاضل والمحاكون للرذائل انقص طبعاً من هؤلاء واقرب الي الرذيلة وعن هذين الصنفين من الناس وُجد المدح والهجو اعني مدح الفضائل وهجو الرذائل ولهذا كان بعض الشعراء يحمد المدح ولا يحمد الهجو وبعضهم بالعكس اعني يحمد الهجو ولا يحمد المدح فأدّن بالواجب ما كان يوجد لكل تشبيه وحكاية هذان الفصلان اعني التحسين والتقييح وهذان الفصلان إمّا يوجدان للتشبيه والمحاكاة التي تكون بالقول لا المحاكاة التي تكون بالوزن ولا التي تكون بالكس وقد يوجد للتشبيه بالقول فصل ثالث وهو التشبيه الذي يقصد به مطابقة المشبه بالمشبه به من غير ان يقصد في ذلك تحسين او تقييح لكن نفس المطابقة وهذا النوع من التشبيه هو كالمادة المعدة لان يستعمل الي الطرفين اعني انهما تستعمل تارة الي التحسين بزيادة عليها وتارة الي التقييح بزيادة ايضاً عليها قال وهذه كانت طريقة اوميروش اعني انه كان يأتي في تشبيهاته بالمطابقة والزيادة المحسنة والمفتحة ومن الشعراء من اجادته إمّا في في المطابقة فقط ومنهم من اجادته في التحسين والتقييح ومنهم من جمع الامرين مثل اوميروش وتَمَثَّل في كلّ صنف من هؤلاء باصناف من الشعراء كانوا مشهورين في مدّتهم وسبائهم باستعمال صنف صنف من اصناف هذه التشبيهات الثلاثة وانت فليس يعسر عليك وجود مثال ذلك في اشعار العرب وإن كانت أكثر اشعار

قِيلَ ثلاثة اشياء من قِيلَ النغم المتلقة ومن قِيلَ الوزن ومن قِيلَ التشبيه نفسه وهذه قد يوجد كل واحد منها مفردا عن صاحبه مثل وجود النغم في المزامير والوزن في الرقص والمحاكاة في اللفظ اعني الاقاويل المختلة الغير موزونة وقد سمعنا هذه الثلاثة باسرها مثل ما يوجد عندنا في النوع الذي يسمي الموثحات والازجال وهي الاشعار التي استنبطها في هذا اللسان اهل هذه الجزيرة اذ كانت الاشعار الطبيعية هي ما جمعت الامرين جميعا والامور الطبيعية اما توجد للامم الطبيعية فان اشعار العرب ليس فيها لحن واما هي اما الوزن فقط واما الوزن والمحاكاة معا فيها واذا كان هذا هكذا فالصناعة المختلة او التي تفعل فعل التخييل ثلاثة صناعة اللحن وصناعة الوزن وصناعة عمل الاقاويل المحاكاة وهذه الصناعة المنطقية التي ننظر فيها في هذا الكتاب قال وكثيرا ما يوجد من الاقاويل التي تسمى اشعارا ما ليس فيها من معني الشعرية الا الوزن فقط كاقاويل سقراط الموزونة واقاويل ابنادقليس في الطبقيبات بخلاف الامر في اشعار اومبروش فانه يوجد فيها الامران جميعا قال ولذلك ليس ينبغي ان يسمي شعرا بالحقيقة الا ما جمع هذين واما تلك فهي ان تسمي اقاويل أخرى منها ان تسمي شعرا وكذلك الفاعل اقاويل موزونة بالطبيعات هو أخرى ان يسمي متكلميا من ان يسمي شاعرا وكذلك الاقاويل المختلة التي تكون من اوزان مختلطة لبست اشعارا وحكي ان كانت توجد عندهم اعني من اوزان مختلطة وهذا غير موجود عندنا فقد تبين من هذا القول ك اصناف المحاكاة ومن اتى الصنائع تلثم المحاكاة بالقول حتي تكون تامة الفعل

فصل قال ولما كان المحاكسون والمشتبهون اما يقصدون بذلك ان يحثوا على عمل بعض الافعال الارادية وان يكتفوا عن عمل بعضها فقد يجب ضرورة ان تكون الامور التي تنقصد محاكاتها اما فضائل واما رذائل

بالطبع لهذين الغرضين والاقاويل الشعرية في الاقاويل المختلة واصناف
التخبييل والتشبيه ثلاثة اثنان بسبطان وثالث مركب منها أما الاثنان
البسطان فاحدهما تشبيه شيء بشيء وتمثله به وذلك يكون في لسان
لسان بالفاظ خاصة عندهم مثل كان واحال وما اشبه ذلك في لسان العرب
وفي التي تسمى عندهم حروف التشبيه وأما اخذ الشبيه بعينه بدل الشبيه
وهو الذي يسمى الابدال في هذه الصناعة وذلك مثل قوله نعا وازواجه
امهاتهم ومثل قول الشاعر

هو الكرم من أي المواضع اتبعه

وينبغي ان تعلم ان في هذا القسم تدخل الانواع التي يسميها اهل زماننا
استعارة وكناية مثل قول الشاعر

وعري أفراس الصبي ورواحله

ومثل قوله نعا او جاء احد منكم من الغائط ألا ان الكنايات اكثر ذلك في
ابدالات من لواحق الشيء والاستعارة في ابدال من مناسبه اعني اذا كان
شيء نسبة الى الثاني نسبة الثالث الى الرابع فابدال اسم الثالث الى الاول
وبالعكس وقد تقدم في كتاب الخطابة من ك شيء تكون الابدالات وأما
القسم الثاني فهو ان يبدل التشبيه مثل ان تقول الشمس كالنجم فلانة او
الشمس هو فلانة لا فلانة كالشمس ولا في الشمس وبالعكس قول ذي الرمة

ورمل كأوراق العذاري

والصنف الثالث من الاقاويل الشعرية هو المركب من هذين قال وكما
ان الناس بالطبع قد يحتلون ويحاكون بعضهم بعضا بالافعال مثل محاكاة
بعضهم بعضا بالالوان والاشكال والاصوات وذلك إما بصناعة ومكلة توجد
للمحاكين وإما من قبل عادة تقدمت لهم في ذلك كذلك توجد لهم
المحاكاة بالاقاويل بالطبع والتخبييل والمحاكاة في الاقاويل الشعرية تكون من

بسم الله الرحمن الرحيم

صلي الله علي محمد وآله

كتاب الشعر

الغرض في هذا القول تلخيص ما في كتاب ارسطوطاليس في الشعر من القوانين القلبيّة المشتركة لجميع الامم او للاكثر اذ كثير ممّا فيه هي قوانين خاصّة بأشعارهم وعاداتهم فيها وأمّا ان تكون نسبا موجودة في كلام العرب او موجودة في غيره من الالسنّة قال إنّ قصدنا الآن التكلّم في صناعة الشعر وفي انواع الاعشار وقد يجب على من يريد ان تكون القوانين التي يعطي فيها تجري مجري الجودة ان يقول أولا ما فعل كلّ واحد من الانواع الشعرية ومماذا تتقوم الاقاويل الشعرية ومن كم من شيء تتقوم واتّما في اجزاؤها التي تتقوم بها وكم اصناف الاغراض التي تُقصد بالاقاويل الشعرية وأن يجعل كلامه في هذا كله من الاوائل التي لنا بالطبع في هذا المعنى قال فكلّ شعر وكلّ قول شعري فهو إمّا هجاء وإمّا مديح وذلك بيّن باستقراء الاشعار وبخاصّة اشعارهم التي كانت في الامور الارادية اعني المحسنة والقبيحة وكذلك الحال في الصنائع المصاكمة لصناعة الشعر التي هي الضرب بالعبدان والزمير والرقص اعني انها معدّة

تلخيص

كتاب ارسطو طاليس في الشعر

تأليف القاضي الاجد العالم المحقق

ابن الوليد بن رشد

وقد اعقاني بطبعه أولا وتصحيحه المبد الفخر الي رحمة ربه

فؤسطو لارينسيو



طبع

في مدينة فيرنسة المحروسة

سنة ١٨٧٢ المصيبة

680257



